



REGIONE L'allarme Coronavirus ha messo in secondo piano le paturnie politiche

Una task force per l'economia

Giunta. L'Udc lancia Talarico. Anche Graziano tra i papabili. Tensioni con la Lega

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Ieri sera alla Cittadella la presidente Jole Santelli ha annunciato l'attivazione di una task force per affrontare tempestivamente anche le ricadute negative del virus sulla nostra economia.

«La task force - spiega dal decimo piano - sarà istituita con decreto presidenziale e coinvolgerà, oltre che tutte le rappresentanze del mondo del lavoro e dell'impresa, anche i direttori generali dei dipartimenti regionali interessati al fine di elaborare, ove possibile, interventi diretti utilizzando le risorse comunitarie e nazionali disponibili».

«E la presidente ha commentato: «Vogliamo che questo tavolo diventi sede di un confronto permanente per lo studio e la ricerca di soluzioni condivise, a sostegno dei comparti che vi partecipano e che stanno subendo le conseguenze di questo periodo di crisi. Siamo convinti, infatti, che solo un confronto serrato potrà permetterci di individuare in modo chiaro le principali sfide da affrontare».

Nel frattempo l'allarme Coronavirus ha messo in secondo piano le paturnie politiche per cui non si riesce a trovare il bandolo della matassa.

Sulla strada della governatrice, alle prese con la grave emergenza sanitaria, ci sono alcuni ostacoli per giungere a licenziare la giunta e fare partire l'undicesima legislatura.

Gli ostacoli più complicati sono, nell'ordine, l'interlocuzione con la Lega e la quadratura della rappresentanza azzurra per la provincia reggina con l'indicazione di una assessora.

«E, il presidente Jole Santelli, la formazione delle varie caselle, istituzionali e non. Nelle ultime ore si registra una difficoltà all'interno dell'Udc. Pare che il segretario Lorenzo Cesa abbia dato alla Santelli una terna di nomi per la nomina di un assessore biancofiore.

La scelta sarebbe caduta su Franco Talarico, segretario regionale dell'Udc ed ex presidente del Consiglio regionale. Ma una parte consisten-

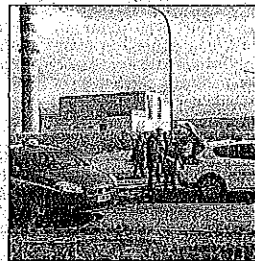
LAMEZIA Sequestro dal valore di 135 milioni di euro all'azienda già indagata

Discarica abusiva, nuovi guai per la società Ilsap

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - Finisce ancora nel mirino la società Ilsap nel cui stabilimento dell'area industriale, alle 16.30 del 12 settembre 2013, morirono tre operai per l'esplosione di un silos che fece scattare un'inchiesta che coinvolse cinque persone per omicidio colposo. Poi a ottobre 2014 tre fratelli imprenditori finirono agli arresti domiciliari (poi tornati in libertà) e per due furono disposti gli obblighi di dimora.

Il gip di Velletri dispose anche il sequestro dei beni di cinque indagati (conti correnti, le quote sociali e tutte le disponibilità mobili ed immobili riconducibili agli indagati fino alla concorrenza della cifra che sarebbe stata indebitamente percipiata). L'accusa sosteneva che i tre fratelli, in concorso con gli altri due, non avrebbero avviato un progetto per il quale avevano ottenuto un contributo pubblico di circa 11 milioni e mezzo di euro, erogato in parte dall'Unione europea ed in parte dal ministero dello Sviluppo



Il sequestro della discarica abusiva

Economico. E nel 2017 la Procura regionale della Corte di Conti, presentò anche il "conto" ai tre fratelli per danno erariale derivante dall'indebita concessione dei contributi che sarebbe emersa nel corso delle indagini della Guardia di finanza di Catanzaro che con la segnalazione del danno erariale aveva concluso (a maggio 2015) l'operazione "Lamezia". E ieri mattina i militari del gruppo della Guardia di finanza di Lamezia diretta dal tenente colonnello Clemente Crisci,

dei Carabinieri del N°e di Catanzaro e della capitaneria di porto - Guardia costiera di Vibo Valentia, hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni immobili e quote societarie del complessivo valore di oltre 13 milioni di euro nei confronti della società Ilsap s.r.l. operante nel campo del bio-diesel, con sede legale a Lamezia e sede operativa nell'area industriale di Lamezia Terme.

Nel gual ci sono finiti Roberto Martena (già precedentemente indagato nelle circostanze progressse) e il direttore tecnico Giovanni De Ninno (arrestato per questa vicenda il 14 febbraio scorso). L'indagine, coordinata dal procuratore Salvatore Curoio e dal sostituto Maria Brucci, questa volta riguarda il deposito incontrollato di rifiuti di varia natura allocati all'interno dell'area "ex sir" di Lamezia Terme, nonché all'illegittimo sversamento, nelle matrici suolo e acqua, di rifiuti industriali. L'attività, investigativa, corroborata anche da accertamenti di natura tecnica, avrebbe consentito di rilevare come l'area in-

questione risulti interessata da evidenti stati di abbandono, con immissioni di rifiuti solidi e liquidi nell'ecosistema ivi presente. Le risultanze investigative acquisite nel corso delle indagini, svolte in maniera sinergica dalle tre forze di polizia, avrebbero consentito di riscontrare - secondo le contestazioni - un quadro di rilevante gravità delle condotte e di rilevare un elevato pericolo di compromissione della salubrità ambientale.

E così il gip di Lamezia, Emma Sonni, su richiesta della Procura, ha disposto il sequestro preventivo della piattaforma depurativa della s'Ilsap, di circa 4.000 mc, nonché di un'area adibita a discarica abusiva di circa 21.000 mq, contenente rifiuti speciali, solidi e liquidi di natura altamente inquinante, beni immobili del complessivo valore stimato in euro 15.250.000 euro. La società, tra l'altro, sebbene in amministrazione giudiziaria, sarebbe stata, di fatto, gestita sempre dagli stessi soci, destinatari del progressso provvedimento di sequestro.

PRODUZIONE RISERVATA

te del partito, proveniente dalla provincia cosentina, fa un endorsement nei confronti di Giuseppe Graziano, leader del movimento "Il Coraggio di Cambiare l'Italia" che è alleato con l'altro movimento "Italia del Meridione" di Orlindo Greco. Scrive a

tal proposito Nino Fiorillo, commissario provinciale di Udc-Cosenza, «... abbiamo indicato al segretario nazionale Lorenzo Cesa la figura del consigliere regionale eletto nella circoscrizione Nord, Giuseppe Graziano, quale capogruppo consigliere, indicandolo anche per la candidatura alla

Presidenza del Consiglio Regionale; in alternativa abbiamo chiesto all'On. Cesa di individuare una figura organica al partito afferente al territorio di Cosenza, da proporre per la nomina di Assessore della prossima giunta regionale. Crediamo che le motivazioni espresse siano valide, indiscutibili ed estremamente esaurienti, tali da legittimare».

«Insomma, un posto al sole.



Il presidente Jole Santelli

PUBBLICITÀ LEGALE
L'AGENZIA IMPONE IL CITTADINO ESIGONO QUESTO GIORNALE LA DIFFONDE
Il Quotidiano **PubliFast**

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CATANZARO
PIAZZA ROSSI - TEL. 0961/84331
ESTRATTO AVVISO PROCEDURA APERTA

L'Amministrazione Provinciale di Catanzaro indice per il giorno 15.04.2020 alle ore 9,00 la procedura aperta n. 11/2020 (CIG n. 8137051AE6) per l'affidamento in con uso e gestione di un Bar - Ristorante - Pizzeria all'interno del Parco della Biodiversità in Via Cortese di Catanzaro, da espere mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 164 del D.Lgs. 50/2016.

Valore della concessione € 240.000,00.

Gli interessati dovranno far pervenire il plico contenente l'offerta e i documenti richiesti nel disciplinare di gara entro il 10.04.2020 alle ore 12,00.

Il R.U.P. dell'intervento è l'ing. Francesco Marvaso.

Copia integrale del bando, del disciplinare di gara e del capitolato d'oneri sono pubblicati sul sito internet <https://provinciacatanzaro.tuttogare.it>

Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. in data 06.03.2020 (n. 27 serie Vª speciale).

Il Dirigente
Avv. Gregorio De Vinci

AGENZIA DEL DEMANIO
Direzione Regionale Calabria

Estratto bando di gara

Stazione Appaltante: Agenzia del Demanio - Direzione Regionale Calabria - Via Gioacchino da Fiore, 34 - 88100 Catanzaro - Telefono 0961/778911 - Fax 0961/66080 - e-mail: dre Calabria@agenziademanio.it

Oggetto: Affidamento dei servizi di verifiche di vulnerabilità sismica e della sicurezza strutturale; verifica preventiva dell'interesse archeologico; diagnosi e certificazione energetica; rilievo geometrico, architettonico, impiantistico, strutturale, topografico, fotografico e materico, progetto di fattibilità tecnico-economica per interventi strutturali da risultare in modalità BIM, per taluni beni di proprietà dello stato situati nella Regione Calabria, Terza Edizione

Procedura di gara: Procedura aperta - ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. 50/2016.

Criterio di aggiudicazione: dell'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata sulla base del miglior rapporto qualità prezzo, ai sensi degli art. 60, 95 comma 3, lett. b) e 157 del d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50 nonché nel rispetto degli indirizzi forniti dalle Linee Guida n. 1 "Indirizzi generali sull'affidamento dei servizi attinenti all'architettura ed ingegneria".

Lotti 2 Quantità o entità totale: € 1.390.046,91 (Euro un milione trecento novantamila trecento quarantasei e 91/100) di cui € 6.188,27 (euro sei mila ottocentottantotto e 27/100) per oneri della sicurezza, oltre IVA e Oneri.

Durata dell'appalto o termine di esecuzione: determinata nei documenti di gara.

Termine ultimo e luogo per la presentazione delle offerte: ore 12:00 del giorno 24 aprile 2020, mediante la piattaforma telematica al seguente link: https://www.acquistinretepa.it/opencms/opencms/scheda_altri_bandi.html?idBando=bf31af81e2c023a

Apertura offerta: Seduta pubblica ore 10:00 del 27.04.2020.

Pubblicazione: il bando integrale è stato pubblicato GUUE (G.U.S) 2020/S 041-097033 del 27.02.2020 e sulla G.U.R.I. - V Serie Speciale n. 25 del 02.03.2020 ed è consultabile, con il disciplinare ed i Capitolato tecnico prestazionale, sul sito www.agenziademanio.it e sul <https://acquistinretepa.it>.

Responsabile del procedimento: Ing. Salvatore Concettino - E-mail salvatore.concettino@agenziademanio.it

Il Direttore Regionale
Dario Di Girolamo



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBLI Fast

UFFICI:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

CORONAVIRUS Le richieste formulate dal sindaco al ministro della Salute

Urgono più medici e posti letto

Il sindaco Giuseppe Falcomatà in videoconferenza con Roberto Speranza

PIÙ posti letto, maggiori assunzioni a tempo indeterminato di medici, infermieri, oss e, più in generale, in tutto il comparto sanitario metropolitano, oltre al rinnovo dei contratti per il personale in scadenza. Sono alcune delle richieste formulate al Ministro della Salute, Roberto Speranza, dal sindaco Giuseppe Falcomatà che, ieri mattina, in videoconferenza, ha fatto il punto della situazione, insieme ai vertici di Asp e Grande Ospedale Metropolitano, sulle contromisure da adottare nei confronti dell'epidemia di coronavirus.

«Ritengo assolutamente insufficiente l'aumento proposto dal Ministro della Sanità dei posti esistenti nella percentuale del 50% in terapia intensiva», ha sostenuto Falcomatà aggiungendo: «La città metropolitana, infatti, necessita di almeno 50 nuovi posti letto in terapia intensiva, di cui 35 per il Grande Ospedale Metropolitano e 15 da distribuire tra gli Ospedali di Locris, Pollena e Melito di Porto Salvo. Vi è la necessità, inoltre, di 50 posti letto tra i reparti di Pneumologia e Malattie infettive per curare i casi che non necessitano della terapia intensiva».

«Contemporaneamente a questo - ha aggiunto - è fondamentale procedere, senza tentennamenti,



Falcomatà, Bova e Miselari in videoconferenza con il Ministro Speranza

all'assunzione di medici e infermieri a tempo indeterminato, al rinnovo dei contratti come avvenuto in altre province calabresi, per rimediare alla grave carenza di personale sanitario che la scellerata gestione della sanità calabrese, negli anni, non ha saputo o non ha inteso risolvere».

E dopo aver annunciato di aver già scritto al responsabile del Dicastero della Salute, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha spiegato: «Il coronavirus non conosce i confini geografici. Proprio per questo, accanto ai comportamenti responsabili che

ognuno di noi deve tenere, bisogna ridare efficienza alla rete ospedaliera e alla medicina territoriale. I rischi cui sarebbe esposta la nostra popolazione, soprattutto quella più anziana, in caso di diffusione dell'epidemia sono tali che non si può perdere un secondo di tempo in più per agire». «Ribadisco - ha concluso l'inquilino di Palazzo Alvaro - che è attivo il numero verde 800.76.76.76 (operativo dalle ore 8.00 alle ore 20.00) per il censimento online per chiunque arrivi in Calabria, o vi abbia fatto ingresso negli ultimi 15 giorni».

TEMPI BUI E CRISI NERA Le associazioni di categoria

Imprese, gli appelli di Matà Tramontana e Misitano

La diffusione in Italia del Coronavirus ha portato il Governo ad assumere, nelle ultime settimane, molteplici provvedimenti emergenziali, fino al recente DPCM che ha introdotto ulteriori misure per il contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica. Tra i destinatari delle disposizioni ci sono anche le imprese, che in questo particolare momento sono chiamate ad un sacrificio doloroso ma assolutamente necessario per la tutela e la salvaguardia della salute pubblica. «Si tratta di misure particolarmente restrittive ma assolutamente necessarie per contrastare la diffusione indiscriminata del contagio - ha dichiarato il Presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria **Antonio Tramontana**. Come Camera di commercio abbiamo adottato una serie di disposizioni a tutela dei lavoratori e degli utenti dei servizi e faccio appello alle nostre imprese perché si attengano scrupolosamente alle misure dettate dal Governo. Ora più che mai il nostro comportamento individuale si ripercuote inevitabilmente sulla collettività. C'è preoccupazione, anche per le ripercussioni economiche su un sistema già fragile come il nostro, ma in questo momento deve prevalere il senso di responsabilità. Sono già state previste alcune misure a sostegno delle imprese e dei lavoratori e come sistema delle Camere di commercio stiamo lavorando per chiedere interventi economici straordinari». Il presidente di Concommercio **Gaetano Matà** scrive invece al sindaco di Reggio Calabria. «I nostri imprenditori si sono trovati a dovere pagare la rata della rottamazione cartelle

che si aggiunge alle tasse ordinarie contributi previdenziali, alle tasse comunali e pagamenti vari. Già in condizioni normali sono più i soldi che finiscono nelle casse dello Stato e delle amministrazioni pubbliche rispetto a quelli che restano nelle tasche di commercianti e artigiani. A una simile, drammatica situazione, ora si aggiunge l'emergenza del coronavirus, che letteralmente sta mettendo in ginocchio le aziende locali. Già adesso i nostri imprenditori, con il calo drammatico degli incassi registrati, non riescono a gestire l'ordinario e stanno attingendo a quanto messo da parte nel corso degli anni per i versamenti di legge. Cosa succederà tra qualche mese?». L'Unione Provinciale Artigiani Casertigiani di **Giovanni Misitano** ha attivato provvedimenti urgenti di sostegno alle imprese Artigiane Calabresi in difficoltà a causa del Coronavirus. Grazie al Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'artigianato, che gestisce gli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro, le parti sociali hanno provveduto ad adeguare lo stesso per intervenire sulle crisi aziendali innescate dal Coronavirus. Le aziende hanno uno strumento in più per affrontare l'impatto che l'emergenza sanitaria sta avendo sul tessuto produttivo senza dover ricorrere a strumenti penalizzanti quali ferie forzate, permessi coatti, o peggio ancora licenziamenti collettivi. Maggiori informazioni sull'attivazione dello strumento, possono essere richieste presso i nostri uffici siti in via F.sco Fiorentino 5/e, Tel. 0965/24010 e-mail unioartigiani2004@virgilio.it

MINORI E VIRUS Lettera aperta del Garante metropolitano per l'Infanzia e l'Adolescenza

Proteggerli dall'ansia e da ripercussioni psicologiche

di EMANUELE MATTIA

«Questa emergenza "Coronavirus", visto il suo essere inconsueto e una diffusa e profonda preoccupazione che auspico si riduca riponendo fiducia nei protocolli sanitari e in quelli di sicurezza e contestualmente responsabilizzando tutti, necessita il coinvolgimento dei più piccoli e che le istituzioni nazionali e locali prendano in considerazione le proposte che la rete nazionale del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza e il mondo associazionistico stanno avanzando per attenuare gli effetti del cosiddetto "Covid 19" sulla salute psicofisica e sul tessuto socio-economico, specialmente in relazione agli infanti e agli adolescenti. Per questi due motivi ho deciso di dare il mio modesto contributo scrivendo questa "lettera aperta".

Sul coinvolgimento, va detto che i bambini e i ragazzi si preoccupano ed è responsabilità degli adulti informarli e star loro vicini. Non ci sono solamente i rischi di natura sanitaria, ma pure

quelli relativi ai diritti. Essi possono essere sottoposti a diffidenza e pregiudizio, quindi ad isolamento ed emarginazione, specialmente quelli di origine straniera ed in particolare asiatica, subendo degli scompensi psicologici vedendo la chiusura o l'ostilità da parte di chi fino al giorno

prima era compagno di giochi o di banco. Inoltre, i bambini e i ragazzi, soprattutto di fronte al moltiplicarsi di notizie allarmanti, possono esprimere ansie e preoccupazioni, davanti alle quali è opportuno fare chiarezza, sia intervenendo sul suddetto tema dei diritti, sia illustrando in ma-

niera comprensibile per la loro età cosa sta accadendo, quali sono i reali rischi e quali sono le regole da rispettare per proteggerli. Infine occorre spiegare che il diritto alla salute è da considerarsi preminente rispetto ad altri, quindi che, ad esempio, la sospensione dei viaggi scolastici e altre limitazioni alle loro esigenze di socializzazione sono necessarie.

Sulle proposte, mi associo a quelle avanzate a livello nazionale dalla rete dei Garanti per l'Infanzia e l'Adolescenza e dal mondo associazionistico. Per quanto possibile, perché comprendo il momento e le pregresse criticità sistemiche, è necessario che Governo e Regioni rafforzino la sanità, specialmente in territori deboli come la Calabria. E che facciano il massimo stando vicini alle famiglie, soprattutto a quelle che già vivono in situazioni di maggior disagio, cioè quelle con genitori vulnerabili, disoccupati o con redditi molto bassi, occupazioni precarie o che lavorano nei settori direttamente colpiti dal vi-

rus, perché i bambini e i ragazzi che vivono in questi contesti, lontani dalla scuola e dai luoghi di aggregazione per via dei blocchi, rischiano ancor di più la marginalità e di subire di disuguaglianze e povertà educativa. Così come a quelle caratterizzata da genitori lavoratori che sono in difficoltà nell'affrontare una riorganizzazione familiare in seguito alle chiusure. Dunque, ad esempio, vengano introdotte la facoltà di richiedere esenzioni e tariffe agevolate per i servizi per l'infanzia sulla base dell'indicatore della situazione reddituale anche per quelle famiglie che non ne usufruivano e che oggi iniziano a scontare gli effetti della crisi. Oppure la possibilità di assentarsi dal luogo di lavoro per accudire i figli minorenni alternativamente entrambe i genitori o, per evitare il rischio di un aumento delle disuguaglianze, si sostengano le scuole attraverso il rafforzamento dell'accesso gratuito ad internet per la didattica a distanza, senza dimenticare i minori "invisibili" rischiano di uscire definitivamente dal radar delle agenzie educative, da salvaguardare con progetti speciali sul campo.

*Garante metropolitano per l'infanzia e l'adolescenza

COPRIFUOCO SANITARIO

Salta il "Memorial Alfonso Cipriotti"

IN virtù delle disposizioni inserite nel decreto del Presidente del Consiglio emanato per il contrasto al contagio da Coronavirus, Palestra e Sport Village intendono rispettare in toto, alla luce del momento di emergenza sanitaria che riguarda tutta Italia, le misure di contenimento dei rischi, inserite nel documento, per tutelare atleti e frequentatori del circolo.

Per questo motivo, sebbene

la macchina organizzativa fosse già in moto e le iniziative avessero incontrato il favore di atleti e pubblico, stante la necessità di dover attuare determinate condizioni per arginare la diffusione contagiosa del virus Covid 19, il torneo "Città di Catona - Memorial Alfonso Cipriotti", il cui avvio era previsto per il 12 marzo, è momentaneamente annullato e rimandato a data da destinarsi.

CITTADINI PER IL CAMBIAMENTO Il rappresentante Pizzimenti contesta il sindaco

Dopo gli insuccessi basta repliche

La sua storia politica appartiene al passato: ecco l'interminabile elenco dei fallimenti

«Se affermassimo che la città di Reggio Calabria possiede grandi potenzialità di sviluppo, determinate, in modo particolare, dal settore turistico e da quello agroalimentare, rischieremo di dire cose scontate e superflue. Se, invece, il riferimento è rivolto all'agire politico del Sindaco Falcomatà e alla mancanza di iniziative e progetti destinate a sfruttare queste risorse, utilizzando anche fondi europei, questi rilievi diventano drammaticamente attuali». È quanto sostiene il presidente dell'associazione "Cittadini per il Cambiamento" Nuccio Pizzimenti, che continua: "Un noto esponente politico della prima Repubblica pronunciò una frase divenuta molto celebre: "il potere logora chi non c'è l'ha". Un aforisma, questo, che si abbina e si adatta perfettamente alle ambizioni politiche del primo cittadino, avvinghiato dal desiderio di indossare, per la seconda volta, la fascia tricolore. Il sindaco Giuseppe Falcomatà, nel corso di una intervista, è apparso compiaciuto e soddisfatto dei risultati politici realizzati e poco importa se poi la città, ogni giorno che passa, sprofonda sempre di più nel degrado. Nei locali del suo comitato centrale, inaugurato qualche giorno addietro, sono state esibite delle foto che riguardano le opere realizzate con particolare riguardo alla sistemazione di qualche piazza e di alcune aiuole, mentre continua a tacere sul mancato avvio dei lavori del lido comunale, il cui stato di avvilimento è degradato e abbandonato, ha praticamente pregiudicato ai reggini la prossima stagione estiva, per non parlare anche del mare inquinato, dell'area lido, dei lavori



Nuccio Pizzimenti

di ultimazione dell'ultimo tratto del Tapis Roulant, del mercato Agroalimentare, del canile, e dei lavori di completamento del palazzo di giustizia, più volte annunciati dal primo cittadino e mai realizzati, su tutto ciò si registra un silenzio assordante, mentre sulla crisi che attanaglia l'aeroporto e il porto cittadino, Palazzo San Giorgio non ha fatto registrare particolare attenzione. Se la Sacal non viene continuamente ed energicamente incalzata per metter a punto un vero e proprio piano industriale, il "Tito Minniti" ben presto cesserà la sua attività e la città sarà destinata a diventare un'appendice insignificante della penisola. Nel corso di cinque anni di consultatura il Sindaco Falcomatà si è contraddistinto non solo per incapacità politica, distrazioni e superficialità ma anche per repentini mutamenti di pensiero. La valutazione sul museo del mare, ideato dall'archistar internazionale, Zaha Hadid, quanto per fare qualche esempio, ne è la prova evidente. Infatti, questo progetto, inizialmente bollato dal primo cittadino come un'opera inutile, alla fine della consultatura, magicamente, è stato benedetto, santificato e ritenuto un progetto importante in grado di mutare profondamente il volto della città. La verità sta nel fatto che il primo cittadino, non avendo avuto un'idea di città è non essendo stato capace di realizzare iniziative politiche di spessore, avrà pensato che con questo progetto avrebbe colmato i suoi vuoti e le sue lacune progettuali. Il primo cittadino, con una lenzuolata di liste, vorrebbe nuovamente "espurgare" Palazzo San Giorgio e continuare a gestire la città, ma questa volta le sue ambizioni saranno destinate a rimanere tali perché la sua storia politica ormai appartiene al passato. La città avverte in modo prepotente il desiderio di crescere e riscattarsi e la stragrande maggioranza dei reggini, imbutafitti dalle condizioni di degrado in cui la città si trova, non consentirà al Sindaco Giuseppe Falcomatà di poter replicare gli errori e gli insuccessi realizzati nel corso di cinque anni di consultatura", conclude Nuccio Pizzimenti.

CITTÀ METROPOLITANA

Lo sport va oltre il Coronavirus: consegnati i lavori per l'ampliamento del Centro sportivo di Bocale

La Città Metropolitana di Reggio Calabria ha consegnato i lavori per l'ampliamento del Centro Sportivo di Bocale.

Il sopralluogo sul cantiere della nuova area sportiva, affiancata al campo comunale di calcio a 11 di Bocale alla presenza del vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro, del Consigliere Comunale con delega allo sport Giovanni Lateila, i tecnici della Città Metropolitana - Settore Patrimonio ed ai rappresentanti delle associazioni sportive del territorio, ha dato il via ai lavori.

Il nuovo campo da calcio, inoltre, sarà di pertinenza scolastica ma aperto all'utilizzo da parte del territorio, dei giovani e delle associazioni sportive cittadine.

È un passo significativo per i giovani dell'area metropolitana e per le associazioni sportive presenti sul territorio - ha evidenziato il vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro.

Il campo da calcio di Bocale è una delle strutture più belle, funzionali ed operative del Comune di Reggio Calabria e oggi si arricchisce di una struttura complementare di calcio a 7 che servirà alla formazione sportiva degli studenti delle scuole



La consegna dei lavori per il centro sportivo a Bocale

dell'area metropolitana e negli orari extrascolastici delle associazioni sportive che stanno già lavorando con profitto sul territorio.

Continua l'attività di riqualificazione ed implementazione dell'impiantistica sportiva sul territorio metropolitano da sempre promossa dall'Amministrazione Falcomatà.

Un'operazione conclusa - sottolinea Mauro - grazie alla sinergia istituzionale tra la Città Metropolitana ed il Comune di

Reggio Calabria che ha concesso il diritto di superficie per realizzare la nuova struttura finanziata dalla Città Metropolitana.

Seguiremo con attenzione i lavori convinti di vedere presto adolescenti, bambini ed atleti scendere in campo su questo nuovo rettangolo di gioco. Desidero ringraziare - conclude Mauro - la Dirigente del Settore Patrimonio Maria Teresa Scolaro ed i tecnici del Settore per l'impegno e la competenza profusa a servizio dell'Ente e di tutti i cittadini."

NODI TEMATICI

Il medico ha acceso un faro sulla fragilità del nostro sistema "La strada" riflette di sanità con l'ex dg dell'Asp di Vibo, Rubens Curia

Si è svolto giovedì 5 marzo, esclusivamente in diretta streaming su Facebook, il nono Nodo Tematico de La Strada, il movimento che sostiene alle prossime elezioni comunali la candidatura di Saverio Pazzano. Evento svolto senza pubblico, ma con la possibilità di intervenire online, in osservazione del recente decreto per il contrasto e il contenimento del Coronavirus che, nell'incrementare le richieste di distanziamento sociale, limita gli assembramenti in luoghi chiusi.

L'emergenza Coronavirus - ha esordito Saverio Pazzano - ha fermato la nostra socialità ordinaria, ma abbiamo ritenuto importante, utilizzando gli strumenti che la tecnologia ci offre, affrontare un tema così importante quale è la sanità e per riflettere su come un'amministrazione possa gestire un'emergenza e progettare e programmare l'ordinario.

Per una sanità a misura di città", questo il titolo dell'iniziativa, organizzata da La Strada insieme a DemA, con la preziosa partecipazione di Rubens Curia, medico, ex direttore generale dell'Asp di Vibo Valentia e dirigente dell'area Lea (livelli essenziali di assistenza), e oggi portavoce di "Comunità competente", movimento culturale che propone una riforma organizzativa e etica della sanità calabrese.

Un importante tema, che rappresenta una delle urgenze del territorio reggino soprattutto in un momento storico particolare, come quello che sta vivendo l'Italia, e non solo, in cui l'allarme Coronavirus accende un faro sulla fragilità dei sistemi sanitari del Sud, in particolar modo in Calabria.

La sanità calabrese - ha spiegato Curia - è commissariata da 10 anni, il che nel tempo ha comportato una serie di peggioramenti. Quando nel 2009 siamo stati commissariati, i livelli essenziali di assistenza, ovvero i Lea, carne e sangue dei nostri diritti di tutela della salute, non venivano applicati. Siamo stati bocciati, per esempio, per non garantire un livello suf-



Rubens Curia e Saverio Pazzano

ficiente di assistenza domiciliare integrata agli ultra 65enni, ma anche in merito agli standard sulla frattura del collo del femore degli ultra 65enni, altro diritto negato, oppure per quanto riguarda gli screening, per cui la quantità prevista negli standard era 9 e noi arrivavamo a 3".

Un sistema che è entrato in un piano di rientro, per la mancata applicazione del Lea, al quale si aggiungeva un deficit di 253 milioni nel 2009. "Ad oggi - ha proseguito Curia -, dopo dieci anni di commissariamento i dati su quel Lea sono sempre gli stessi ed il debito nel 2018 si attestava a 205 milioni di euro". Un risparmio di 48 milioni? Ma a che prezzo? Ci si interroga. "Non assumendo personale, con migliaia di pensionamenti ed un incremento dei tempi per le liste d'attesa", ha affermato Curia. Uno stato dei fatti che ha comportato per tante famiglie il ricorso al privato con conseguente aumento della spesa sanitaria ed una discriminazione tra chi ha le capacità economiche per curarsi e chi non le ha ed è costretto a lunghe attese. "Senza contare - ha proseguito - il sempre crescente dato sulla mobilità passiva in Calabria, anche a bassa complessità, ovvero i viaggi della speranza dei cittadi-

ni che vanno fuori per curarsi".

L'allarme Covid 19 si innesta così in questa situazione, nello scenario di una sanità che in Calabria è stata stremata. "Tutto è scaricato sugli operatori sanitari e sui cittadini, entrambi vittime di questo sistema", ha affermato Curia. "Per rimettere insieme la sanità calabrese, malata di autoreferenzialità, è necessaria una grande alleanza di esperienze, saperi, passioni e tra i cittadini e una comunità competente che prenda in mano questa vicenda e si riappropri del diritto alla salute". In questo scenario e con la richiesta di una riforma urgente della sanità calabrese, nasce "Comunità Competente", di cui Rubens Curia è portavoce. Una riforma che valorizzi in egual misura la Medicina Territoriale e la Medicina Ospedaliera con l'istituzione delle Aziende Sanitarie Territoriali (AST) che, come scritto nel documento consegnato la scorsa estate al Presidente del Consiglio Regionale Irto, al Commissario generale Cotticelli, al delegato per la sanità Pacenza e a vari soggetti istituzionali, arresteranno l'ulteriore "desertificazione della Medicina Distrettuale trasformandola in un verde giardino" dove le Strutture Sanitarie Intermedie Territoriali (Case della salute - UCCP-AFT-Consultori - Case di Maternità etc...) svolgeranno un ruolo centrale e di filtro nei riguardi dei Presidi Ospedalieri.

"Senza contare che - ha concluso Curia -, quando parliamo di tutela della salute parliamo di una complessità importante che si può tradurre anche in crescita economica e aumento del Pil della nostra regione".

Tanti i temi emersi durante l'incontro, il cui contenuto è fruibile sulla pagina Facebook de La Strada, e tante le sollecitazioni emerse che fanno appello alla cittadinanza attiva e alla collaborazione di tutti i calabresi con l'obiettivo di ricostruire il rapporto di fiducia tra questi ed il servizio sanitario.

Reggio

“Torre che fo convo”

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

I trasporti di domani

Ex Omeca con Hitachi ci si muove nel futuro

Biondo (Uil): è necessario che il Governo vigili sull'unione tra il ramo "rail" e quello "sts"

Piero Gaeta

Il segretario generale regionale della Uil Santo Biondo segue sempre con grande attenzione quel che succede dalle parti di Torre Lupio. È concentrato sul presente dello stabilimento produttivo più grande della città ma soprattutto segue con grande attenzione quel che il futuro può riservare ai dipendenti reggini di Hitachi.

«Le cose oggi vanno bene», esordisce il segretario regionale della Uil -, «tuttavia il Governo, pur tra le mille difficoltà dettate dal Coronavirus, deve porre la massima attenzione all'iter di integrazione fra Hitachi Rail (l'ex Ansaldo Breda) e Hitachi Sts (l'ex Ansaldo Sts). Tutto si concluderà entro il prossimo mese di aprile e così si darà vita ad una realtà industriale integrata, un player moderno nella costruzione di mezzi ferroviari e nella realizzazione di sistemi di controllo e segnalamento, una carta in più da giocare sui mercati mondiali. Naturalmente, la novità va ad interessare positivamente, fra gli altri, anche lo stabilimento Hitachi di Reggio Calabria che, in questi anni, ha fatto registrare una incoraggiante crescita in termini di capacità produttiva e di sviluppo tecnologico».

Biondo, negli anni, ha dimostrato di avere "focchio lungo" puntando con decisione su Hitachi quando Ansaldo aveva la necessità di trovare un partner internazionale. «L'arrivo di Hitachi, sotto questo punto di vista», conferma il sindacalista -, «ha contribuito a migliorare la struttura dello stabilimento e a portare nuovi im-

portanti programmi di sviluppo con l'acquisizione, fra le altre, di rilevanti fette di mercato a livello mondiale. Come sindacato, da sempre, abbiamo a cuore il futuro dello stabilimento ex Omeca. E sin dall'inizio della trattativa con il colosso giapponese, abbiamo sostenuto l'uscita del settore ferroviario da Finmeccanica e l'ingresso di un player internazionale qual è Hitachi».

Alla fine delle frasi di Santo Biondo sembra sempre esserci un però che aleggia e lascia tutti in sospeso. Lo conferma lo stesso sindacalista: «Adesso, completata l'operazione di integrazione complessiva fra segnalamento e veicolo, è arrivato il momento che in sede governativa si apra un tavolo di confronto fra azienda, Governo e Sindacato per verificare quale sarà il piano industriale che Hitachi prevede per l'Italia e per i tre stabilimenti del Gruppo. Ciò anche nella prospettiva futura di stringere delle alleanze con altri gruppi di settore a livello internazionale per potenziare la strategia di rafforzamento dei mercati da parte di Hitachi in modo tale che dal Paese non venga meno l'obiettivo di far crescere competenze, know how, investimenti sui siti, produzione e occupazione».

Parole che fanno trapelare un filo

La crescita del colosso nipponico si riflette positivamente anche sull'economia della nostra città



Lo stabilimento di Torre Lupio. Due lavoratori con il segretario nazionale della Uil Barbagallo e quello regionale Biondo

di preoccupazione. «Preoccupazione no, ma meglio non abbassare mai la guardia», precisa Biondo -, «Quando in campo ci sono interessi mirabolanti bisogna sempre stare attenti. L'operazione di integrazione fra questi due asset industriali, che in Italia interesserebbe da vicino quasi quattromila lavoratrici e lavoratori (indotto compreso), non può essere sottovalutata dal Governo nazionale che anzi, nel sostenere il "Green new deal" e attraverso questo lo spostamento della mobilità verso vettori diversi dal gomitato, deve adoperarsi per sostenere la speditezza e la correttezza dell'iter di integrazione industriale e di business».

Diciamo che in questa partita che si gioca in questi mesi sta andando in scena il futuro del trasporto e la Uil non vuole che l'Italia si faccia trovare

impreparata alla sfida. «Questo è un mercato in continua evoluzione. Lo è in Italia, lo è in Europa, lo è soprattutto nel panorama mondiale. Tutto questo Hitachi lo aveva capito in tempi non sospetti, quando decise di entrare in questo mercato e di acquisire gli stabilimenti italiani della ex Ansaldo Breda, la maggior parte dei quali è allocata nel Mezzogiorno d'Italia. All'epoca», ricorda Biondo -, «il colosso giapponese, anche davanti allo scetticismo di molti, insistette per chiudere la trattativa, acquisire i siti industriali ed avviare la partita per l'acquisizione del player del segnalamento. Oggi, questo nessuno può negarlo, gli stabilimenti dell'ex Ansaldo Breda hanno superato la crisi, hanno salvaguardato la tenuta occupazionale, hanno acquisito nuove professionalità e Reggio Calabria, in questo quadro, continua ad essere lo stabilimento che è in grado di fornire ai clienti di Hitachi i convogli ferroviari chiavi in mano. L'acquisizione del settore segnalamento, poi, regalerebbe alla nostra nazione un'azienda di caratura internazionale, capace di attrarre in Italia e, quindi, nei siti industriali meridionali commesse produttive e di portata mondiale».

È arrivato il momento che si apra un tavolo fra Hitachi, Governo e Sindacato per verificare il piano industriale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'auspicio della Uil che chiama a raccolta tutta la politica reggina

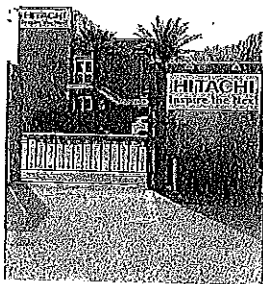
Torre Lupo dovrà tenere il ritmo dei giapponesi

Guarda a Reggio e pensa a Roma. E non si dà pace il segretario regionale della Uil Santo Biondo, che ha iniziato la sua avventura nel mondo sindacale proprio nello stabilimento di Torre Lupo. «Ci sorprende davvero - afferma - l'assenza di politiche industriali da parte del Governo Conte che, invece, dovrebbe sostenere con grande forza il rilancio del programma Industria 4.0 e l'avvio del progetto Formazione 4.0. Questo settore, che rappresenta un asset strategico per il Paese, sul quale abbiamo sviluppato negli anni una buona gamma di prodotti e competenze tecnologiche, merita grandissima attenzione».

Biondo incalza: «Il processo di consolidamento di Hitachi va sostenuto e supportato attraverso lo sviluppo di

una strategia di rafforzamento del settore e l'attenta verifica della volontà di Hitachi di implementare i suoi investimenti in Italia. Per questo, chiediamo al Governo di aprire un confronto con il Sindacato che, da sempre, è interessato alla crescita del settore. Un confronto che, davanti all'allarme lanciato in queste ore dall'Istat sulla grave crisi che sta paralizzando il settore industriale e sul calo di passo delle imprese manifatturiere, si rende necessario e non più rinviabile, soprattutto, per la programmazione e il rilancio di nuove politiche industriali».

Il segretario regionale della Uil chiama a raccolta tutti coloro che hanno a cuore le sorti dello stabilimento di Torre Lupo e hanno interesse affinché decolli definitivamente il settore:



Ex Omeca Ormai sono un punto d'eccellenza nella produzione di Hitachi

«Alla Deputazione parlamentare calabrese, alla Regione Calabria, al Consiglio regionale, chiediamo di porre la massima attenzione a quanto si sta realizzando, in quanto Hitachi, oltre a rappresentare un brand positivo per il nostro territorio, può configurarsi nel tempo come un "driver" per lo sviluppo manifatturiero e produttivo della Calabria, all'interno di quella politica industriale che riteniamo l'ammini-

strazione regionale debba sviluppare in modo serio».

«Il rafforzamento di Hitachi sul mercato mondiale, lo ripetiamo, andrebbe a impattare positivamente sulla realtà produttiva di Reggio, su cui si sono fatti investimenti determinanti, che sta rispondendo con lo sviluppo e la consegna delle commesse nei tempi stabiliti e con il prodotto finito e pronto all'uso. Adesso - conclude Biondo - il nostro auspicio, e lavoreremo per questo, è che questo sito industriale possa evolversi e sostenere la continua crescita di Hitachi e, al tempo stesso, possa redistribuire ricchezza e sviluppo occupazionale per la rivitalizzazione produttiva della Calabria.»

La realtà produttiva di Reggio sta rispondendo con lo sviluppo e la consegna delle commesse nei tempi stabiliti

pie.ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

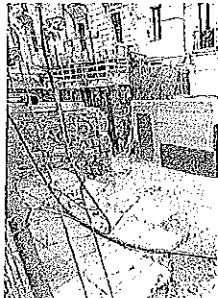
Interventi per 500 mila euro finanziati attraverso i fondi dei Patti per la Città Metropolitana

Tapis roulant, ecco il bando per realizzare l'ultimo tratto

Dopo numerose vicissitudini ci si avvia verso il rush finale

Il Comune indice la gara di appalto per la realizzazione dell'ultimo tratto del tapis roulant. Operazione finanziata attraverso i Patti per la città Metropolitana. Un canale di finanziamento che ha destinato 500 mila euro per l'ultimazione del sistema elettromeccanico che collega via Filippini a via Reggio Campi, attraverso la realizzazione di un grande ascensore, parte finale del tapis roulant che dalla via Marina alta arriva fino al Monastero della Visitazione. A distanza di tre mesi dall'approvazione del progetto definitivo si per-

corerà un altro step verso il completamento dell'opera iniziata nei primi anni del terzo millennio. Dopo diverse vicissitudini amministrative si arriva al rush finale di un progetto datato 2009, risale a 10 anni indietro infatti l'approvazione da parte della giunta di allora del progetto esecutivo del secondo stralcio del sistema. Nel 2010 i lavori sono stati poi affidati all'impresa che si è aggiudicata il bando, impresa poi colpita dall'interdittiva antimafia, quindi il Comune ha provveduto a rescindere il contratto. Da allora, era il 2017 tutto si è fermato. Fino al mese di settembre quando l'amministrazione comunale ha approvato il nuovo elenco complessivo degli interventi ammessi al finanziamento nell'ambito



Lavori fermi il cantiere dell'ultimo tratto del tapis roulant

dei Patti per la Città Metropolitana. Nella lista dei nuovi interventi autorizzati risultava inserito il completamento del sistema elettromeccanico lungo la via Giudecca. Il Comune ha provveduto alla variazione di Bilancio, e alla nomina di del responsabile del procedimento. A distanza di poco più di un mese l'esecutivo Falcomata ha approvato il progetto di fattibilità tecnico economico. A dicembre è arrivato il disco verde per al progetto esecutivo adesso si procede con il bando.

Dopo una parentesi preoccupante si cambia passo. Almeno questa è la speranza, di vedere ultimare un'opera che tra mille polemiche collega la via Marina ai quartieri più alti della città. Anni di ritardi per il

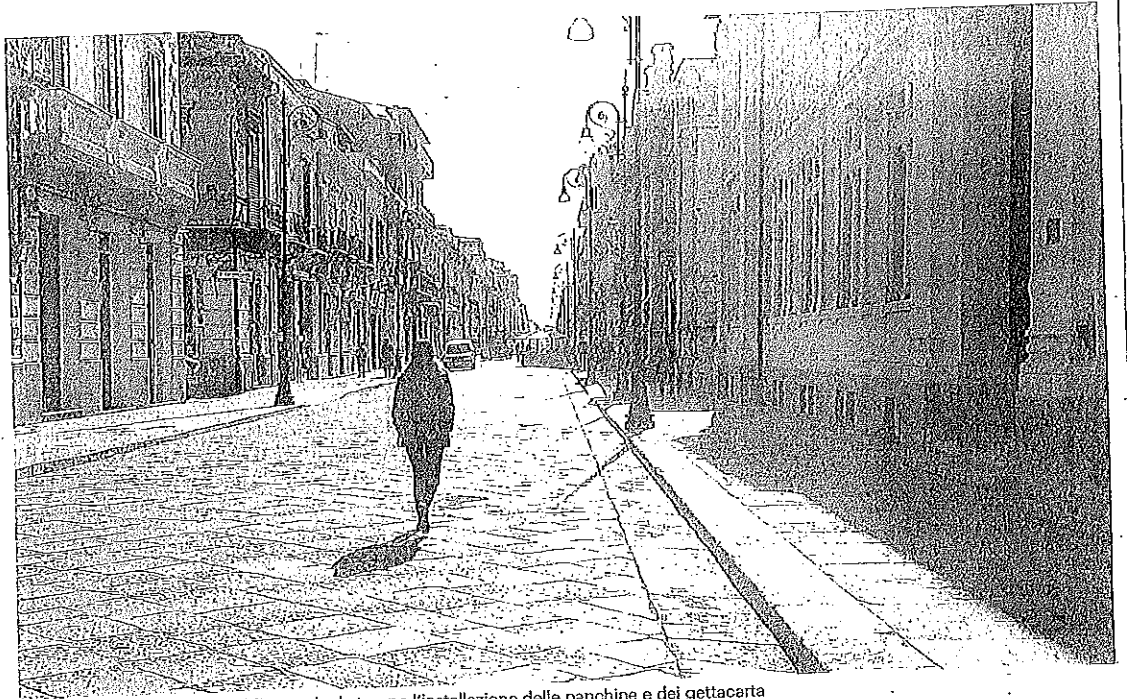
completamento del tapis roulant. Opera che ha attraversato diverse amministrazioni dalla progettazione targata centrosinistra alla realizzazione (almeno nella prima parte fino a via Filippini) dal centrodestra, che di fatto non è mai davvero decollata. Un cantiere perenne nel cuore della città.

Sembrava sempre più vicino il completamento del tapis roulant di via Giudecca, quando all'inizio del 2016 erano stati avviati i lavori per l'ultimo tratto, tra via Filippini e via Reggio Campi con un sistema di ascensori che porteranno al largo delle storiche Tre Fontane. Era stata anche riaperta via Reggio Campi, da parecchio ormai ristretta al traffico per le attività di cantiere. Insomma

tutti erano convinti che quello sarebbe stato il passo finale per consegnare l'opera che è stata pensata per avere un'utilità funzionale alla mobilità pedonale, oltre che turistica. Ma dopo un primo periodo di lavori, i primi stop per problemi del Comune nell'avanzamento delle liquidazioni dei lavori eseguiti. Non solo. In questi anni è emersa in maniera chiara l'enorme difficoltà di Palazzo San Giorgio oltre che nell'ultima parte della struttura, anche solo di occuparsi della costosa manutenzione del tappeto mobile. Ogni volta che l'utenza inizia ad "affezionarsi" a questa forma di mobilità il servizio viene interrotto a causa dei frequenti guasti.

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza arredi il Corso Garibaldi attende da tempo l'installazione delle panchine e dei gettacarta

Dopo i tribolati lavori di riqualificazione manca ancora il tocco finale decorativo

Corso Garibaldi resta "monco" Niente fioriere né panchine

Nei mesi scorsi il Comune ha fatto partire la gara per gli arredi ma la procedura è andata deserta e ora si tenterà nuovamente

Alfonso Naso

È destinato a rimanere ancora senza arredi corso Garibaldi, il "salotto buono" della città. La gara bandita dal Comune per la fornitura dei nuovi arredi è andata deserta e adesso si dovrà ritentare con una nuova procedura di gara.

La notizia della procedura non andata a buon fine risale alla fine dello scorso anno ma è stata resa nota nella giornata di ieri sul sito istituzionale dell'ente. Si era fiduciosi in passato circa il completamento di questa attività, il primo cittadino Giuseppe Falcomatà a settembre del 2017 in relazione al completamento di un Corso rimasto monco, senza cioè sedute e gettacarte. «Nel frattempo continueranno a essere installati i lampioni in stile liberty ma la novità adesso è che arriveranno altri eleganti arredi per il salotto buono della città. Si tratta di nuove fioriere che abbelliranno tutta la via e di nuovi cestini per la spazzatura. A breve manderemo in gara la fornitura di questi arredi - ag-

giunto il primo cittadino Giuseppe Falcomatà. Abbiamo intenzione di tirare questo appalto fuori dai cassetti del settore lavori pubblici, dove era rimasto impantanato».

Si intende abbellire ulteriormente il Corso «e l'obiettivo è di vederlo finito in occasione delle festività natalizie quando è preso d'assalto per l'acquisto dei regali». Completati i lavori di riqualificazione più tribolati della storia, si è scoperto che mancano i complementi d'arredo. Non erano stati inseriti nell'appalto principale di riqualificazione dell'arteria (non curato dall'attuale amministrazione) ma sono stati oggetto di un'aggiunta tecnica anche grazie a una serie di incontri e richieste inviate alla Regione per lo sblocco

Erano state recuperate dai fondi Pisu le risorse necessarie a completare il "salotto buono"

Somme ridotte per il nuovo bando

● Rispetto al milione di euro che era stato inserito nel procedimento di riqualificazione complessiva del Corso, adesso le somme disponibili sono poco più di 200mila euro derivanti dalla sottrazione, dal milione di euro originariamente stanziato, di 342mila euro derivanti dall'annullamento della prima gara e poi della perizia di variante da 404mila euro. La gara sarà gestita sulla piattaforma Mepa dove le ditte si contenderanno la fornitura degli arredi e si procederà alla posa in opera degli stessi.

● Bisognerà attendere i tempi tecnici per le procedure di gara elettroniche ma sull'abbellimento della via principale sembra aleggiare una nuvola di sfortuna.

dei fondi Pisu che ha accordato il trasferimento delle risorse alla fine del 2018. Quindi a settembre del 2019 partiva la procedura per la fornitura e la posa degli arredi sul Corso con un importo a base d'asta ammontante a poco più di 200mila euro. Ma nessuno ha risposto sul Mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa) all'avviso del Comune e il Corso rimane privo di panchine, fioriere e cestini getta-carte. Chissà fino a quando. Ma intanto il Comune ci riproverà e manderà nuovamente in gara la fornitura di arredi per il Corso Garibaldi.

Bisognerà attendere i tempi tecnici per le procedure di gara elettroniche ma comunque la riqualificazione e l'abbellimento della via principale della città sembrano essere accompagnati da una nuvola di sfortuna. Prima i lavori infiniti di ripavimentazione avviati durante la gestione commissariale e adesso anche quelli per gli arredi che renderanno ancora più elegante il salotto buono della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consegnati i lavori

Bocale, sarà allargato il centro sportivo

Il nuovo campo sarà di pertinenza scolastica e aperta al territorio

Consegnati i lavori per l'ampliamento del Centro Sportivo di Bocale. La struttura che oggi è diventata un punto di riferimento per il calcio dilettantistico sarà ampliata.

Ieri il sopralluogo sul cantiere della nuova area sportiva, affiancata al campo comunale di calcio a 11 di Bocale alla presenza del vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro, del consigliere Comunale con delega allo sport Giovanni Latella, i tecnici della Città Metropolitana - Settore Patrimonio ed ai rappresentanti delle associazioni sportive del territorio, ha dato il via ai lavori.

Il nuovo campo da calcio, inoltre, sarà di pertinenza scolastica ma aperto all'utilizzo da parte del territorio, dei giovani e delle associazioni sportive cittadine.

«È un passo significativo per i giovani dell'area metropolitana e per le associazioni sportive presenti sul territorio - ha evidenziato il vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro. Il campo da calcio di Bocale è una delle strutture più belle, funzionali ed operative del Comune e oggi si arricchisce di una struttura complementare di calcio a 7 che servirà alla formazione sportiva degli studenti delle scuole dell'area metropolitana e negli orari extrascolastici delle associazioni sportive che stanno già lavorando con profitto sul territo-

rio».

Iniziativa che rientra in un'operazione più articolata, infatti sottolinea il vicesindaco: «Continua l'attività di riqualificazione ed implementazione dell'impiantistica sportiva sul territorio metropolitano da sempre promossa dall'Amministrazione Falcinata. Un'operazione conclusa - sottolinea Mauro - grazie alla sinergia istituzionale tra la Città Metropolitana ed il Comune che ha concesso il diritto di superficie per realizzare la nuova struttura finanziata dalla Città Metropolitana».

«Seguiremo con attenzione i lavori convinti di vedere presto adolescenti, bambini ed atleti scendere in campo su questo nuovo rettangolo di gioco. Desidero ringraziare - conclude Mauro - la dirigente del settore Patrimonio Maria Teresa Scolaro ed i tecnici del Settore per l'impegno e la competenza profusa a servizio dell'Ente e di tutti i cittadini».



Il sopralluogo. Gli amministratori locali alla consegna dei lavori



Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dall'8 al 14 marzo 2020

BRANCA

Via Santa Caterina d'Alessandria, 144
Tel. 0965 46077

HERMES

Via Reggjo Campi Il tronco trav. Carrubara, 78
Tel. 0965 026412

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osenna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELLITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711997

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

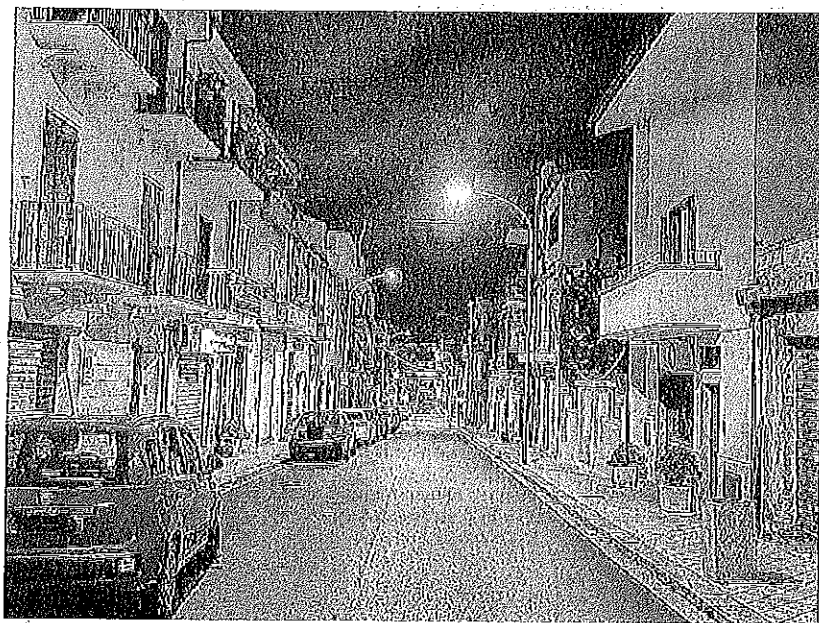
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722887

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347



Palmi Una strada del centro con la nuova illuminazione in funzione

Palmi, la nuova illuminazione pubblica a Led

I lavori di efficientamento presto anche alla Tonnara

Ranuccio: questione di sicurezza dei cittadini

Ivan Pugliese

PALMI

Arriverà anche alla Tonnara di Palmi la nuova illuminazione pubblica a led. «Stiamo continuando l'operazione di miglioramento degli impianti di pubblica illuminazione sul territorio cittadino. Dopo il primo intervento, che ha riguardato la sostituzione dei corpi luminosi in via Bruno Buozzi, parte del piazzale Bruno Buozzi, via Concordato, via Volta e via Garbarie, molto presto procederemo all'installazione della nuova illuminazione a led anche alla Tonnara». Una notizia tanto attesa dai residenti del luogo, che da tanto tempo denunciano le tante serate e nottate trascorse completamente al buio mettendone a rischio l'incolumità.

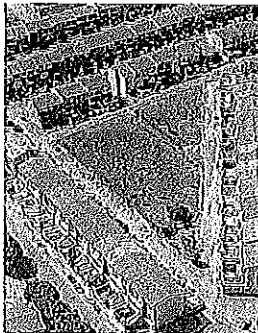
«Ripareremo i guasti verificatisi, ripristinando nella zona la sicurezza e la tranquillità nella viabilità, che vanno di pari passo con una buona illuminazione, e sostituiranno le vecchie

ed obsolete lampadine con i nuovi led. Oltre che un miglioramento nella pubblica illuminazione, questa operazione inciderà in maniera profonda sui costi del servizio, che avranno una sensibile diminuzione».

In questi giorni i lavori di manutenzione, ammodernamento ed effi-

cientamento energetico anche degli impianti di illuminazione di alcune importanti vie. «Abbiamo acquistato nuovi e più efficienti corpi illuminanti a led, che garantiranno una sensibile riduzione del consumo energetico in alcune vie della città». La spesa, pari a 90 mila euro, è stata interamente finanziata dal MISE.

Oltre all'intervento alla Tonnara, presto si procederà all'installazione ex novo di impianti di pubblica illuminazione anche nelle villette tra via De Francia e via Pascoli. «Vogliamo garantire maggiore sicurezza ed ordine per chi abita nella zona e per chi ha necessità di circolarvi nelle ore notturne, per fruire ad esempio dei mezzi di trasporto che partono da via De Francia. Stratta di interventi di grande importanza, piccoli tasselli per il miglioramento generale della qualità della vita dei cittadini. Passo dopo passo realizzeremo interventi analoghi in tutti i quartieri di tutta la città» il commento del sindaco Ranuccio.



Palmi-2 Le villette poste tra via De Francia e via Pascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porto di Gioia Tauro

Gateway, Agostinelli ringrazia la Santelli e critica Alessio

Lo sblocco del contenzioso tra l'Authority e il Corap e le politiche già avviate

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Aveva parlato di «giornata storica» la presidente della Regione Calabria, Jole Santelli, in merito alla notizia del «completamento del gateway ferroviario nel porto di Gioia Tauro».

A seguito di diverse riunioni con il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Giancarlo Cancellieri, che ha visto coinvolti anche i vertici di Rfi e il commissario dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli, la tratta ferroviaria infatti sarà ammodernata

e consentirà il trasporto ferroviario da Gioia Tauro lungo la Penisola e verso i grandi mercati europei e il porto «diventerà, dunque, intermodale», ha assicurato la governatrice.

«Avevo promesso - ha affermato Jole Santelli - un impegno serio in questo senso e, in sole due settimane di intenso lavoro, ho recuperato un blocco che durava da vent'anni, per una struttura costata fin qui 20 milioni di euro che rischiava di diventare un monumento allo spreco, dovuto a una ventennale disputa giudiziaria su 4 km di raccordo ferroviario».

Viva soddisfazione per l'annuncio dato dal presidente della Giunta regionale Santelli è stata espressa anche dallo stesso ammiraglio Agostinelli



Andrea Agostinelli, Commissario straordinario dell'Autorità portuale

nel quale, chiamando le cose con il proprio nome, parla di «sblocco dei lavori al raccordo ferroviario San Ferdinando-Rosarno che, peraltro - ha aggiunto - confermano la volontà emersa nel corso di una recente riunione congiunta circa la rinuncia ad un ammosso contenzioso fra il Consorzio regionale per lo sviluppo delle attività produttive e questa Autorità portuale. Contenzioso, del resto, sempre contestato dall'Autorità portuale che comunque aveva visto il Corap soccombente in primo grado. Quanto oggi determinato dalla presidente della Giunta, on. Jole Santelli - ha precisato il commissario Authority - consentirà alla Direzione generale del Ministero competente la celere predisposizione di uno stru-

mento operativo che permetterà, in tempi brevi, il passaggio della gestione e della manutenzione del tratto ferroviario dalla Regione a Rfi».

Agostinelli sottolinea ancora una volta l'importanza di questa determinazione «in quanto - spiega - fra i lavori a cura di Rfi sarà anche prevista l'elettificazione del secondo binario che collega le due stazioni. Queste criticità erano state illustrate durante le visite al porto di Gioia Tauro, effettuate nei mesi scorsi, dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, dal viceministro Giancarlo Cancellieri e proprio dall'on. Jole Santelli. Quando l'Autorità portuale di Gioia Tauro definì la progettazione, la realizzazione e il collaudo del gateway ferroviario in-

terno al porto aveva l'obiettivo di trasformare lo scalo di Gioia Tauro da porto di «transhipment puro» a «porto gateway» e la determinazione di oggi ne è la tappa fondamentale».

«Giudico pertanto sterili - ha concluso Agostinelli - le sollecitazioni che, anche recentemente, sono pervenute circa la mancanza di strategia intorno allo sviluppo portuale e sulla gestione del gateway dal momento che l'Autorità portuale, una volta effettuato il collaudo, ne ha affidato formalmente la gestione all'attuale società concessionaria. In ogni evenienza questa Autorità portuale saprà adottare i provvedimenti conseguenti per la gestione dell'infrastruttura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virus sospende tutti i mutui

Il viceministro dell'economia Antonio Misiani: è allo studio una garanzia pubblica per sostenere la moratoria dei debiti di famiglie, imprese, partite Iva

Il ministero dell'economia lavora a una moratoria molto ampia per i prestiti alle imprese e alle famiglie per garantire liquidità. Antonio Misiani, viceministro all'Economia, anticipa: «Stiamo studiando una parziale garanzia pubblica per assistere questa moratoria sui mutui alle famiglie e alle imprese, per questo stiamo dialogando con la Banca d'Italia per sostenere nel migliore dei modi possibili questo intervento».

Bartelli a pag. 24

L'appello dei commercialisti al governo. Consulenti del lavoro: Cigs per tutti i settori

Stop a versamenti e invii fiscali I professionisti: blocco da estendere a tutta Italia

DI CRISTINA BARTELLI

Stop generale e per tutta Italia ai versamenti e agli adempimenti tributari e estensione della cassa integrazione in deroga a tutto il territorio nazionale. Due accorati e diversi appelli sulla situazione tributaria e previdenziale quelli del presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Massimo Miani, e del presidente del consiglio nazionale del lavoro, Marina Calderone, dopo il provvedimento della presidenza del consiglio sulle nuove misure restrittive per contenere l'emergenza del coronavirus. Per i propri rispettivi campi di competenza i due presidenti chiedono misure che possano avere impatto su tutti i contribuenti e le imprese.

Fisco in stand by. Per quel che concerne il fronte fiscale, osserva Miani: «È ormai indifferibile un provvedimento a carattere generale per l'intero territorio nazionale che, oltre a sospendere i termini di tutti i versamenti

e gli adempimenti tributari, contributivi e assistenziali, sospenda altresì tutti i termini procedurali e processuali, nonché i termini legali connessi alle procedure esecutive in corso, prevedendo una moratoria anche nella riscossione ordinaria, straordinaria, coattiva e in pendenza di giudizio. Urgente anche la proroga dei termini per la convocazione delle assemblee di approvazione dei bilanci societari e dei consuntivi degli enti pubblici e privati». Per Miani, «la straordinarietà della situazione emergenziale richiede misure altrettanto straordinarie volte a garantire liquidità a famiglie, imprese, professionisti e lavoratori dipendenti ed è per questo che il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili rivolge un accorato appello al Governo affinché possa intervenire, in via di necessità e urgenza, già nei prossimi giorni nel senso più sopra auspicato».

Ieri il Consiglio nazionale dei commercialisti, ha avviato con le principali organizza-

zioni imprenditoriali interlocuzione per l'individuazione e la condivisione degli interventi di sostegno all'economia da proporre alla politica per il rilancio delle attività produttive e professionali. Arriverà alla politica un documento unitario da parte di commercialisti, **Confindustria** e Rete imprese con le proposte fiscali.

Cassa in deroga per tutte le imprese. Una lettera al ministro del lavoro Nunzia Catalfo con la richiesta di estendere, a tutto il territorio nazionale, i provvedimenti a sostegno del mercato del lavoro, come la cassa integrazione in deroga, a seguito dell'ampliamento, a tutte le zone del paese, delle limitazioni all'esercizio di numerose tipologie di attività lavorative. È la strada percorsa dalla presidente del consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone (si veda altro



Peso: 1-9%, 24-39%



articolo a pagina 35). «In tal senso», fa notare il consiglio nazionale, «sarà certamente fondamentale il concerto con le Regioni e con l'Inps, quest'ultimo nella qualità di soggetto che ha gestito le istanze di concessione della Cig in deroga e che, attualmente, gestisce il Fondo di Integrazione Salariale di cui al Decreto Legislativo n. 148/2015». In particolare per quanto riguarda quest'ultimo istituto, la categoria è preoccupata per ciò che concerne la capienza dei versamenti affluiti al Fondo dal momento della sua costituzione e in considerazione dell'ampio novero di soggetti che oggi potrebbero richiederne l'intervento. In questi giorni i

consulenti del lavoro sono testimoni dei disagi che stanno affrontando i cittadini che vivono e lavorano nelle regioni e nei comuni individuati dai provvedimenti emanati dall'Esecutivo, da ultimo il Dpcm 8 marzo 2020. «I nostri colleghi che operano in quelle zone sono sottoposti a misure di isolamento che si riverberano direttamente sull'operatività dei loro studi professionali» ha sottolineato la presidente Calderone. Per questo motivo, ha proseguito, la Categoria continuerà ad adoperarsi per non far mancare alle aziende e ai lavoratori assistiti le informazioni e il supporto necessario. Ma tutti gli sforzi fatti finora «non sortiranno grandi effetti», ha

aggiunto, «se non saranno adeguatamente sostenuti da un insieme di misure atte ad alleviare i disagi attuali e a sostenere l'economia dei territori, oggi così duramente compromessa».

—© Riproduzione riservata—



Peso:1-9%,24-39%



Furlan: troppa ambiguità nel Dpcm. Allarme imprenditori: migliaia di aziende a rischio

Decreto, le parti sociali chiedono più chiarezza

L'ultimo decreto del governo che tenta di sigillare le zone rosse e impone misure restrittive anche al resto del Paese continua a far discutere. In molti sottolineano infatti la mancanza di chiarezza e coerenza tra le varie misure adottate fin qui, a scaglioni. Sindacati e mondo delle imprese chiedono chiarezza, oltre che interventi straordinari per evitare un collasso dell'economia. "C'è troppa ambiguità in alcuni passaggi del Dpcm sul coronavirus - sottolinea la segretaria generale Cisl, Annamaria Furlan -. Si rischia ulteriore confusione ed incertezza". La leader cislina chiede maggiore chiarezza su chi è titolato a "comprovare l'esigenza lavorativa" delle persone e sulle "regole sullo spostamento delle merci". Sul fronte delle merci, Coldiretti torna a ribadire che i rifornimenti alimentari "sono garantiti in tutte le aree del Paese nei mercati e nei supermercati dove occorre evitare inutili accaparramenti che favoriscono solo le speculazioni". L'associazione stigmatizza l'inutile "corsa agli acquisti che si è verificata in alcune realtà per cibi e bevande", dopo il provvedimento varato dal Governo per contenere l'emergenza coronavirus. A chiedere al governo più chiarezza e uno sforzo maggiore per il mondo produttivo è anche Confindustria. "Dal punto di vista delle imprese - avverte la vicepresidente, Licia Mattioli - è sempre più forte l'esigenza di un piano con misure concrete urgenti. Un

piano per il quale Confindustria può e deve dare un contributo di conoscenza e di condivisione". Il decreto del governo, secondo Mattioli, è stato "tempestivo e adeguato alle richieste degli esperti sanitari" ma Viale dell'Astronomia esprime dubbi sulla decisione di "bloccare le attività economiche di un intero Paese rischiando conseguenze che tra qualche mese saranno molto più gravi di quelle che vediamo oggi". "Gli imprenditori - aggiunge Mattioli - non sanno come interpretare le misure del governo: serve una 'operazione chiarezza' su cosa si può fare e cosa no. E su come lo si può fare".

Anche Confesercenti lancia l'allarme per l'impatto sull'economia delle misure prese per contenere l'epidemia di coronavirus. "La salute pubblica è la priorità assoluta - dice la presidente Patrizia De Luise, commentando l'ultimo decreto - e con i nuovi provvedimenti anche l'emergenza per l'economia ha cambiato passo e i danni per le imprese rischiano di essere incalcolabili. Altissimo il tasso di micro, piccole e medie imprese delle province isolate, decine di migliaia di attività del turismo, ma anche di negozi, bar, ristoranti e non solo, che sono o stanno per entrare in crisi: dovremo garantire a queste attività la sopravvivenza".

I. S.



Peso:45%



Confindustria: Pasini si ritira, sfida a due per la presidenza

Restano in corsa Bonomi e Mattioli, che dichiara: le idee del numero uno degli industriali bresciani su "economia circolare, energia e sostenibilità condivisibili, le sosterrò"

Sarà una sfida a due la corsa per la presidenza di **Confindustria**, che vedrà protagonisti Carlo Bonomi (numero uno di Assolombarda) e **Licia Mattioli** (attuale vicepresidente di Viale dell'Astronomia per l'Internazionalizzazione). Con una lettera inviata venerdì ai colleghi bresciani il presidente di Aib, Giuseppe Pasini, ha infatti annunciato il suo passo indietro.

“Gli incontri di queste settimane lungo l'Italia, tra Territoriali e Categorie – scrive Pasini nella lettera agli associati (disponibile in allegato sul sito di QE)- sono stati l'occasione per presentare la mia proposta di lavoro, secondo cui il ruolo che **Confindustria** deve tornare ad avere è quello di casa dell'industria, indipendentemente dal settore e dalla dimensione, capace di parlare al Paese con forza e chiarezza sull'importanza che il sistema imprenditoriale svolge per la crescita e lo sviluppo del Paese”. Certamente, prosegue Pasini, “il mio progetto presupponeva un cambio chiaro di valori e un approccio indipendente. Su queste linee programmatiche ho registrato grandi apprezzamenti ma non sufficienti, in termini di voto, per tragguardare alla Presidenza nazionale”. Di qui la decisione di ritirarsi.

L'auspicio, evidenzia ancora Pasini, “è che questo rinnovo della presidenza nazionale, possa portare, grazie all'intelligenza, alla generosità e allo spirito di servizio dei candidati rimasti in corsa a un'unica candidatura ricomponendo così quelle divisioni che hanno segnato negativamente gli ultimi due rinnovi”.

Al momento non ci sono però novità. Bonomi e Mattioli vanno entrambi avanti a contendersi la presidenza. Così come, nonostante l'emergenza Coronavirus, il calendario per il rinnovo del vertice degli industriali resta al momento quello noto: e quindi – a valle dei confronti sulle rispettive linee programmatiche (approfondite nelle scorse settimane su QE), il 12 marzo i due candidati presenteranno al Consiglio generale dell'associazione i programmi veri e propri, il 26 marzo il Consiglio procederà poi alla votazione, a scrutinio segreto, del numero uno designato a guidare gli industriali per il quadriennio 2020-2024. Il 20 maggio è prevista l'assemblea privata per eleggere il nuovo presidente che sarà atteso il 21 maggio alla sua prima relazione all'assemblea pubblica.

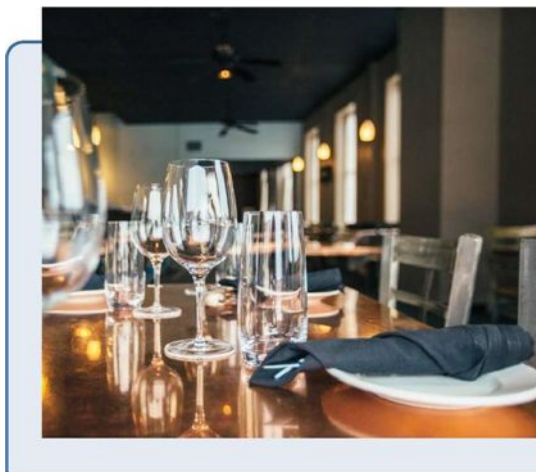
E a proposito di linee programmatiche, come sottolineato (QE 21/2), sia Bonomi che Mattioli hanno dedicato una grande attenzione anche alla transizione energetica. Anche Pasini aveva posto una forte enfasi sul tema: “le sue idee su economia circolare, energia e sostenibilità”, commenta Mattioli in un tweet, “sono assolutamente condivisibili e le sosterrò concretamente”.



Imprese, **Confindustria**: ecco i dati dei danni subiti per il virus

Ascoltare le imprese (quelle associate e quelle no) è l'iniziativa di Confindustria che rende noti i risultati dell'effetto Coronavirus sul mondo imprenditoriale. (...)

■ MAURIZIO PICCININO a pag. 3



Imprese, **Confindustria**: ecco i dati dei danni subiti per il virus

■ MAURIZIO PICCININO

Segue da pag. 1

“Il carattere umanitario dell'epidemia da Covid-19 resta di gran lunga l'aspetto più urgente da trattare, ma purtroppo non l'unico”, rivela il centro studi di Confindustria: “gli imprenditori hanno da subito manifestato forte preoccupazione per la diffusione dell'epidemia in Cina e in modo molto più marcato dopo la scoperta di focolai in Italia”.

Confindustria ha così avviato un'indagine con un questionario online per ascoltare le imprese italiane (associate e non). “L'elevato grado di preoccupazione ha fatto sì che la partecipazione

all'indagine sia stata molto elevata”, sottolinea la nota confindustriale, “ad oggi hanno risposto oltre 5.500 imprese”. Dal punto di vista tecnico l'analisi si basa su più di 4 mila risposte, che si riducono a 3.171 dopo la pulizia dei dati. “Il clima emergenziale”, fa sapere **Confindustria**, “ha anche influito sulla composizione del campione che, per sua natura, non può considerarsi statisticamente rappresentativo della popolazione di imprese italiane ma altamente indicativo di come venga percepita l'emergenza stessa su scala territoriale e settoriale”.

Primo risultato dell'indagine è la conferma che la diffusione

del Covid-19 in Italia abbia relegato del tutto in secondo piano le già di per sé molto gravi problematiche legate all'epidemia in Cina.

Più in particolare, dall'analisi dei risultati emerge che il 65% dei rispondenti ha registrato impatti sulla propria attività a causa della diffusione del Covid-19 in



Peso:1-8%,3-33%



Italia. La percezione è stata più alta della media in Lombardia e Veneto, dove si è attestata intorno al 70%.

“L’impatto è risultato pervasivo per le attività di alloggio e ristorazione, dove il 99% dei rispondenti ha segnalato di aver subito effetti negativi, nonché per tutte le attività legate ai servizi di trasporto”, spiega **Confindustria**, “Per la manifattura, il 60% delle imprese intervistate ravvisa degli effetti negativi, con problemi più evidenti per il settore dell’abbigliamento e della lavorazione dei pellami, della chimica e dell’elettronica”.

La diffusione del Covid-19 in Italia ad oggi sta causando so-

prattutto danni relativi al fatturato delle aziende, come indicato dal 27% dei rispondenti; più esiguo (6%) il numero dei rispondenti che hanno subito solo effetti legati al danno degli input produttivi, anche se va detto che quasi il 20% dei rispondenti ha sperimentato problemi di entrambi i tipi.

Per quanto riguarda l’entità del danno relativa al fatturato, oltre al 35% delle imprese che hanno partecipato all’indagine non hanno subito danni, ce ne sono circa il 25% che ritiene di avere subito impatti trascurabili o gestibili attraverso piccoli aggiustamenti del piano aziendale. Il 17% delle imprese ravvede invece che i

danni siano stati significativi perché implicheranno la riorganizzazione del piano aziendale. C’è circa un 10% delle imprese che già teme di non poter raggiungere gli obiettivi per l’anno in corso se non addirittura di dover ricorrere a ridimensionamenti della struttura aziendale. Data l’elevata incertezza, conclude **Confindustria**, molte imprese non si sentono ancora di poter rispondere.



SENZA SE E SENZA MA**TERAPIE
D'EMERGENZA
PER L'ECONOMIA
DELLE IMPRESE****di Fabio Tamburini**

La premessa è scontata, ma vale la pena ripeterla. La salute, nostra e di tutti, compresi gli anziani, è il valore prioritario e irrinunciabile. E' però necessario essere consapevoli che stiamo attraversando una crisi molto diversa da quelle che hanno messo a dura prova il mondo. La ragione è semplice. Il terrorismo, nelle

sue diverse varianti, ha destabilizzato i vertici del potere e anche la società civile. Ugualmente la bolla dei derivati e il crollo della banca d'affari Lehman brothers hanno innescato una crisi formidabile della finanza internazionale.

Ma ora la grande diversità, e i pericoli derivanti, è dovuta al fatto che il dilagare del coronavirus sta attaccando il cuore del sistema, della sua struttura, mettendo sotto scacco l'economia reale, l'economia delle imprese, in una spirale che il crollo delle

quotazioni del petrolio rende ancora più preoccupante.

Non solo. Il coronavirus non ha frontiere. Ciò annulla la possibilità per le aziende di puntare sulla diversificazione dei mercati e le mette spalle al muro.

—*Continua a pagina 2***TERAPIE D'EMERGENZA PER LE IMPRESE****di Fabio Tamburini**—*Continua da pagina 1*

Per questo le conseguenze, che certamente cambieranno la vita di tutti noi, rischiano di risultare molto più pesanti di quanto si potrebbe immaginare.

Lo sbandamento collettivo comincia a essere evidente, palpabile. E ci attendono giorni difficili. Alla fine, anche grazie agli scienziati e ai ricercatori che sono a caccia dei vaccini (vedi fotografia in prima pagina senza), ne verremo fuori. Tra qualche tempo torneremo nelle strade, riapriranno bar e ristoranti. L'incubo coronavirus e l'emergenza sanitaria saranno finiti. C'è però un rischio, che è concreto, non teorico: all'appuntamento una parte significativa delle imprese rischia di arrivare in sostanziale fallimento.

Ecco perché occorre fare di più,

occorrono provvedimenti d'emergenza. Certo l'Unione europea deve dare segnali forti, uscire dallo stallo attuale. Una strada è stata indicata con chiarezza sulle pagine di questo giornale sabato scorso da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio, che hanno spiegato l'opportunità di puntare con decisione su emissioni massicce di euro union bond, titoli di debito pubblico europei come strumento per gli investimenti necessari al sostegno di una domanda destinata ad evaporare in un crescendo rossiniano. Di sicuro una spinta forte alla domanda pubblica è medicina indispensabile e, almeno per qualche tempo, non sarà possibile farne a meno. Per l'Europa, anche come antidoto al sovranismo, è la prova del nove che ne giustificherà l'esistenza. Quando si è trattato di salvare le banche i capitali sono saltati fuori. Ora si tratta di evitare il disastro dell'economia reale.

Contemporaneamente c'è necessità d'intervenire su tre fronti: il legislativo, quello del credito e il fi-

scale. Qualche passo importante è stato fatto, per esempio dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana, che ha annunciato un accordo con le imprese per la moratoria di un anno sulla quota capitale dei finanziamenti in bonis, ma anche in questo caso occorre fare di più. Ci sono le condizioni per una legislazione d'emergenza? Di sicuro l'emergenza c'è ed è arrivato il momento di prenderne atto con provvedimenti coraggiosi che servano, per esempio, a sbloccare grandi opere e investimenti pubblici. Servono interventi straordinari con procedure straordinarie. Senza se e senza ma.



Peso:1-4%,2-7%

L'IMPORTANZA DI ESSERE COMUNITÀ DI CURA

di Aldo Bonomi

Ho sempre usato attenzione, nei miei «Microcosmi», al fare comunità. Parola che rimanda alla prossimità, al tenersi per mano.

Immagine mai tanto inattuale ai tempi di Covid-19. Ci aveva allertato al non abusare di questa visione dolce dell'essere in comune e dello stare assieme il filosofo Roberto Esposito con il suo saggio *Immunitas - Protezione e negazione della vita* (Einaudi), dove si chiedeva «cosa hanno in comune fenomeni come la battaglia contro una nuova insorgenza epidemica (...) il rafforzamento delle barriere nei confronti dell'immigrazione clandestina». Ci aveva ricordato, passando dalla medicina al diritto, che ogni *communitas* sviluppa dentro di sé pulsioni da *immunitas* verso l'untore, lo straniero verso l'altro da sé. Da qui il mio rammentare che la comunità non è buona in sé, può farsi «comunità maledetta» di cui ho scritto guardando alla guerra civile nella ex Jugoslavia in nome del sangue del suolo e delle religioni. Può farsi comunità del rancore e addentrarci nel «Labirinto delle paure». Tutte tematiche, passando dal filosofo alla fenomenologia sociale da tenere in conto in tempi di Coronavirus.

Ma, tenendo conto di queste avvertenze rispetto al buonismo comunitario, i tempi dell'oggi mi paiono tempi in cui riconoscere e riconoscersi nella comunità di cura. Non solo per dare riconoscimento alla abnegazione e al lavoro di cura di infer-

miere, infermieri, medici e personale tutto dei luoghi di cura a cui ci affidiamo. Anche per affermare e capire la centralità della comunità di cura. Troppo spesso delegata ai volontari o a quello che non a caso definiamo terzo settore o alle Caritas per gli ultimi degli ultimi.

Per poi affrontare il tema dei tagli nei numeri e nelle funzioni anche di ricerca nella sanità pubblica. Mai come oggi va affrontata e praticata come alternativa al rancore alla paura e al dilagante desiderio di *immunitas*. Non è buonismo, ma realismo l'urgenza di mettere in mezzo la comunità di cura tra rancore e *immunitas*.

È forse il tempo di capire che la comunità di cura non è solo retorica di buone notizie o di buoni sentimenti operosi di minoranze da rappresentare in televisione, ma è questione sociale. Per fare società che rimanda al pensarla non solo stretta sul volontario, ma larga con infermieri, medici, ricercatori, insegnanti, tutte figure di un welfare tagliato e bistrattato. Non è solo la difesa di un welfare di comunità.

La comunità di cura larga è fatta anche da un sindacato dei lavori che dà voce alla comunità dei lavori, lavoro a distanza compreso, da rappresentanze di imprese grandi e piccole, manifatturiere e terziarie, necessarie per capire la «geografia del male» sociale ed economico. Ci vuole società di mezzo radicata sul territorio quando non bastano solo i saperi degli esperti e le competenze dei prefetti. Teniamoci a due metri di distanza nella prossimità, ma sono tempi da comunità di cura per curare e curarsi. È utile in tempi di spaesamento e di impotenza della cassetta degli attrezzi che ci era abituale. Parlo per me che scrivo *Microcosmi*, con le categorie dei flussi globali che di-

segnano sui territori storie sociali e geografie economiche come i distretti le piattaforme, comuni polverose, città medie e aree metropolitane e mi ritrovo oggi seguendo il flusso globale Covid-19 che disegna zone rosse, arancione, gialle, mutando con la «geografia del male» la dimensione dello spazio e a proposito di *immunitas* quella dei confini. Si ridisegnano comunità locali e forme di convivenza che si interrogano sulla comunità di destino. Di una società dell'accelerazione passata da mezzi scarsi e fini certi a una con mezzi potenti e fini incerti, incertezza che oggi non solo riguarda i fini, ma anche la potenza dei mezzi.

Cerchiamo, nei giorni dell'incertezza, di fare comunità a distanza con il lavoro agile che mette al lavoro il nostro pensare, progettare, ricordare e comunicare, tutelando e curando la nostra vita nuda, il corpo che abita mangia si copre e si ammalia. Anche qui mi verrebbe da dire che, senza mettere in mezzo la comunità di cura, in tempi di *community* non si rimargina lo iato tra intelletto, la nuda vita e la vita nuda del corpo. È la biopolitica come ci ha insegnato il filosofo Michel Foucault. E sono tempi di biopolitica, per dirla banalmente, quelli in cui i medici fanno politica e i politici i medici. È un tempo antropologicamente caratterizzato da quello che Ernesto De Martino definisce l'apocalisse culturale che ci prende quando non ci riconosciamo più in ciò che ci era abituale. Ne ha scritto in un libro intitolato *Fine del mondo*. Come segno di speranza nella società che viene, lo titolerei la *Fine di UN mondo*.

bonomi@aaster.it

IL LAVORO AGILE CONSENTE DI PROGETTARE E COMUNICARE TUTELANDO IL NOSTRO CORPO



Peso:14%

«L'epidemia è l'innescò La Bce reagirà con forza perché va fermata una recessione globale»

Broyer (S&P): grandi squilibri nei mercati finanziari

L'intervista

di **Federico Fubini**

Sylvain Broyer, capoeconomista per l'Europa di S&P Global Ratings, non ha dubbi: «Ci aspettiamo che la Banca centrale europea tagli i tassi d'interesse». Giovedì la Bce conclude il suo Consiglio dei governatori più difficile da quando Christine Lagarde ha preso la guida da Mario Draghi. Non tanto perché il Vix, l'«indice della paura» che misura la volatilità sui mercati, ieri ha toccato il punto più alto dal 2008. Gli effetti a catena, dice, possono farsi sentire con una recessione globale.

Molti economisti dicono che sarebbe sbagliato per la Bce tagliare i tassi: sono già fra zero e negativi.

«L'asticella è alta per un taglio, siamo già vicini al punto in cui ridurre ancora i tassi può portare più danni che benefici all'economia dell'area euro. Ma non credo che ci siamo già. Sono invece d'accordo nel dire che non è per stabilizzare i listini azionari che van-

no tagliati».

Va fatto per spingere le banche a prestare di più alle imprese anziché tenerlo fermo a rendimenti negativi?

«Vedo due ragioni. Un taglio dei tassi facilita il credito perché dà più incentivi alle banche a prestare. La Bce potrebbe affinare la mira e migliorare aste di liquidità come la Tltro, per garantirsi che il credito vada alle piccole e medie imprese, soprattutto quelle che ora soffrono a causa della caduta della domanda. Ma la principale ragione per tagliare è la moneta».

Intende il tasso di cambio dell'euro?

«Sì, ma non tanto perché una rivalutazione potrebbe danneggiare l'export europeo. È più una questione dell'acceleratore finanziario, il processo per cui degli choc iniziali sull'economia possono essere amplificati dal peggioramento delle condizioni sui mercati finanziari e ciò a sua volta si riflette sulla situazione macroeconomica in una spirale di propagazione continua. È la questione del carry trade».

Il carry trade è la presa a prestito a breve a tassi bassi per investire più a lungo e più a rischio. Che c'entra?

«La ragione per cui l'euro si è rivalutato anche prima che la scorsa settimana la Federal

Reserve tagliasse i tassi è che sono stati smontati molti carry trade in una situazione di alta volatilità. All'improvviso c'era troppo rischio e molti volevano uscire. Questo li ha portati a comprare carta sicura a breve in euro e hanno fatto salire la moneta unica. Ma la conseguenza di smontare il carry trade è anche un deflusso di capitali da carta rischiosa in dollari. Abbiamo visto uscite dal mercato delle operazioni americane più speculative a debito o dai mercati emergenti».

Vuole dire che in angoli poco visibili dei mercati globali si nascondono grandi rischi e la Bce potrebbe tagliare perché la gente si è indebitata per investire?

«Esatto. È questione di impedire all'acceleratore finanziario di peggiorare, di impedirgli di portarci da un temporaneo choc di domanda a una recessione aperta o anche a una depressione. Non si tratta di far sì che non diventi negativo l'acceleratore finanziario dell'area euro. Si tratta di far sì che non diventi negativo l'acceleratore finanziario del mondo».



Peso:67%



Bisognerebbe che le banche centrali si coordinassero. Ma la Fed si è già mossa.

«Un'azione concertata delle banche centrali non significa che si debbano muovere simultaneamente. Puoi avere una sequenza. Ha iniziato la banca centrale cinese, poi la Bank of Australia, poi la Fed e molto probabilmente anche la Bce e la Bank of England seguiranno».

La massa di investimenti speculativi a debito è così vasta da poter creare una crisi come dodici anni fa?

«Non è solo la leva finan-

ziaria. È l'interconnessione dei mercati. Questo che viene da un'epidemia è uno choc sull'economia mondiale, che in parte riduce l'offerta e in parte la domanda. Ma l'effetto di riduzione della domanda prevale, portando a forze deflattive che fanno scendere i prezzi delle materie prime. Ora, visto il livello di leva finanziaria che c'è nel mondo, l'unico modo di garantire che il debito resti sostenibile è assicurarsi che l'accesso alla liquidità non diventi un problema e che l'economia non collassi completamente».

Capo economista

Sylvain Broyer è Chief Emea Economist di S&P Global Ratings

**Più prestiti
Un taglio dei tassi faciliterebbe il credito, darebbe più incentivi alle banche a prestare**

Un anno a Piazza Affari



I 10 maggiori ribassi di ieri

	Valore	Var. %
Saipem	2,224	-21,50
Tenaris	5,7	-21,39
Eni	8,10	-20,85
Mediobanca	6,202	-14,41
Banco Bpm	1,293	-14,34
Bper Banca	2,64	-13,58
Juventus F.C.	0,701	-13,55
Atlantia	15,395	-13,49
Unicredit	15,395	-13,44
Buzzi Unicem	8,614	-13,31

I cali maggiori degli ultimi 20 anni (dati in %)



Le Borse europee (dati in %)



Cambio euro/dollaro



L'oro 1.678 dollari l'oncia



CdS



Peso:67%

LE RINUNCE, LA RICOSTRUZIONE

Impariamo la lezione dei nostri padri

di **Aldo Cazzullo**

«Ricostruiremo le nostre vite e non ci sarà gioia più grande». Nelle lettere del passato lo spirito di resistenza degli italiani.

a pagina 13

Ieri e oggi

I nostri padri hanno rinunciato a molto di più che un apericena

di **Aldo Cazzullo**

«**P**resto ritorneremo e potrò riprendere il mio lavoro. Tanto ci sarà da lavorare in Italia, ma non ci sgomenta. Siamo giovani, l'entusiasmo non ci manca. Lavoreremo e ricostruiremo la nostra vita e non ci sarà gioia più grande».

Così scriveva al padre, nella primavera del 1945, Enrica Filippini Lera, giovane donna appena liberata dal lager nazista. L'Italia si stava rialzando da una tragedia che non ha metri di paragone con l'attualità. Mezzo milione di compatrioti avevano perso la vita in battaglia, nelle rappresaglie tedesche, sotto i bombardamenti alleati, nella guerra civile, e appunto nei campi di prigionia in Germania. Il Paese era a pezzi. I nostri padri lo ricostruirono in pochi anni, e ne fecero una delle grandi potenze mondiali. La storia non si ripete mai due volte. L'emergenza di questi giorni ci pare terribile, ma — giova ripeterlo — è lontana dall'esperienza di una guerra o di un'epidemia come quella di febbre spagnola. Se sapremo rispettare i divieti e il buon

senso, supereremo la fase critica e ci metteremo al lavoro per ripartire. Proprio per questo, la Ricostruzione seguita alla Seconda guerra mondiale è il periodo da cui possiamo trarre esempi ed energia.

La crisi da coronavirus non arriva in un Paese dinamico e in crescita. Questo discorso può valere per Milano; non per il resto d'Italia. La crisi da coronavirus è la legnata finale di un ciclo negativo cominciato quasi trent'anni fa e acuitosi con la tempesta finanziaria internazionale del 2008, da cui l'Italia non si è mai davvero ripresa. Per una seconda Ricostruzione occorrono grandi sforzi. Misure — oggi sanitarie, domani economiche — straordinarie. Soprattutto, occorre recuperare uno spirito. Per questo i racconti dei nonni sono molto utili ai nipoti; i quali pensano di essere la prima generazione a dover soffrire, e non sanno che i nostri vecchi hanno dovuto rinunciare a ben altro che a un apericena.

Non è vero che gli italiani hanno sempre e solo badato ad arrangiarsi, senza lungimiranza né resistenza, incapaci

di gettare uno sguardo oltre alle difficoltà del presente. Ognuno dei grandi momenti della storia nazionale può essere di ispirazione. E il momento di rileggere la lettera che Vittorio Emanuele II, il re che ha fatto l'Italia, oggi quasi del tutto assente dalla memoria collettiva, scrisse al segretario alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza: «Io parto domattina per la campagna con l'esercito. Procurerò di sbarrare la via di Torino, se non ci riesco e il nemico avanza, ponete al sicuro la mia famiglia e ascoltate bene questo. Vi sono al Museo delle armi quattro bandiere austriache prese dalle nostre truppe nella campagna del 1848 e là deposte da mio padre. Questi sono i trofei della sua gloria. Abbandonate tutto, al bisogno: valori, gioie, archivi, collezioni, tutto ciò che contiene questo palazzo, ma mettete in salvo quelle bandiere. Che io le ritrovi intatte e



Peso:1-2%,13-50%

salve come i miei figli. Ecco tutto quello che vi chiedo; il resto non conta». Cosa intendeva dire il re? Più o meno questo: noi italiani non ci arrenderemo mai; anche se dovessimo essere ancora sconfitti dal più potente esercito d'Europa, continueremo a combattere per conquistarci una patria.

Aveva scelto di essere italiano Nazario Sauro, nato suddito austriaco a Capodistria, disertore per amore della sua vera nazione, catturato e condannato a morte. La Grande Guerra è piena di testimonianze da riscoprire: i fanti scrivevano molto. Ma restano insuperate le parole che Sauro lasciò al primogenito prima di affrontare il plotone d'esecuzione: «Caro Nino, tu

forse comprendi, o altrimenti comprenderai fra qualche anno, quale era il mio dovere d'italiano. Diedi a te, a Libero, ad Anita, a Italo, ad Albania nomi di libertà, ma non solo sulla carta; questi nomi avevano bisogno del suggello, e il mio giuramento l'ho mantenuto. Io muoio col solo dispiacere di privare i miei carissimi e buonissimi figli del loro amato padre, ma vi viene in aiuto la patria che è il plurale di padre, e su questa patria, giura o Nino, e farai giurare ai tuoi fratelli quando avranno l'età per ben comprendere, che sarete sempre, ovunque e prima di tutto italiani. I miei baci e la mia benedizione. Papà». Retorica? Le parole sono retoriche quando vengono contraddette dai fatti; non

quando i fatti le confermano. E se le circostanze non sono paragonabili, è lo spirito di resistenza — come quello che si vede oggi negli ospedali — che va salvato e trasmesso. Lo spirito che animava il capitano Giuseppe De Toni, uno degli 800 mila soldati condotti prigionieri in Germania dopo l'8 settembre, che così spiega al fratello perché preferisce restare nel lager piuttosto che combattere per Hitler: «Anche noi abbiamo i nostri morti e questa è forse peggio che una prima linea di combattimento. Anche pochi, saremo sempre in numero sufficiente a dimostrare che vi sono degli italiani pronti a sacrificare tutto per un'Italia rispettata, onorata. Torneremo, e presto, ma torneremo a testa alta per

il nostro dovere compiuto fino in fondo. E chi non potrà tornare non sarà caduto per nulla». Tornò dalla prigionia Giuseppe De Toni. Ancora oggi a Brescia i nipoti custodiscono la sua memoria.

Sono battaglie che non si possono perdere; questo significa che le vinceremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il personaggio****NAZARIO SAURO**

Nato suddito austriaco a Capodistria nel 1880, disertore per amore della sua vera nazione, scrisse così al primogenito prima di affrontare il plotone d'esecuzione nel 1916: «Caro Nino, tu forse comprendi, o altrimenti comprenderai fra qualche anno, quale era il mio dovere d'italiano... Giura o Nino, e farai giurare ai tuoi fratelli, che sarete sempre, ovunque e prima di tutto italiani»



Peso:1-2%,13-50%

IL RETROSCENA

Il via libera (con riserva) di Salvini

di **Francesco Verderami**

ROMA Il dramma è che nessuno può prevedere quanto sarà lungo il tunnel e cosa ci sarà alla fine. Perciò l'incontro di oggi tra il premier e i leader dell'opposizione sarà un atto dovuto verso il Paese in piena emergenza. Il resto, cioè «il referendum, le Regionali, i tentativi di ribaltone, le elezioni, il Conte-ter è roba evaporata», come dice Casini, secondo cui «il coronavirus segna uno spartiacque»: «Il suo impatto sarà peggiore dell'undici settembre e quando ce lo saremo lasciati alle spalle, ci accorgeremo che sarà cambiato tutto, anche nel Palazzo». Sono considerazioni che accomunano i vertici del centrodestra, se è vero che il forzista Tajani riconosce come «alla politica in questo frangente non pensa nessuno», se è vero che la Meloni garantisce «collaborazione e responsabilità», e se è vero che Salvini — dopo le telefonate con Conte e Zingaretti —

ha anticipato ai suoi di non voler andare a Palazzo Chigi «per fare il rompiscatole».

L'unità nazionale è l'inevitabile conseguenza della crisi sanitaria, che si è portata appresso la crisi economica e gravi tensioni di ordine pubblico, soprattutto nelle carceri. Per molto meno sono caduti governi, in altri casi. Ma non è questo il caso. «Ora il tema non è chi avrebbe potuto fare meglio», sostiene l'ex ministro leghista Centinaio: «Intanto vanno salvate le persone». Così, in vista dell'appuntamento di oggi, era evidente ieri sera il denominatore comune tra le misure decise dal governo e alcune richieste dell'opposizione: da una parte l'estensione della «zona rossa» a tutta Italia, invocata da Salvini «per mettere in sicurezza il Paese»; dall'altra uno sfioramento maggiore del deficit, che il ministro dell'Economia Gualtieri ha fatto sapere di voler portare a una decina di miliardi e che il leader del Carroccio considera «un acconto».

È ovvio che il clima di unità nazionale è cosa diversa da un governo di unità nazionale.

Infatti Salvini pubblicamente marca la distanza, sostenendo che le decisioni di Palazzo Chigi sono «un primo passo apprezzabile ma non risolutivo». E la Meloni, che teme provvedimenti non risolutivi e ne vorrebbe altri più radicali, proporrà oggi a Conte una soluzione sotto forma di domanda: «Non sarebbe meglio chiudere tutto il Paese per due settimane?». Anche le schermaglie sul commissario all'emergenza sono parse al dunque una coda delle vecchie polemiche politiche: tra chi (il centro-destra e Renzi) reclama il ritorno di Bertolaso alla Protezione civile con l'intento di commissariare Conte; e chi (il premier) vede in prospettiva nel clima di unità nazionale un'insidia per il suo ruolo. Sono retaggi di un passato che scompare davanti al dilagare del contagio. Un tempo la nota del pd Orlando sulla rivolta nelle carceri, quelle parole con cui ha attaccato Salvini per criticare indirettamente anche il Guardasigilli Bonafede, avrebbero incendiato il Parlamento.

Ma il Parlamento è di fatto chiuso: sopravvissuto a chi

voleva farne «luogo di bivacco», capace di resistere agli oltraggi di cappi giustizialisti esposti in Aula ai tempi di Tangentopoli, mutilato dalla riforma che ne ha ridotto i seggi, d'ora in avanti si riunirà solo per varare le misure sul Coronavirus, fino al termine dell'emergenza. L'intesa raggiunta dai presidenti delle Camere anche con i gruppi di opposizione, prevede che per il voto con cui si autorizzerà lo scostamento di bilancio saranno presenti solo 350 deputati a Montecitorio e 161 senatori a Palazzo Madama non provenienti dalle zone del Nord maggiormente colpite dal Covid-19.

Ieri il Transatlantico era deserto, la famosa buvette e la barberia avevano le luci spente. Nessun boatos e niente trame di Palazzo: c'è il virus e c'è l'unità nazionale. Perché il Paese deve attraversare un tunnel di cui non si vede la fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il premier incontra i leader dell'opposizione L'idea del governo di sfondare fino a 10 miliardi viene considerata un «acconto» dal capo del Carroccio

Dialogo

● Oggi è previsto l'incontro tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e Matteo Salvini

L'unità nazionale

Il clima di unità nazionale è cosa diversa da un governo di unità nazionale

● Nei giorni scorsi il leader della Lega ha criticato l'operato del governo nella gestione dell'emergenza coronavirus e formulato le proposte del Carroccio. L'acuirsi della crisi, ora, ha favorito il dialogo



Peso: 30%

CAMBIO DI PASSO NECESSARIO

di **Barbara Stefanelli**

Il cambio di passo che era necessario — dopo settimane di spavento, incredulità e tentativi disordinati — è arrivato. A inizio anno guardavamo alla Cina più con diffidenza che con apprensione. Il virus sembrava un fuoco asiatico, lontano. Chi avrebbe mai saputo indicare Wuhan su una mappa? Non avevamo ragione di temere. Almeno non come Paese. Si sarebbe forse infettata una manciata di viaggiatori assidui tra i due continenti, ma niente che riguardasse «il popolo italiano».

Era il pregiudizio dell'altrove, ha scritto Paolo Giordano ieri sul *Corriere*, continuando un ragionamento avviato il 25 febbraio sulla matematica del contagio. In punti diversi, ma assai ravvicinati, Pechino e Milano si sono ritrovate sulla stessa linea temporale. Quel pregiudizio, come succede spesso, era un inganno. L'inganno dell'altrove.

continua a pagina 24

Epidemia e sicurezza Siamo a un bivio che ha imposto scelte radicali e che invoca adesso la determinazione di chi ci governa a fare rispettare le regole senza indulgenza

IL CAMBIO DI PASSO NECESSARIO PER IL PAESE

di **Barbara Stefanelli**

Restiamo allora su quella linea e andiamo a leggere le notizie che arrivano oggi da Wuhan, capoluogo di una provincia centrale della Repubblica popolare, lo Hubei, dove vive una popolazione che corrisponde nei numeri a quella italiana (oltre 60 milioni di abitanti). È fondamentale farlo per riflettere su quanto sta capitando a noi. Ieri i nuovi infetti a Wuhan, città da 11 milioni di persone, erano 36. Per il secondo giorno consecutivo, invece, nessun nuovo contagiato registrato nel resto della Cina. Con orgoglio, e la volontà di ribaltare in fretta la rappresentazione del Paese da colpevole a virtuoso, il regime mostra le foto degli ospedali d'emergenza men-

tre vengono smantellati.

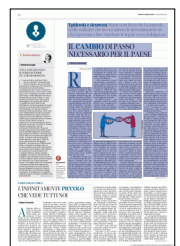
Capiremo presto se l'epidemia stia arretrando per sempre nei luoghi dove si è generata; nel frattempo l'Italia da ieri sera è entrata in una fase nuova. È il momento di innestare la marcia indietro, che — speriamo — correrà in parallelo all'esperienza cinese dove i guariti sono il 70 per cento.

La domanda che tutti fanno e si fanno in queste ore è giusta e semplice: può una democrazia classica occidentale sopportare la terapia che ha fermato la società e l'economia attorno alla provincia dello Hubei? Chiusure a raffica di uffici, negozi e fabbriche; stop a tutti gli spostamenti interni; controlli nelle strade e sanzioni dure; famiglie bloccate in casa da oltre un mese con la spesa consegnata ai cancelli condominiali; il campionato di calcio sospeso senza neppure un po' di dibattito...

Come possiamo trovare una strategia, eccezionale e nostra, capace di allineare la democrazia con uno stato di emergenza, rispondendo così anche ai dubbi del *New*

York Times a proposito della capacità/incapacità italiana di rispettare (e non eternamente aggirare) le regole?

In questi giorni — che sappiamo essere gli ultimi decisivi per scongiurare il collasso degli ospedali — ciascuno di noi ha assistito sgomento alla spericolata fuga dal Nord di migliaia di residenti verso le regioni meridionali d'origine (il governatore Emiliano ha contato 9.362 pugliesi di ritorno). Abbiamo visto le foto dei parchi milanesi pieni di ragazzi e ragazze in una domenica di sole. Ci siamo spaventati davanti alle immagini dolomitiche della folla in coda agli impianti di sci. Abbiamo smesso di sorridere per l'audacia di chi rompe la



Peso:1-5%,24-40%

quarantena per portare in salvo «almeno i figli» e di chi non riesce a esultare a distanza per un gol a porte chiuse. Soprattutto, ci siamo chiesti come mai all'interno della nuova «zona di sicurezza» non sia rimasta la zona rossa originaria a segnalare un'area ancora più presidiata. La risposta è che il blocco ha funzionato: i dati di contagio sono simili tra Codogno e Milano. Non è una buona notizia in sé, non per il capoluogo lombardo, ma è la prova che sappiamo come agire per uscire dall'angolo.

La verità è che siamo arrivati a un bivio che ha imposto scelte chiare, definitive, sacrifici per tutta la penisola, scelte «non facili» — come ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte — e che da questa mattina sono in vigore. È un passaggio storico, senza precedenti per le generazioni che non hanno conosciuto la guerra, ma che invoca adesso la determina-

zione di chi ci governa e di chi ci amministra a far rispettare le regole di isolamento e tutela necessarie alla comunità. Lo Stato, che ci rappresenta, deve porre rimedio senza indulgenza ai casi di indisciplina.

In nome di questo che è un obiettivo nazionale, e consapevoli di quella linea temporale che ha unito e unirà in sequenza rapida Pechino-Milano-Roma-il Sud-il resto del mondo, è stato giusto estendere a tutte le regioni le misure previste dall'8 marzo per l'area arancione. Per gli italiani il perimetro della «sicurezza» non poteva che corrispondere ai confini del Paese intero. Non potranno più esserci né incomprensioni tra cittadini né salti tra province. Né migrazioni al contrario né condizioni speciali per il Veneto che, per fortuna e merito, ha numeri in miglioramento.

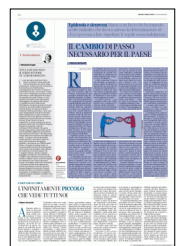
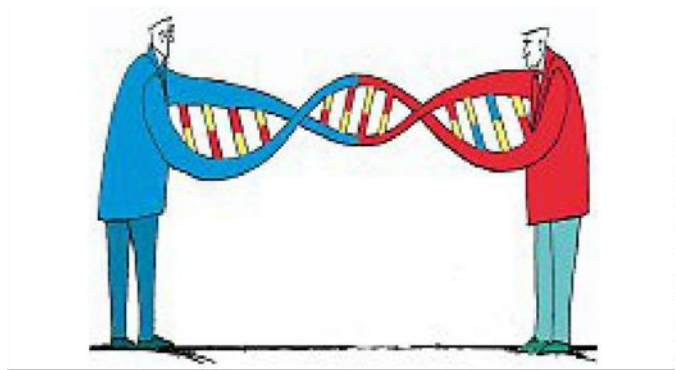
Qualcuno suggerisce, in

questa grande prova nazionale senza appello, l'uso dell'esercito. Ma non c'è bisogno di militarizzare il Paese, i soldati possono aiutare polizia e carabinieri sul territorio — e in parte già lo fanno — come è accaduto in altre emergenze, dalle calamità naturali al terrorismo.

La grande paura, naturalmente, è il blocco dell'economia nazionale. Il regime di Pechino si è potuto permettere di congelare tutto e tutti, economia e società, garantendo che «la mano statale» sosterrà i costi della crisi come della ripresa. Di nuovo avremo bisogno di trovare la nostra via, occidentale e liberale, per progettare il dopo e per limitare sin d'ora i danni dello spread. E di nuovo la nostra risposta esiste: è l'Europa, rimasta finora quasi afona in mezzo ai dati asimmetrici degli Stati membri.

Quel cambio di passo che chiediamo a chi ora dovrà vigilare sul rispetto di norme

radicali tocca anche a noi. Nella difesa ostinata di uno stile di vita fondato sul movimento e sulla sfida, ci sentiamo probabilmente più forti. Siamo in realtà ostaggi di una forma di pigrizia macroscopica: non riusciamo a concepire il disagio, non riusciamo ad affrontare la fatica di cambiare vita, la fatica di rallentare, di stare fermi per il bene degli altri. E nostro.





IL NODO DEL COMMISSARIO

A CHI TOCCA LA GUIDA DELLA CRISI

MARCELLO SORGI

CONTINUA A PAGINA 21

Presa all'unanimità da tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione, in circostanze eccezionali, la decisione di allargare a tutta l'Italia la zona rossa è stata annunciata da Conte in diretta tv.

A CHI TOCCA LA GUIDA DELLA CRISI

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Indivieti di spostamento, di assembramento anche all'aperto, di qualsiasi spettacolo o attività sportiva, e il prolungamento della chiusura di scuole e università fino al 3 aprile, segnano l'estremo passo avanti della strategia governativa, motivato dall'aumento dei contagi e dei morti, oltre che dal rischio di collasso degli ospedali. Resta però da decidere - e su questo l'unanimità appena ritrovata non c'è - chi si troverà a gestire in prima linea questa fase assai complicata dell'emergenza: lo stesso Conte, coadiuvato dalla Protezione civile, o un super commissario dotato di pieni poteri, per porre fine all'anarchia dei diversi poteri territoriali e all'innata leggerezza degli italiani. L'elenco delle disobbedienze che ha reso impossibile il lavoro del premier, pur blindato a Palazzo Chigi dalla mattina a notte fonda, parte dai governatori, in prima linea quelli di Lombardia e Veneto Fontana e Zaia, che vanno ognuno per conto proprio. Poi ci sono i sindaci alla Sala, che passano dalle magliette "milanononsiferma" a implorare i propri cittadini di non mettere il naso fuori di casa. E così via, fino ai capiufficio che esitano a svuotare per quanto possibile i luoghi di lavoro, ai capicondominio desiderosi di normare l'uso dell'ascensore, ignari che, per chi può, le scale di questi tempi sono più igieniche.

Si dirà che la situazione è tale da rendere impossibile un'ordinata azione di contrasto. Mettici anche la proverbiale superficialità degli italiani, che interpretano la raccomandazione dell'autoisolamento come un invito alle scampagnate all'aria aperta. Così che, solo per fare un esempio, si sono registrati casi di positività al tampone antivirale di milanesi di ritorno dalle piste di sci di St. Moritz, affollate di concittadini in fuga dalla capitale della zona rossa. Furbescamente, c'è poi chi riapre le case al mare, convinto che la brezza marina sia un valido rimedio al contagio. Illusioni e superficialità, purtroppo diffuse, di coloro che mettono a rischio se stessi e gli altri.

Di qui l'idea del commissario. Avanzata da Renzi, condivisa da Zingaretti, tra l'altro vittima del Covid 19, e contrastata invece da Conte e dai Cinque Stelle, in un'ennesima quanto improvvida divisione della maggioranza giallo-rossa, alla vigilia dell'estensione del massimo livello d'allarme a tutto il territorio italiano. Perché il premier e, da ieri sera, anche il reggente del Movimento, Crimi, siano contrari alla scelta del commissario, che ripercorre tutte le precedenti esperienze di emergenza, a partire dai terremoti, è presto detto. Il timore pentastellato è che, a causa della performance generosa, al limite dell'abnegazione, ma non sempre brillante del governo, in un contesto di gravità inaudita come quello attuale, Conte, nominando un commissario, si ritrovi commissariato. Preoccupazione rafforzata dai nomi dei possibili candidati all'incarico: l'ex-capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, o l'ex-capo della Polizia e dei servizi segreti, attuale presidente di Leonardo, Gianni De Gennaro. Personaggi forti, abili, sperimentati, capaci di usare i poteri eventualmente affidati loro senza guardare in faccia a nessuno. È esattamente ciò che Conte teme e per cui preferirebbe la più rassicurante, per lui, nomina di un sottosegretario, sottomesso per definizione al capo del governo. Ma così facendo, secondo i suoi critici, il premier starebbe dando prova della sua pignoleria avvocatesca, che lo fa perdere nei dettagli e rallenta le decisioni più urgenti.

Giudizi ingenerosi verso un leader impegnato fino all'estremo nell'emergenza, che senza esagerare paragona "a una guerra". E tuttavia è vero fin dall'inizio che Conte ha effettivamente assunto su di sé in prima persona troppe, anche se non proprio tutte le responsabilità, motivando la sua decisione, in una recente intervista a "Repubblica", con l'opportunità di seguire l'esempio di Churchill. A parte il fatto che, come si sa, il celebre primo ministro inglese vinse la guerra ma perse il posto, si potrebbe ricordare a Conte anche l'esperienza



Peso:1-3%,21-21%



del presidente del Consiglio francese, Georges Clemenceau. Il quale sosteneva che “la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla ai generali”, ma dovette a un certo punto rassegnarsi al fatto che, senza di loro, è impossibile farla.—



Peso:1-3%,21-21%



E adesso tocca a noi

di **Massimo Giannini**

Per l'Italia è "l'ora più buia". Dunque non esagerava Giuseppe Conte nell'intervista a *Repubblica* di ieri, quando rievocava il Churchill del 18 giugno 1940 che

chiedeva alla Patria il sacrificio più estremo per fermare il mostro del nazismo. Oggi combattiamo un'altra guerra, contro un nemico diverso. Ma l'ora più buia è arrivata lo stesso. La minaccia del coronavirus è così grave, attuale e reale che non è più una sola regione.

● *continua a pagina 28*

E adesso tocca a noi

di **Massimo Giannini**

→ segue dalla prima pagina

È un'intera nazione che diventa "zona rossa". Non sono più quattordici province, ma è un intero Paese che va in quarantena. "Dobbiamo rinunciare tutti a qualcosa, per il bene dell'Italia": l'ennesimo annuncio del presidente del Consiglio, al termine di una giornata drammatica per i numeri dell'epidemia e quelli dell'economia, era atteso e ormai quasi scontato. Da domenica scorsa, di fronte al già clamoroso decreto che blinda il perimetro della macro-area più ricca d'Europa, quella Lombardia felix che da sola vale un quarto del Pil nazionale, era netta la sensazione che tutto ciò che il Sistema-Paese aveva messo in campo finora per fronteggiare l'emergenza non bastasse più. Era evidente l'urgenza di una misura più radicale ed estrema, che tutelasse "il pilastro sul quale si fonda la nostra civiltà", e cioè la salute di tutti i cittadini. Cioè quel "bene primario e universale", come ha detto il premier trovando finalmente il tono e le parole giuste, che tutti noi abbiamo il dovere di difendere, anche sacrificando ciò che abbiamo di più caro e più prezioso: la nostra libertà quotidiana, che scambiamo ogni giorno tra noi nel contratto sociale e che ogni giorno ravviva e dà senso al gioco democratico. Una volta tanto si può dire, sul serio e senza retorica: è una scelta che non ha precedenti nella Storia. E non solo in quella italiana. Nessun altro Paese del mondo si era mai chiuso dentro i suoi confini, bloccando gli spostamenti al suo interno, vietando ogni forma di assembramento pubblico e di manifestazione privata, chiudendo stadi e musei, cinema e teatri, esercizi commerciali e aziende. Ma le ragioni di questa terapia d'urto sono ormai chiare e oggettive. L'infezione non rallenta ma si propaga, nei corpi e nei territori. Come scrive Ilvo Diamanti, siamo già passati dal Covid al "Pavid": il coronavirus è diventato "Pauravirus". Ma la novità di queste ore è che la paura non affonda più solo nel generico inconscio di noi umani, spaventati da un pericolo ignoto e remoto. Attinge invece ai dati e ai fatti concreti, cioè al duro principio di realtà. E la realtà ci sbatte in faccia tre evidenze drammatiche, che oggi è facile ricostruire attraverso le



Peso:1-3%,28-30%



testimonianze dirette di chi ogni giorno affronta l'emergenza dalla trincea del Servizio sanitario nazionale. La prima evidenza: il virus è "cattivo" quanto basta per sgombrare una volta per tutte il terreno dalle tesi riduzioniste di chi lo considerava "poco più di un'influenza". Dice Christian Salaroli, del Giovanni XXIII di Bergamo: chi sostiene che i pazienti non muoiono di coronavirus dice una bugia che mi amareggia, muoiono di Covid 19. La seconda evidenza: il virus si sta diffondendo con una velocità sorprendente e un'intensità preoccupante ben al di là delle "zone rosse" entro le quali abbiamo provato a confinarlo. Dice Giovanni Rezza, dell'Istituto superiore di sanità: Roma è già a rischio, cominciano catene di trasmissione del contagio come a Milano una settimana fa. La terza evidenza: il virus, che resta esiziale per gli ultraottantenni con patologie pregresse, sta colpendo classi di età gradualmente più basse e categorie di pazienti tendenzialmente più sani. Dice Massimo Galli, del Sacco di Milano: abbiamo già malati 30enni, al 3 marzo scorso il numero di casi in Lombardia è pari a quelli di Wuhan al 25 gennaio scorso, dove poi c'è stata l'esplosione del virus nonostante il coprifuoco. Dunque, al di là delle parole al vento dei troppi opinionisti che si sono scoperti e improvvisati virologi, anestesisti e rianimatori, queste sono evidenze ormai certificate da una comunità scientifica unanime (sia pure dopo qualche certezza un tanto al chilo propalata dagli "esperti da talk show" all'inizio del contagio). Non è questo il momento di indugiare sui troppi errori fatti, nella gestione dell'emergenza e nel rimpallo delle competenze tra centro e periferia. La banalizzazione iniziale e la drammatizzazione improvvisa, i disavanzi della sanità pubblica e i deficit della Protezione Civile, le fughe di notizie nel governo e le fughe in avanti dei governatori. Superata questa crisi, ci sarà il

tempo per valutare tutto ciò che non ha funzionato e che andrà corretto nei meccanismi istituzionali e decisionali. Ma adesso è un altro tempo: quello delle responsabilità, collettive e individuali. Di fronte a una minaccia eccezionale serve una risposta altrettanto eccezionale. Lo Stato fa la sua parte, con la misura più forte mai presa da una democrazia. Adesso tocca a noi cittadini fare la nostra, usando tutta l'autodisciplina e il senso civico di cui siamo capaci. Il messaggio al Paese di Mattarella è fondamentale, l'hashtag #iorestoacasa è essenziale, l'appello dei Fiorello e dei Jovanotti è geniale. Ma senza la pratica del sacrificio, senza la coerenza dei gesti e delle abitudini, tutto diventa vano. Anche lo "Stato di eccezione", decretato da un governo che è già debole di suo e che tuttavia, quando la nottata del virus sarà passata, dovrà ricostruire un'economia a pezzi. Un compito ancora più immane. Winston Churchill, su di noi, ne diceva un'altra: gli italiani perdono le guerre come se fossero partite di calcio, e perdono le partite di calcio come fossero guerre. Magari aveva anche ragione. Ma stavolta la sconfitta è un lusso che non ci possiamo più permettere.





Non dividiamoci tra nonni e nipoti

di **Concita De Gregorio**

Tanto muoiono solo i vecchi e quelli già malati. È questa, no?, la nuova linea di confine, la ragione per cui in fondo in fondo possiamo stare tranquilli: al limite muore quello del terzo piano che passeggia in cortile con la bombola d'ossigeno. La tizia col foulard al terzo ciclo di chemio. Mica io, che sono sano. Mica i ragazzi che

vanno a giocare a calcetto, a farsi una birra in piazza, un panino da Mc. Un rave party a Pozzuoli, una festiciola di compleanno, un gelato alla fontana.

● *continua a pagina 28*

Il confine tra nonni e nipoti

di **Concita De Gregorio**

→ segue dalla prima pagina

È un virus "amico dei bambini" ha scritto un maestro di Bologna ai suoi scolari delle elementari per rassicurarli, animato dalle migliori intenzioni: state tranquilli, bambini. È vero. Si capisce. Cosa preferireste, voi? Un virus che uccide i giovani e i sani e lascia in vita solo i vecchi e i malati? Votate. Ora però.

C'è qualcosa di sinistro in questa idea che sia una specie di selezione della razza, questa, e che i destinati a morire – come se non lo fossimo tutti – valgano meno degli altri. Come se qualcuno fosse meno pregiato.

Senza scomodare tragedie epocali del secolo scorso, ideologie criminali e genocidi, facciamoci bastare questa, di prova. Facciamo lo sforzo di metterci nei panni, un esercizio semplice. Per esempio immaginare che il vecchio che non sarà intubato in ospedale (perché la pratica delle emergenze prevede che nella scelta – non ci sono abbastanza ventilatori polmonari per tutti – si soccorra chi ha meno di sessant'anni) ecco, proviamo a pensare che quel sessantunenne sia nostro padre. Un bebè, se si trattasse di un direttore di giornale, di un amministratore delegato, un presidente. Ma anche fosse un qualunque prepensionato dell'ultima tornata di tagli in azienda: un uomo giovane, vostro padre. Proviamo a immaginare che "i portatori di gravi patologie" a cui ogni momento viene ricordato che se muoiono era già questo il loro destino siano vostro figlio Filippo, non un cardiopatico. Vostra sorella Marta, non una diabetica. Una persona per cui avete dato la vita – i giorni, gli anni – perché avesse una vita: voi, proprio ora, non avete nessuno che quando dovessero comunicarvi, in ospedale, "purtroppo dobbiamo privilegiare i giovani sani, ci dispiace", direste no, non esiste al mondo, non potete permettervi, è disumano?

Poi va bene. Esiste il tempo di frenata. Le cose cambiano di ora in ora e non è particolarmente brillante stare lì a sbeffeggiare chi fino a ieri diceva Milano non si ferma perché ieri era ieri, e le cose cambiano ogni minuto. È consolante cercare i colpevoli, che ovviamente sono sempre gli altri, ma fare gli sbirri da casa è penoso.





Fra quelli che hanno provato ad andarsene dalle zone rosse e arancioni forse c'erano dei furbi, di certo ce n'erano, ma senz'altro c'è anche chi ha una madre che sta morendo, un figlio rimasto solo, un problema serissimo ed è disperato. Di nuovo, mettersi nei panni. C'è un tempo di frenata, per i ragazzi è più lungo. I ragazzi scambiano la pausa a scuola per una vacanza. Sono forti, sani, sono contenti: quindi non c'è compito, che si fa stasera? Neppure noi che siamo più grandi, a volte, capiamo. Girano foto di compleanno istituzionali, neoeletti adulti festanti. Bisogna fare lo sforzo di spiegare, se necessario obbligare. I nipoti contagiano i nonni. Anche i genitori, anche i fratelli più deboli. Elisabetta Bertagnolli, pediatra ad Arco, ha scritto una cosa che gira: «Gli adolescenti non hanno capito che non sono in vacanza. Siamo noi, adulti, che con fatica dobbiamo spiegare che si devono trovare all'aperto, in due o tre, non in pizzeria, non dal cugino o dall'amico. Gli adolescenti con virus sono per lo più asintomatici, hanno sintomi lievissimi come tosse e raffreddorino ma sono terribilmente contagiosi. Devono fare la loro parte». La frase più

efficace l'ha trovata Jovanotti, ovviamente in rima come il verso di una canzone: «Non è una vacanza, è un'emergenza», ha detto in un video rivolto ai ragazzi. Fatelo girare. Perché i ragazzi si ascoltano fra loro, ascoltano la loro musica e quella dei fratelli maggiori moltissimo più dei genitori, si sa. Non è una vacanza, è un'emergenza. E che non sia una guerra fra chi ha più diritto di vivere fra nonni e nipoti, fra più sani e più fragili. No, questo davvero no. A futura memoria, quando tutto sarà finito – perché finirà, ne usciremo – è una vergogna che non ci dobbiamo permettere.

Alziamo lo sguardo, prendiamoci la briga di dire: no, mi prendo il tuo vaffanculo va bene ma no. Pensi a te stesso solo se pensi anche agli altri perché dentro gli altri ci sei tu.

La comunità è questa roba qui: un posto dove ti salvi dalla malattia solo se proteggi gli altri dall'epidemia. Si può anche rappare. E ai no vax, di passaggio, sia detto tutto.



Troppe falle lo Stato imponga la sua legge

Virman Cusenza

Presidente Conte, c'è una pericolosa falla nelle misure, apparentemente restrittive, appena varate dal governo per l'emergenza Coronavirus. Una smagliatura che crea le premesse per una clamorosa quanto irrazionale diffusione del contagio fuori dalle zone più a rischio. Perdonateci il passaggio da legulei: si tratta di una norma, prima semplicemente enunciata introducendo la sconcertante autocertificazione per chi si sposta dalle aree a rischio, e poi meglio dettagliata nell'ordinanza della Protezione civile che interpreta la presunta restrizione. Recita così: "Quanto previsto non vieta alle persone fisiche gli spostamenti su tutto il territorio nazionale per motivi di lavoro, di necessità o per motivi di

salute, nonché lo svolgimento delle conseguenti attività". Un brivido ci ha colto dopo averne letto il testo. "Necessità". Ma chi stabilisce un concetto talmente labile? Almeno avessero scritto causa di forza maggiore. Ma tant'è. Poi è sopraggiunta l'indignazione. Perché, con una simile formulazione, si amplia a maglia assai larga il novero di coloro che possono scorrizzare ad libitum anche in quelle zone con percentuali di contagiati ancora non allarmanti e quindi proprio per questo da preservare. Capiremmo la licenza a circolare per chi possa dimostrare necessità improrogabili e comprovate di lavoro, certificate dalle aziende: casi talmente rari da poter essere monitorati, questi sì, con facilità dalle autorità. Capiamo ovviamente il pendolarismo

all'interno di zone non a rischio nel raggio di chilometri qualora soluzioni alternative come il telelavoro o simili non possano essere adottate. Ma tutto il resto, con la roulette russa dei permessi autocertificati, proprio no. Il rischio di esporre intere comunità, la salute pubblica nazionale, al potenziale contagio - basta scorrere qualunque tabella con l'esponentiale crescita dei positivi al test- sarebbe elevatissimo. E perciò intollerabile.

Continua a pag. 15

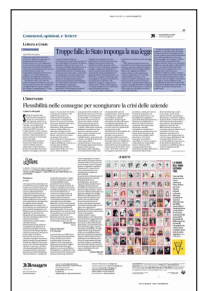
Troppe falle, lo Stato imponga la sua legge

Virman Cusenza

Quali sono, del resto le sanzioni previste? L'efficacia repressiva di quelle ipotizzate è minima. Si minaccia il carcere, ma è platonico perché rischia di ridursi a una pena puramente nominale trattandosi di reato contravvenzionale. Non è questo il modo dissuasivo per chi trasgredisce. Bisogna garantire una stretta vera in nome della salute pubblica, non palliativi. Insomma, bloccate tutto. Ma bloccate davvero.

Presidente Conte, ma come ha potuto il governo introdurre un simile varco in quelle norme che al contrario avrebbero dovuto essere restrittive per blindare la popolazione? C'è una sola spiegazione che poi è una certezza: Palazzo Chigi ha evidentemente ceduto alle pressioni di una o più Regioni tra quelle che hanno avuto per prime le zone rosse. Una levata di scudi figlia dei ripetuti casi in cui le Regioni sono all'opposizione

dell'autorità centrale. Uno spettacolo disastroso che deve indurci, al di là del caso epidemia, a rivedere i poteri di questi enti locali non solo in materia sanitaria. Non possiamo assistere inermi ad una dittatura delle Regioni che esalti il particolarismo territoriale per soddisfare le pulsioni demagogiche di parte dei loro governanti. Non possiamo lasciare il Paese in mano a speculatori che pensino con un pensiero corto e profittatore solo a biechi interessi di bottega. Fino a prova contraria, abbiamo uno Stato che può e deve chiedere a tutti i cittadini di rispettare la legge, a qualunque latitudine. Ci viene in soccorso una bella intervista



Peso:1-9%,15-16%



ad Alcide De Gasperi pubblicata il 7 luglio del 1952 su questo giornale. «Lo Stato forte - spiegava l'allora premier - non significa reazionario o arbitrario ma quello ove si rispetta e si fa rispettare la legge. La legge cioè la Costituzione e tutte le altre leggi che servono per applicarla. E la sua forza non è fisica bensì morale».

Fin qui De Gasperi, tanto per rinfrescare la memoria civile che oggi latita.

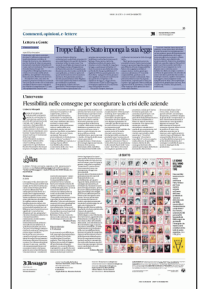
Ma il punto è assai più concreto, presidente Conte. Il governo non può emanare presunte leggi draconiane e poi affidarsi all'auto-responsabilità, fattore che sappiamo in Italia è sempre stato a rischio, giusto per

usare un eufemismo. E' l'ora della responsabilità, quella in cui si misurano uomini e istituzioni. Non può assecondare la deriva di grida manzoniane, sapendo poi la sorte che la peste e gli appestati ebbero a Milano quattro secoli fa. Insomma, il rischio è di far rientrare dalla porta ciò che è uscito dalla finestra.

Tutti noi cittadini siamo tenuti ad ubbidire, senza diserzioni, allo Stato. Il quale facendo leva legittimamente su una salutare paura dell'epidemia da parte della popolazione deve agire senza deroghe ed eccezioni. Lo Stato faccia lo Stato e non abdichi alla propria autorità. Il governo, insomma, abbia un sussulto e agisca. Dimostri di

poter esercitare questo controllo e ripristini il sano rapporto in cui le Regioni sono e devono essere subalterne. Batta un colpo e conforti un Paese in apprensione che attende di essere tutelato e protetto. Ha un solo modo per uscirne, rapido e necessario: correggere i decreti appena varati, tamponando la falla e non esponendo al pericolo la popolazione inerme. Non c'è altra via d'uscita. Ed è già tardi, molto tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,15-16%

SI CHIUDE TUTTO (E GUARDATE QUESTA FOTO)

Zona rossa da Nord a Sud. La Borsa crolla: -11% Carceri, rivolte ed evasioni e scappa anche il ministro

di **Giordano Bruno Guerri**

Il bollettino della Protezione civile di ieri recita: altri 1.598 contagiati, altri 97 morti. La sanità lombarda è stata all'altezza della

sua fama di eccellenza: per forza di cose più che in altre regioni del Nord, ha retto e sta reggendo a un urto che avrebbe (...)

segue a pagina **6**

servizi da pagina **2** a pagina **17**



INFERMIERA STREMATA La foto arriva dall'ospedale di Cremona: simbolo della guerra al Coronavirus che il Paese sta combattendo con sacrificio e abnegazione. Un'infermiera si addormenta sulla scrivania dopo l'ennesima notte in reparto senza sosta. L'immagine di un'Italia eroica e al limite

NONOSTANTE TUTTO, CE LA FAREMO

dalla prima pagina

(...) già messo in ginocchio molte zone d'Europa e del mondo. C'è da credere che avverrà altrettanto anche al Sud. Il nostro sistema sanitario è sempre criticato in casa nostra, ma ammirato e invidiato all'estero.

Anche la Regione Lombardia si è comportata bene, comprendendo subito la gravità del focolaio nel lodigiano: se il governo centrale avesse seguito prima il suo esempio, oggi saremmo

meno preoccupati. Però non è il momento di rinfocolare le polemiche, specialità nazionale.

Guardiamo invece questa fotografia, che viene dall'ospedale di Cremona. In tempi normali sarebbe perfetta per la crociata contro i dipendenti pubblici e la fama che li accompagna, di poveri e lavativi. Oggi può essere presa come simbolo - alla Robert Capa - di una guerra combattuta con sacrificio e abnegazione. Con uno spi-

rito di servizio che non riguarda solo il lavoro, riguarda soprattutto un atteggiamento verso i propri simili e il senso etico dell'esistenza.

L'infermiera esausta (quante ore di



Peso:1-43%,6-13%



lavoro, quanta tensione?) ha diligentemente disposto un lenzuolo sulla scrivania, perché prima di tutto bisogna rispettare le norme di sicurezza. Poi si è accasciata, senza neanche spostare l'intrico di fili che le attraversa la testa, il suo elmo da combattimento. Che l'immagine sia stata scattata da un medico in servizio, non da un fotografo professionista a caccia di emozioni, aumenta a dismisura la forza dell'immagine.

Questa fotografia mi commuove. Mentre in altri Paesi - i vicini di Francia e Spagna - ancora minimizzano, come colpevolmente facevamo noi fino a una decina di giorni fa, quella donna ci dà un brillio di speranza,

con la sua stanchezza, il suo riposo, i suoi legacci, il suo computer.

Adesso è tornata al lavoro, china su altri esseri umani con la febbre alta, che faticano a respirare e hanno paura. Nonostante tutto, ce la faremo.

Giordano Bruno Guerri



Peso:1-43%,6-13%

Basta indugi, adesso serve un governo istituzionale

■ *Cacopardo a pag. 13*

Inutile illudersi e aspettare. Con questa brava - se è brava - gente, non si va da nessuna parte

Serve un governo istituzionale

E a capo della protezione civile va richiamato Bertolaso

Mentre la crisi da Coronavirus assume dimensioni inattese (ma che dovevano essere attese, vista l'evoluzione dell'epidemia in Cina), iniziano a emergere, sempre più ineludibili, alcune questioni cruciali del «sistema Italia», alcune delle quali *ItaliaOggi* ha già evidenziato da diversi giorni. Prima di tornare su di esse, dobbiamo riflettere sulla situazione della sanità italiana, intempestivamente troppo vantata, proprio quando si trova nel momento di massimo stress. Dobbiamo inchinarci di fronte al personale sanitario impegnato giorno e notte con abnegazione e competenza. Ma, nel condannare i drastici continui tagli alla sanità pubblica, non possiamo nascondere dietro il dito.

La dissipazione di risorse pubbliche verificatesi e non ancora arginata nel settore sanitario è concentrata nel Sud e nelle isole, solo in parte minore al centro. Sappiamo tutti che una siringa da ago per punture costa in quelle ridenti plaghe italiane 10 e più multipli di quanto costi nell'Italia virtuosa, quella che produce gran parte del pil nazionale e che, di conseguenza, contribuisce con

la maggior parte del prelievo fiscale alla bilancia nazionale. E che gran parte di queste tasse vengono dissipate in erogazioni non produttive e assistenziali al Sud e nelle isole, solo in parte minore al centro (Roma, la Roma dell'imbarazzante **Raggi** in testa).

Diciamocelo chiaramente: colpa del governo centrale che non ha avuto la forza politica per imporre in modo inderogabile i costi standard. Colpa della gente del Sud e delle isole che ha continuato a votare politici corrotti e corruttibili, a non sceverare le candidature viziate da vicinanza alla criminalità, a non costruire un muro invalicabile tra legalità e illegalità. Il vizio occulto e radicato del Paese indirettamente emerge come una grave malattia che rende difficile combattere la nuova malattia, il Covid-19. E aggiungo in tutta coscienza che il costante richiamo alle responsabilità del Nord e della politica romana è in gran parte uno scarico immotivato di responsabilità tutte locali. Una palingenesi farlocca e controproducente, che non riesce a cogliere il nucleo della questione: la sostanziale indifferenza dei cittadini.

La situazione di queste settimane mostra inoltre l'impaccio istituzionale delle Regioni. Il rallentamento di decisioni che vanno prese sul tamburo. L'esercizio di distanziamenti che non hanno ragioni tecniche ma solo partitiche. È ben evidente che su ogni decisione possono

esserci pareri differenti e opposti. Ma se di essi si fa portavoce un presidente di regione mentre lo Stato è impegnato sulla strada scelta col concorso degli scienziati coinvolti, è evidente che ci troviamo nella situazione di un esercito impegnato in una grande battaglia difensiva, nel quale alcuni generali si dissociano pubblicamente dalle decisioni adottate sul campo. Questo non significa che tutti

debbono *obbedir tacendo*, ma che le questioni vanno sollevate nei comandi, non di fronte alle truppe.

Il punto è che il modello Stato-Regioni, inventato dall'ideologia politica messa insieme dall'Azione cattolica negli anni del fascismo, e adottato dal Pci, quando capi di

non poter prendere il potere a Roma e si contentò del potere periferico, è clamorosamente fallito. Del resto, è evidente che il federalismo è cosa ben diversa da questo impossibile compromesso tra esigenze del-



Peso:1-1%,13-57%

lo Stato nazionale e delle varie comunità regionali.

Se, come auspicabile, passata la tempesta, tornerà la politica, sarà essa a doversi fare carico delle correzioni d'assetto istituzionale di cui il Paese ha urgente necessità per diventare un protagonista della competizione europea e mondiale.

E veniamo al resto.

Nonostante ogni buona volontà - e dobbiamo dare atto a **Giuseppe Conte**, l'oscuro avvocato venuto dal Sud, di avere affrontato la crisi con coraggio soprattutto nell'ultima settimana (anche se non è ancora chiaro se per incoscienza o meno) - rimane evidente che per il governo c'è un attualmente incolmabile gap di autorevolezza. Sappiamo tutti bene che il problema grave, quasi irresolubile, è la mancanza di normali posti letto di infettivologia e di terapia intensiva negli ospedali coinvolti. E sappiamo che ci vogliono decisioni immediate per prepararci al peggio che, peraltro, è già arrivato al ritmo di oltre mille contagiati al giorno. Il che significa che il giorno 20 marzo potremmo superare i

20 mila. Salvo il fatto, temuto dagli esperti che quello in corso sia un movimento accelerato a causa dell'irresponsabilità generale, nella quale si iscrive il folle esodo da Milano al Sud.

La questione, prima che politica è funzionale: Matarella deve superare i formalismi cui sembra indissolubilmente legato, e promuovere un governo istituzionale, che dia agli italiani la netta sensazione della natura eccezionale, drammatica e vitale del problema che stanno attraversando e che fingono di non vedere e rimuovono. Qualcuno nella Roma politica se n'è reso conto. Altri, no, rimanendo ancorati a una formula in fondo alla quale c'è di tutto, compresa la sollevazione popolare.

È qui torna in campo il discorso Bertolaso. Ne abbiamo scritto su *ItaliaOggi*, con un titolo in prima pagina, una decina di giorni fa. Ieri, **Matteo Renzi** (uno che in politica è sempre più perspicace dei grigi burocrati del Pd e agli inesistenti 5Stelle), ha evocato il suo nome. Insomma «Aridatece Bertolaso!» non è un'invocazione polemica. Con tutto il

rispetto per il modesto **Angelo Borrelli** (che nelle quotidiane conferenze stampa non si risparmia *gaffes* inascoltabili), e per il suo lavoro generoso, qui è in ballo una questione di livelli e di abitudine ad assumersi responsabilità.

Guido Bertolaso ha incontrato il destino di - per esempio - **Publio Cornelio Scipione** (l'Asiatico) che tornando dalla guerra vittorioso si trovò, a Roma, sommerso dalle accuse. È ora che ritorni ad assumere il comando di un'organizzazione, prostrata dalla visione imbarazzante del premier **Mario Monti**, depotenziata e in oggettiva difficoltà per mancanza di autorevolezza e di peso. Inutile illudersi e aspettare. Con questa brava - se è brava - gente non si va da nessuna parte.

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata —

Il punto è che il modello Stato-Regioni, inventato dall'ideologia politica messa insieme dall'Azione cattolica negli anni del fascismo, e adottato dal Pci, quando capi di non poter prendere il potere a Roma e si contentò del potere periferico, è clamorosamente fallito. È ben evidente che su ogni decisione possono esserci pareri differenti e opposti. Questo non significa che tutti debbono obbedir tacendo, ma che le questioni vanno sollevate nei comandi, non di fronte alle truppe. Le Regioni non possono contraddire lo Stato



Peso:1-1%,13-57%

COPRIFUOCO ESTESO A TUTTO IL PAESE**STATE BUONI, SE POTETE**

*Il governo passa alla linea dura
L'Italia intera è zona arancione
Bisogna restare chiusi in casa*

*Per muoversi tra province
servirà l'autocertificazione:
lavoro, domicilio o necessità*

*Bar, ristoranti e locali pubblici
abbassano la serranda alle 18
Niente scuola fino al 3 aprile*

DI FRANCO BECHIS

Tutta Italia dal 10 marzo è in libertà vigilata. Ieri sera Giuseppe Conte ha annunciato l'estensione all'intero territorio nazionale del decreto 8 marzo che riguardava la sola Lombardia e alcune province (...)

segue a pagina 2

L'EDITORIALE

Conte vara il decreto «State a casa». Niente sport e centri commerciali chiusi nel weekend

Via al coprifuoco in tutto il Paese Adesso state buoni... se potete

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) del centro Nord Italia. È una sola zona arancione, che non vieta gli spostamenti ma li consente all'interno di ciascuna provincia. Per spostarsi da una provincia a un'altra bisognerà documentare ragioni di comprovata necessità. Ci vorrà ancora forse un giorno per capire nel dettaglio che cosa questo voglia dire. Ma nella sostanza ci si può muovere per andare a lavorare, perché non chiudono né aziende né uffici e resta in funzione proprio per questo il trasporto pubblico locale. Si può andare all'interno della propria provincia a fare la spesa nel negozio di fiducia e anche nel supermercato, ma verranno con ogni probabilità chiusi gli ipermercati e i centri commerciali (di sicuro nel week end per evitare quel tipo di scampagnata collettiva, e in tutti i festivi e prefestivi non potranno tenersi mercati di qualsiasi tipo). Ci si può muovere sempre all'interno della provincia o città metropolitana

mentre si potrà uscirne solo per comprovate necessità che si dovranno auto certificare con una dichiarazione veritiera (altrimenti si rischia la denuncia penale). Più dubbio portare in giardini e parchi i bambini piccoli: sono comunque vietati gli assembramenti di ogni natura.

Sono misure pesanti, anche se difficilmente controllabili. Come già si vede in queste ore a Milano e in Lombardia non si può riempire le vie di posti di blocco per controllare la gente che si muove, né fare perdere ore con le autocertificazioni a chi ad esempio deve andare al lavoro. Per questo c'è chi chiede (gran parte delle opposizioni) un restringimento ulteriore trasformando l'Italia intera in una zona rossa simile a quella sperimentata a Codogno fino all'8 marzo. A me sembra che già i provvedimenti in vigore da questa mattina facciano capire a chiunque abbia un po' di sale in zucca la drammaticità della emergenza, e che a poco servano zone arancioni, rosse o nere

se non scatta il senso di responsabilità di tutti i singoli cittadini. E' chiaro che questa coscienza non ci fosse in gran parte degli italiani che abbiamo visto fotografati e ripresi nell'ultimo fine settimana su campi da sci, spiagge, vie della movida affollati come non fossimo in mezzo ad alcuna emergenza.

Capisco la scarsa credibilità della attuale classe dirigente, ieri ho sottolineato il comportamento non responsabile che ha avuto chi era a fianco del primo contagiato della politica, Nicola Zingaretti. Ieri a Roma il solo sospetto di un contagio ha costretto all'isolamento tutti gli abitanti di un palazzo, mentre nelle istituzioni e nei palazzi della politica



Peso: 1-19%, 2-37%

ognuno continua a comportarsi come meglio crede salvo poi tirare le orecchie agli italiani che sgarrano. Gli esempi che vengono dall'alto non sono il massimo, e non aiutano a rispettare regole né lasse né ferree, ma l'urgenza c'è e purtroppo ar-

riva dal drammatico incremento della contabilità dei malati e dei morti che in questo momento pongono l'Italia in testa a tutte le classifiche mondiali (anche in Cina dove i numeri complessivi sono più alti, il virus sta arretrando). Ma quando la classe dirigente fa un po' acqua, la responsabilità dobbiamo prenderla in mano noi cittadini. Per tante colpe di chi ci ha governato in questi anni

non abbiamo un servizio sanitario all'altezza della situazione, e vi racconteremo iniziando qui dal Lazio nei prossimi giorni chi e perché ci ha ridotti in questo stato. Non si può però cambiare la realtà in tempi così rapidi, e

presto (in alcuni ospedali sta già avvenendo) rischiamo di trovarci all'interno di una stessa famiglia ad implorare di salvare la vita a un nonno o a una nonna, a un marito o a una moglie, a un figlio o a una figlia, perché per tutti non ci sarà posto nei ricoveri specializzati. Una prospettiva mostruosa, che con ogni sforzo dovremo evitare. Chi crede con la preghiera (è drammatica la chiusura delle chiese che

mai era avvenuta nella storia), tutti cercando di aiutare con il proprio comportamento la diffusione del virus. Sarà difficile, ma possiamo affidarci e provare a farcela. Forza!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18**Chiusura**

Bar e ristoranti potranno restare aperti dalle 6 di mattina fino alle 18. Niente più movida né cene fuori per contenere i contagi

**Tensione**

Posti di blocco nella «vecchia» zona rossa (LaPresse)



Peso:1-19%,2-37%

Effetto virus e petrolio a picco, Borse ko

Tutta Italia zona arancione e deficit al 2,9%

PANICO SUI MERCATI

Ondata di vendite sui listini:
Piazza Affari perde l'11,17%
Lo spread balza a 229 punti

Crolla il petrolio (-22%) dopo
la mancata intesa all'Opec
L'oro vola oltre 1.700 dollari

Salgono i contagi: il governo
estende le misure restrittive
Scuole chiuse fino al 3 aprile

Giornata di panico sui mercati, inne-

scata dal dilagare del coronavirus: Borse europee travolte da un'ondata di vendite, l'indice Stoxx 600 a -7,4% (Piazza Affari -11%); malissimo anche Wall Street. Lo spread balza a 229 punti. Sulla situazione ha pesato anche il tracollo del petrolio (-22%) dopo il mancato accordo all'Opec.

Dal governo arrivano intanto nuove misure restrittive per arginare il contagio (i casi in Italia sono saliti a 7.985 (1.589 più di domenica): estensione a tutto il paese della zona arancione. Maxipiano per l'economia e deficit subito al 2,9%. Anche Bce ed Eurozona si mobilitano: allo studio misure fiscali e di politica monetaria.

alle pagine 2-10

Petrolio e virus, panico in Borsa

Shock sul debito delle aziende

Caporetto finanziaria. Piazza Affari cade dell'11%, gli altri listini di oltre il 7% anche per lo scontro tra Arabia e Russia - A rischio il mercato dei bond societari globali: ora si teme una crisi di liquidità

Morya Longo

È nata come crisi sanitaria. È diventata subito un'emergenza economica. Ora è deflagrata anche quella finanziaria. Le notizie che arrivano dalla Lombardia e da mezzo mondo sull'epidemia di coronavirus, ma soprattutto l'improvvisa guerra del petrolio scoppiata tra Arabia Saudita e Russia, ieri hanno prodotto un mix esplosivo su tutti i mercati finanziari. Non solo le Borse sono cadute in picchiata (Milano -11,17%, Parigi -7,85%, Francoforte -7,42%, Londra -7,69% con New York sulla stessa lunghezza d'onda), non solo il petrolio è tracollato, non solo la corsa ai beni rifugio ha abbassato con violenza i rendimenti dei titoli di Stato più sicuri (il tasso dei decennali Usa ha toccato il minimo storico di 0,32%), ma anche su mercati di confine e illiquidi è arrivata un'ondata

di vendite. Lo dimostrano i rendimenti delle obbligazioni aziendali ad alto rischio (high yield), saliti ai massimi dal 2016 in un colpo solo.

La domanda chiave, per leggere e interpretare questo scenario, è una sola: quanto può durare il panico sui mercati prima che la finanza stessa - attualmente ultimo tassello di un domino iniziato dal coronavirus - diventi propulsore e moltiplicatore della crisi economica e sociale? Perché non sono tanto i crolli di Borsa a dover spaventare (del resto fino a poche settimane fa i listini viaggiavano sui massimi storici), quanto tutti i meccanismi dei mercati finanziari che possono diventare amplificatori della crisi economica. Insomma: se al panico sui mercati di questi giorni si dovesse sommare anche una prolungata crisi di liquidità per le imprese dovuta allo stallo del mercato obbligazionario globale e

alle difficoltà del canale bancario, allora i rischi per l'economia diventerebbero molto più seri. Ancora questo livello non è stato toccato, secondo molti addetti ai lavori. Ma lo stress sale. E i rischi anche.

Le cause del crollo

La botta accusata ieri sui mercati finanziari ha due motivazioni. La prima, ovvia, è legata al dilagare del coronavirus: questo pone infatti sem-



Peso: 1-10%, 3-29%



pre più dubbi sull'andamento dell'economia globale. Ormai nessuno azzarda previsioni definitive, ma gli economisti stanno tutti tagliando le stime sulla crescita globale: per l'Eurozona ormai le ultime previsioni per il 2020 vanno dallo 0,4% di Ing allo 0,6% di Bank of America, per gli Usa si va da 1,2% a 1,6%. Il timore generale è che l'economia globale non si muoverà più a "V" come si pensava fino a pochi giorni fa (forte calo e forte ripresa una volta terminata l'emergenza virus), ma a "L" (forte calo e nessuna ripresa dopo).

Ma ieri a questo si è aggiunto un motivo che ha aggravato il crollo dei mercati: la guerra petrolifera tra Arabia Saudita e Russia (si veda pag 5). Una guerra che non solo fa cadere il prezzo del petrolio, ma che rischia di mettere in crisi soprattutto le aziende del settore più indebitate. A partire da quelle statunitensi dello shale oil.

Le conseguenze del crollo

Ed è qui che la crisi finanziaria può diventare il moltiplicatore di quella economica. Dopo anni di tassi a zero

e di liquidità abbondante, le imprese del mondo intero sono iper-indebitate: attualmente l'indebitamento delle sole aziende non finanziarie globali ammonta a 74 mila miliardi di dollari, pari al 94% del Pil. Affinché questo debito resti sostenibile, servono tre condizioni: tassi d'interesse bassi, profitti aziendali buoni e fiducia degli investitori. Il problema è che l'emergenza coronavirus sta minando tutti e tre i presupposti. Nonostante i tagli dei tassi da parte della Federal Reserve, per le aziende sui mercati i tassi stanno salendo. Soprattutto per quelle più indebitate: ieri l'indice dei bond a bassa affidabilità ha registrato un aumento dei tassi al livello massimo dal 2016. Contemporaneamente i profitti aziendali, in un'economia che cade, vengono meno. Infine la fiducia degli investitori in questa fase è a zero.

Morale: in Europa è da martedì che nessuna impresa emette obbligazioni. Negli Usa il fenomeno è simile. Secondo l'indice di Bloomberg, lo stress finanziario sui mercati obbligazionari, monetari e bancari negli Stati Uniti è tornato ai massimi

dal 2009, dopo il crack di Lehman. La domanda è: quanto può durare questa situazione prima che produca davvero danni seri? Soprattutto alcuni settori (quello dello shale oil Usa, quello aereo o del turismo) soffrono di più. Il rischio è che l'emergenza sanitaria-economico-finanziaria diventi una crisi di liquidità e dunque si traduca in un aumento dei default. Per ora - secondo molti addetti ai lavori - il mercato non è ancora caduto in questo precipizio. Ma si avvicina. Anche perché i finanziatori principali delle aziende, cioè i fondi e gli Etf obbligazionari, iniziano a subire forti deflussi di capitale. È però presto per tirare le somme.

@MoryaLongo

51 miliardi

LA CAPITALIZZAZIONE BRUCIATA A MILANO
In un solo giorno a Piazza Affari sono andati in fumo 51 miliardi; in bruciati 605 miliardi di capitalizzazione

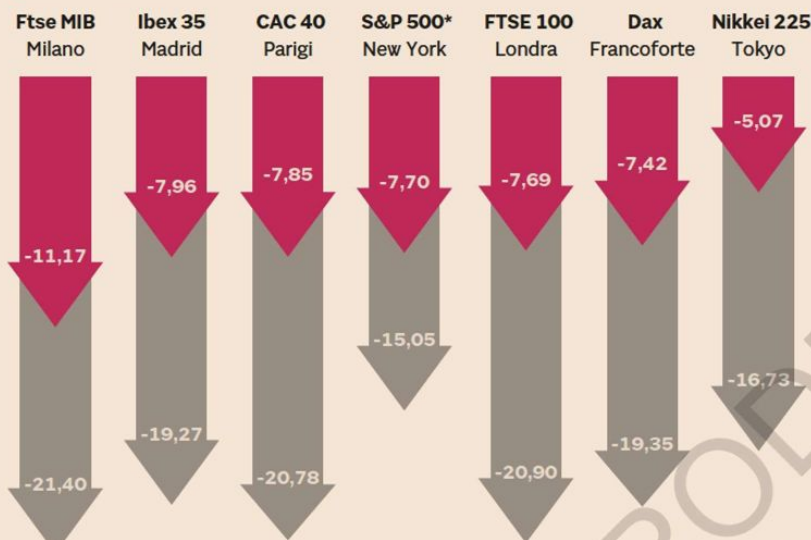


Il secondo crollo di sempre. La caduta di ieri a Piazza Affari è la seconda maggiore di sempre nella storia del listino italiano. Al primo posto la seduta del 24 giugno 2016, all'indomani del referendum sulla Brexit: in quella seduta la Borsa di Milano lasciò sul terreno il 12,48%.

Il tracollo dei mercati

Variazione % di ieri e da inizio anno

■ IERI ■ DA INIZIO ANNO



229

MASSIMI DALLA SCORSA ESTATE

Con l'impennata di ieri il differenziale di rendimento fra BTP decennali e Bund si è riportato sui livelli della crisi di Governo di Ferragosto.



Peso: 1-10%, 3-29%

**RISPARMIO**

Come
affrontare
la tempesta
perfetta
dei mercati

**Franceschi, Lops,
Redaelli** - a pag. 5

Come navigare nella tempesta perfetta dei mercati

La volatilità torna ai massimi dalla crisi finanziaria del 2008
I consigli degli esperti per tutelare il portafoglio, evitare
l'emotività e cogliere le opportunità al momento giusto

**Andrea Franceschi
Vito Lops
Marzia Redaelli**

Raramente gli investitori hanno dovuto fare i conti con un'ondata di "panic selling" come quella vista ieri sui listini. Solo con il tracollo delle Borse del 2008, quando l'intero sistema finanziario collassò dopo il crack della banca americana Lehman Brothers, si registrò un'impennata della volatilità tanto sostenuta. L'epidemia di Coronavirus prima e lo shock petrolifero poi hanno di fatto azzerato le certezze degli investitori dopo i maxi guadagni messi a segno in questi anni. Che fare ora? Come proteggere il proprio patrimonio da una simile ondata di vendite? Il crollo può essere un'opportunità per comprare? Ecco otto domande e otto risposte per capire come orientare le proprie strategie di investimento e navigare nella tem-

pesta perfetta sui mercati.

1

VOLATILITÀ

**Cosa fare quando
si impenna?**

L'indice Vix misura la volatilità delle Borse. Ieri ha superato i 60 punti come non accadeva dal crack di Lehman Brothers del 2008. I grandi investitori vendo-



Peso: 1-1%, 4-51%

no il rischio (azioni) e comprano il rifugio (ad esempio i bond ad alto rating) ma il piccolo risparmiatore farebbe bene a non farsi prendere dall'emotività. Le scelte di investimento devono essere ponderate e far parte di una strategia precisa e lungimirante, costruita con un portafoglio equilibrato, in grado di reggere l'onda d'urto di una fase di elevata volatilità, come questa.

«È fondamentale concentrarsi sul proprio obiettivo d'investimento ed evitare azioni impulsive, soprattutto se poi non si ha la capacità di navigare la volatilità. Disinvestire vuol dire mettersi nella condizione di dover prendere due decisioni giuste: la prima è il momento in cui si esce, la seconda è il momento in cui si rientra – spiega Andrea Rocchetti, Head of Investment Advisory Moneyfarm -. L'esperienza ci insegna che i giorni migliori e i giorni peggiori di borsa tendono a essere ravvicinati. Si pensi che 6 dei 10 giorni migliori dal 1998 a fine 2017, sono infatti caduti entro 15 giorni dai giorni peggiori (S&P 500)».

2

SALISCENDI DI BORSA

Quanto dureranno?

È probabile che l'instabilità sui listini continuerà a farsi sentire fintanto che l'epidemia non avrà fatto segnare un cambio di passo. Un fattore di incertezza è dato dal fatto che, se in Italia siamo nel pieno dell'epidemia, non sappiamo se in altri Paesi europei o negli Stati Uniti si possa assistere a un copione simile a quello visto da noi.

Il consiglio resta quello di seguire l'evoluzione della crisi tenendo conto che ogni segnale di stabilizzazione potrà essere il pretesto per un rimbalzo sui mercati. Resta da capire se la volatilità di questi giorni e l'instabilità del mercato petrolifero potrà lasciare delle cicatrici. Secondo diversi analisti il fronte da monitorare con maggior attenzione è quello del debito societario: se il blocco delle attività dovesse provocare un'ondata di default la crisi sanitaria potrebbe trasformarsi in crisi finanziaria dagli esiti impre-

vedibili. La speranza è che le banche centrali, consapevoli di questo rischio, adottino provvedimenti per tamponare le esigenze di liquidità delle aziende. I provvedimenti che la Bce vorrà adottare per contenere la crisi saranno decisivi per disinnesare questo rischio.

3

PANIC SELLING

Dove colpisce?

Il mercato azionario, come dimostra, il crollo di questi giorni è il bersaglio ideale dei ribassisti in quanto classe di investimento rischiosa per eccellenza. Ma ad essere esposti in questa fase sono anche i bond a rischio: in primo luogo i Btp italiani che scontano gli effetti sull'economia di un prolungato blocco dell'attività. E lo stesso vale per altri bond rischiosi come i societari high yield. Il crollo del petrolio complica il quadro perché potrebbe mettere in ginocchio le iperindebitate compagnie di shale oil americane. Tutte le economie emergenti la cui economia dipende dall'export di materie prime (Russia e Brasile in primis) sono soggette ad essere vendute.

4

ROLLI DI MERCATO

Sono un'opportunità?

Al momento la situazione di mercato si sta polarizzando, con gli asset rischiosi che pagano molto e i "porti sicuri" (oro, bond governativi) che invece offrono spunti di diversificazione: non c'è molto spazio per le sfumature. «Per quanto riguarda il



Peso: 1-1%, 4-51%

nostro scenario base, che mettiamo in discussione continuamente, riteniamo che nelle prossime settimane si apriranno delle possibilità di ingresso sui mercati azionari - sottolinea Rocchetti -. Ma non è ancora il momento giusto».

5

ASSET ALLOCATION

Meglio modificarla?

È vero che le decisioni di investimento dipendono in primis dall'orizzonte temporale. Gli eventi di breve periodo non dovrebbero interferire con una corretta pianificazione finanziaria.

La domanda principe, però, è se il coronavirus e le sue conseguenze sul ciclo economico abbiano cambiato completamente lo scenario dei mercati. «A nostro avviso - afferma Francesco Sandrini, Head of Multi-asset Balanced, Income & Real Return di Amundi - un portafoglio costruito bene per il lungo periodo non va profondamente rivisto nel suo profilo di rischio, specialmente dopo correzioni così veloci, perché si rischia di agire irrazionalmente. Tuttavia, non si può ignorare che la compressione enorme dei tassi governativi americani di questi ultimi giorni ci pone in una prospettiva storica unica; forse, è il momento più interessante per sedersi col proprio consulente e verificare il profilo di rischio per i prossimi dieci anni».

6

BTP & SPREAD

Quanto rischio c'è?

La crisi di questi giorni si è accom-

pagnata a forti tensioni sullo spread. Queste oscillazioni, che nei giorni scorsi erano state alimentate soprattutto dal crollo dei tassi Bund, ieri sono state alimentate anche da forti vendite sui titoli italiani. In particolare sulle scadenze brevi. Liquidare i BTP in portafoglio in questa fase è assolutamente sconsigliato per le perdite a cui si rischia di andare incontro.

Meglio tenere i titoli fino alla naturale scadenza. In prospettiva è vero che un peggioramento delle prospettive di crescita dell'Italia rischiano di compromettere la tenuta dei conti pubblici del Paese e quindi anche le quotazioni del debito pubblico italiano. Allo stesso tempo non bisogna scordare che i titoli italiani godono della rete di sicurezza della Bce che, alla luce potrebbe aumentare il Quantitative easing alla luce della crisi.

7

OBIETTIVI A BREVE

Vendere o no?

Facile dire di non farsi prendere dal panico. Per chi, però, ha un orizzonte temporale breve e magari tra sei mesi deve comprare casa, lo scenario sui mercati può sembrare spaventoso. Molto dipende dalla situazione di partenza, dal tipo di portafoglio e dal fatto che si abbiano attività finanziarie in guadagno o in perdita. «C'è la probabilità che i mercati scendano ancora - spiega Sandrini -. Visti i rialzi per via del panico, potrebbe avere senso liquidare fondi esposti a titoli governativi americani o tedeschi. Se si ha un portafoglio con un profilo conservativo, per esempio investito in azioni fino al 30%, crediamo che sia meglio attendere le risposte di politica



Peso: 1-1%, 4-51%

monetaria o fiscale».

8

BENI RIFUGIO

Cosa sono?

I beni rifugio sono delle classi di investimento privilegiate dagli investitori durante le fasi di turbolenza finanziaria. Tra questi rientrano le obbligazioni governative e le valute di Paesi ritenuti altamente affidabili, come Usa, Germania, Giappone.

Tra le materie prime il bene rifugio più importante è l'oro. Solitamente durante le fasi di mini-turbolenza vengono prima acquistati Treasury Usa, Bund, dollaro, yen. L'oro è considerato il bene rifugio di ultima istanza. Ciò vuol dire che quando viene massicciamente acquistato siamo in presenza di una forte turbolenza finanziaria. Va anche detto che i beni rifugio non sono strumenti semplici da gestire per un piccolo risparmiatore. Perché quando sul mercato torna il sereno il prezzo dei beni rifugio tende a scendere. Quindi non è detto che

non ci possa scottare anche con i cosiddetti beni rifugio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse della Bce saranno decisive per disinnesare la mina del debito societario a rischio

Il crollo del greggio aggrava un quadro già pesante per i listini: a rischio i Paesi produttori e l'high yield

Addio al Toro. Sui mercati globali è in corso una drastica correzione

I BTp sono esposti a forti vendite ma continuano a beneficiare della rete di sicurezza del Qe della Bce

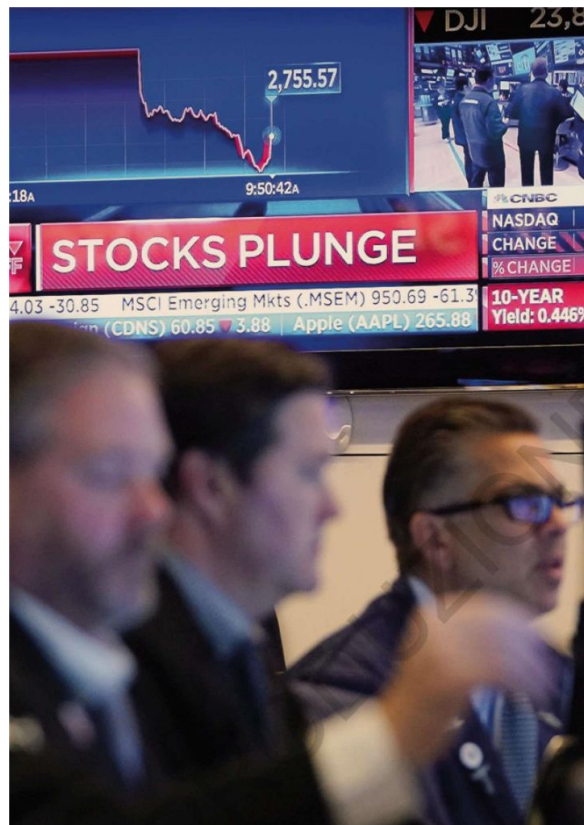


Il rischio. Il crollo del mercato azionario sconta l'eventualità di una recessione globale per effetto delle misure di contenimento del virus. Se le tensioni di questi giorni non dovessero rientrare si rischia un contagio finanziario più serio. La mina è il debito societario

62

IL PICCO DELLA VOLATILITÀ

L'indice Vix della volatilità ha toccato ieri un picco a 62 punti come non accadeva da dicembre 2008



Peso: 1-1%, 4-51%

Petrolio, la guerra dei prezzi causa il maggior crollo dal 1991

In trincea. Russi e sauditi si sfidano inondando di greggio i mercati, il Brent arriva a perdere il 30%. Lo shale oil entra in sofferenza, Trump: colpa dei loro «litigi» e delle «fake news» sul coronavirus

Sissi Bellomo

Da un lato il coronavirus, che fa crollare la domanda di petrolio come non era mai accaduto prima nella storia. Dall'altro una guerra dei prezzi all'ultimo sangue fra i tre giganti dell'oro nero, Arabia Saudita, Russia e Stati Uniti, che finirà per coinvolgere ogni altro produttore.

Fiumi di greggio si stanno riversando su un mercato che per il momento non è in grado di consumarlo se non in minima parte, visto che gli aerei restano a terra, le fabbriche lavorano a rilento (quando riescono a farlo) e milioni di persone restano chiuse in casa per evitare il contagio. Inevitabile che le quotazioni del barile vadano a picco, con una rapidità che non si era vista neanche dopo l'attacco alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001, né tanto meno all'epoca del collasso di Lehman Brothers. Per ritrovare una seduta altrettanto nera bisogna risalire al 1991.

Il petrolio, che aveva già perso un terzo dall'inizio dell'anno a venerdì scorso, nella giornata di ieri ha registrato punte di ribasso del 30%: una caduta vertiginosa, che ha provocato violente reazioni a catena su tutti i mercati finanziari (si veda a pagina 3). Il Brent è arrivato a scambiare a 31 dollari al barile, prima di un parziale recupero, il Wti ha segnato un minimo di 27,34 dollari, livelli che non rivisitavano da febbraio 2016. È un mercato che fa soffrire qualsiasi produttore e le compagnie petrolifere stanno già pagando carissimo: ieri in Borsa persino le major più solide e colossi di Stato come la russa Rosneft hanno accusato ribassi a doppia cifra percentuale e la capitalizzazione del settore si è ridotta ai minimi dal 1997. Alcune società dello shale oil, particolarmente deboli sotto il profilo finan-

ziario, rischiano di azzerare il valore di listino: grandi nomi del fracking, come Occidental, Eog e Continental Resources, ieri perdevano oltre il 40% a Wall Street, operatori più piccoli in qualche caso addirittura l'80%.

Donald Trump non poteva rimanere a lungo in silenzio. «I motivi della caduta del mercato sono l'Arabia Saudita e la Russia che litigano su prezzo e flussi del petrolio e le Fake News!», ha twittato il presidente Usa. Le notizie false sono probabilmente quelle sui rischi del coronavirus, che Trump anche ieri ha continuato a negare. «Bene per i consumatori, i prezzi della benzina stanno scendendo!», ha aggiunto il presidente in un secondo tweet.

Quanto allo scontro Mosca-Riad sul mercato del petrolio, Trump non sbaglia. I due produttori si stanno ormai sfidando apertamente ed entrambi si preparano per una lunga guerra di trincea.

La Russia ha annunciato di essere pronta a bruciare tutte le riserve valutarie del fondo sovrano pur di non cedere terreno agli avversari e di essere in grado di resistere fino a dieci anni con il petrolio a 25-30 dollari. L'Arabia Saudita, secondo fonti di Energy Intelligence, ha iniziato a predisporre misure che la rendano in grado di fronteggiare anche una discesa del petrolio a 12-20 dollari al barile. Ci sarebbe persino uno scenario, definito «estremo», che contempla un prezzo inferiore a 10 dollari.

Il ministro algerino Mohamed Arkab, presidente di turno dell'Opec, ha lanciato un appello a mettere da parte le divisioni per ritrovare un'intesa sui tagli di produzione: «Serve una rapida decisione per ribilanciare il mercato. Venerdì eravamo d'accor-

do sul fatto che l'assenza di decisioni sarebbe stata molto negativa per i produttori». Con i prezzi attuali, stima Reuters, i Paesi Opec stanno perdendo oltre mezzo miliardo di dollari al giorno di potenziali entrate.

Al momento però tra Arabia Saudita e Russia si assiste a una tale escalation di colpi, che è difficile immaginare una ricomposizione.

Dopo il fallimento del vertice Opec Plus a Vienna, i sauditi nel fine settimana hanno applicato sconti di listino mai visti sulle forniture di greggio ai clienti di aprile. Sembra anche che Riad si appresti ad accelerare la produzione, per riconquistare le quote di mercato perse negli ultimi tre anni, quando sopportava la maggior parte dei tagli produttivi Opec Plus.

Se i sauditi hanno sparato il primo colpo, era stata la Russia a dichiarare la guerra dei prezzi, forse con l'obiettivo primario di costringere alla resa gli Stati Uniti dello shale (sia il petrolio, quanto il gas, che insidia sempre di più i mercati serviti da Mosca).

A far saltare l'intesa all'Opec Plus è stato il tentativo dell'Arabia Saudita di costringere di fatto Mosca a ulteriori tagli di produzione. Il ministro russo Alexandr Novak, abbandonando il vertice venerdì scorso, ha dichiarato che da aprile «non ci saranno più restrizioni a produrre né per l'Opec né per i Paesi non Opec».

Ieri Mosca si è spinta oltre. La banca centrale russa ha smesso di sostenere il rublo (che è crollato ai minimi da 4 anni, regalando maggiore competitività all'export di idrocarburi) e il ministero delle Finanze ha annun-



Peso: 35%



ciato che, se necessario, il fondo sovrano sarà svuotato: i 150 miliardi di dollari in cassa al 1° marzo sono «sufficienti a coprire le entrate mancate se il prezzo del petrolio scende a 25-30 dollari al barile per 6-10 anni».

Con queste quotazioni i Paesi Opec perdono oltre mezzo miliardo di dollari al giorno di potenziali entrate

Grandi nomi del fracking ieri perdevano oltre il 40%, operatori più piccoli anche fino all'80%

Borse del Golfo a picco. Il crollo del petrolio ha inciso pesantemente sui mercati azionari del Golfo. La Borsa del Kuwait (nella foto) ha perso oltre il 10% e gli scambi sono stati sospesi

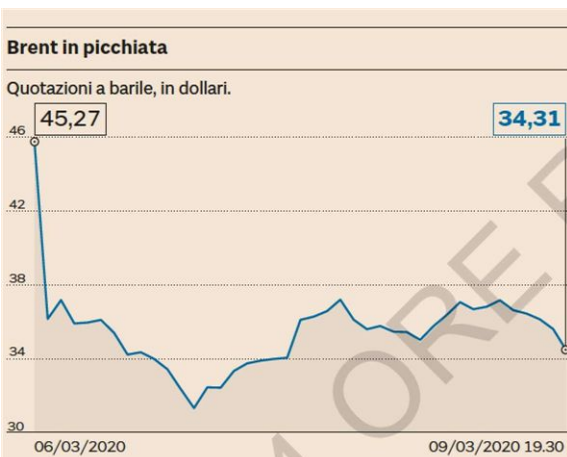


Il bilancio dell'Oms. «Ora che il virus ha raggiunto così tanti Paesi, la minaccia di una pandemia è molto reale». Lo ha detto il direttore dell'Oms, Tedros Ghebreyesus, nella conferenza stampa quotidiana. Ha tuttavia aggiunto che la diffusione del Covid-19 può ancora essere contenuta

100

I PAESI COLPITI

La soglia è stata raggiunta ieri mattina. I contagiati nel mondo superano ormai i 110mila



Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Eurogruppo e Bce preparano la risposta alla crisi economica

L'emergenza. Oggi conference call dei ministri finanziari dell'Eurozona per accelerare il piano di stimoli fiscali coordinati da parte dei governi. Giovedì il pacchetto di misure di Francoforte

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Gerardo Pelosi

ROMA

Innumerevoli volte, quando presidente della Bce, a Mario Draghi è stato chiesto come fosse stato possibile che le sole tre parole del "whatever it takes" fossero riuscite a fermare l'inarrestabile crisi dell'euro e del debito sovrano. Nel rispondere, Draghi sottolineava che quel suo storico discorso a Londra nel luglio del 2012 era stato pronunciato dopo che a giugno il Consiglio europeo aveva deciso di avviare l'Unione bancaria con la creazione del meccanismo unico di vigilanza, e dopo che il Meccanismo europeo di stabilità era stato appena allestito. Dentro una cornice europea rafforzata. La Bce agì in piena indipendenza con le OMTs ma quel che alla fine veramente funzionò fu lo sforzo corale di Bruxelles e Francoforte.

E così adesso, di fronte alla devastazione portata dall'epidemia del coronavirus che viene paragonata per gravità a quella del Grande Crisi del 2008-2012, i mercati e il mondo intero si aspettano che l'Eurozona dimostri ancora una volta di essere in grado di intervenire in maniera tempestiva con una vasta gamma di misure articolate a tutti i livelli: stimoli fiscali nazionali, già in corso anche se per ora modesti, azioni e strumenti concordati a livello di Eurogruppo e interventi da parte della Bce. Ed è questo che potrebbe emergere tra domani, con una conference call tra i ministri delle Finanze dei 19, e giovedì alla riunione del Consiglio direttivo della Bce, seguita dalla conferenza stampa di Christine Lagarde.

I fronti sui quali l'Eurozona è chiamata ad agire, sul breve e sul lungo termine date le infinite incertezze legate al coronavirus, spaziano dagli investimenti massicci nelle infrastrutture, a cominciare dai siste-

mi sanitari, al sostegno all'occupazione e alle imprese, dalle più grandi alle più piccole, anche con garanzie pubbliche, alle iniezioni di liquidità e di fiducia per le banche e per i mercati finanziari.

Ieri il presidente Emmanuel Macron ha esortato a un maggiore coordinamento europeo nella lotta contro il coronavirus e il suo ministro delle Finanze Bruno Le Maire si è spinto fino a proporre un allentamento dei requisiti sulle sofferenze bancarie per evitare che i rubinetti del credito si stringano proprio adesso che serve di più alle aziende tramortite dal crollo combinato dell'offerta e della domanda.

La Bce, che prima con Draghi e ora con Lagarde esorta Bruxelles a rafforzare l'efficacia della politica monetaria con adeguate misure di bilancio, è pronta comunque a fare la sua parte perché la sua cassetta degli attrezzi ha potenzialità infinite: può aumentare la portata dei prestiti mirati TLTRO ed estenderne la durata e allentare le condizioni sempre rivolgendosi a tutte le aziende, può potenziare il QE già in corso, può tagliare i tassi perché non c'è limite al lower bound. E può anche intraprendere strade nuove, come gli acquisti degli Etf (seguendo l'esempio della Banca del Giappone). L'helicopter money, che qualcuno inizia già a invocare, può essere fatto dagli Stati: solo i governi sono in grado di mettere il denaro direttamente nelle tasche dei cittadini.

Sul fronte dei contatti diplomatici per mettere a punto un piano coordinato di stimoli fiscali da parte dei governi, più che un Consiglio europeo dedicato al nuovo bilancio Ue quello del 26 marzo si preannuncia già come un vero e proprio "consiglio di guerra" per fare il punto sulle misure sanitarie ed economiche necessarie a contrastare l'epidemia da coronavirus. In vista del Consiglio europeo il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte ha in programma per il 17 marzo una colazione di lavoro

ro a Berlino con la cancelliera tedesca, Angela Merkel. Bilancio, flessibilità e crisi libica al centro dei colloqui ma il focus principale anche in questo caso sarà il coronavirus e la collaborazione tra strutture sanitarie europee. Sia Conte a livello di primi ministri sia il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi, Piero Benassi con gli omologhi europei stanno scambiando in queste ore informazioni sulla diffusione dell'epidemia. Coordinamento che vede molto attivo anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio anche se il capo della Farnesina ha cancellato la missione di oggi a Skopje sull'allargamento e la sua partecipazione giovedì al Consiglio Esteri.

Nello stesso tempo Di Maio, d'accordo con il segretario generale della Farnesina, Elisabetta Belloni ha sospeso tutte le missioni dei funzionari della Farnesina, introdotto misure restrittive per gli ingressi al ministero e turni per i funzionari. Secondo Di Maio, intervistato da un giornale spagnolo, «l'Europa non dovrebbe solo unire le forze sulla flessibilità di bilancio, ma dovrebbe mettere le menti migliori di ogni Paese a lavorare contro il coronavirus, sperimentare più velocemente e studiare un futuro vaccino. Se il coronavirus ferma l'Italia, l'Europa muore». Un altro grillino come Alessandro di Battista se la prende invece con l'ordine del giorno dell'Eurogruppo del 16 marzo che vede «prima l'approvazione del Mes, poi il backstop per mettere al sicuro le grandi banche e infine, se resta tempo, l'emergenza



Peso: 35%



coronavirus». Anche il Capo delegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento Europeo Carlo Fidanza e il Co-Presidente del gruppo ECR Raffaele Fitto chiedono a Conte e Gualtieri di manifestare l'indisponibilità dell'Italia all'attuale riforma del Mes.

Alleati.
Il presidente del consiglio Giuseppe Conte e la cancelliera tedesca Angela Merkel



Ocse: un terzo delle famiglie a tre mesi dalla povertà. Il 36% delle famiglie nell'area Ocse vive in condizioni di insicurezza finanziaria, cioè rischia di cadere in povertà se per tre mesi non percepisce un reddito. Lo ha detto il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría (nella foto)

La strategia Industriale della Commissione Ue. Oggi la Commissione europea presenterà la sua nuova strategia industriale. Secondo anticipazioni la linee guida punteranno molto sullo sviluppo dei motori a idrogeno e sulla creazione di ecosistemi altamente innovativi.



Direttore. Carlo Cottarelli guida l'Osservatorio conti pubblici alla Cattolica di Milano



Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

L'INTERVISTA

Cottarelli: serve subito un piano da 35 miliardi (con gli eurobond)

Gianni Trovati · a pag. 2

Economista.
Carlo Cottarelli

L'INTERVISTA

Carlo Cottarelli. «Sospensione fiscale Ue da 2 punti di Pil»

«All'Italia serve piano in deficit da 36 miliardi finanziato con eurobond»

Gianni Trovati

«**S**erve subito un intervento in deficit finanziato a livello europeo, perché lo shock economico è continentale. Per evitare una recessione, l'Europa avrebbe bisogno di un'espansione fiscale da almeno due punti di Pil, che sono per l'Italia 36 miliardi di euro». Carlo Cottarelli non è certo un tifoso del deficit facile. Come direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici della Cattolica promuove o firma analisi serrate che mettono in luce sprechi e occasioni mancate della nostra finanza statale e locale. «Ma il deficit - spiega - va fatto quando il colpo è forte, come accade ora».

Quale risposta dovrebbe arrivare dall'Europa?

Bisogna considerare che anche prima del Coronavirus l'economia europea nel suo complesso stava registrando un rallentamento, e che gli effetti dell'epidemia riguarderanno tutto il continente. In contesti come questi l'unica risposta possibile è un vasto programma di spesa in deficit, finanziato dal bilancio dell'Unione.

Unione che però sul nuovo budget si è incagliata nella consueta battaglia dei decimali.

Infatti sto parlando di ciò che dovrebbe succedere, non dico che sicuramente accadrà. Le cose però cambiano in fretta e la dimostrazione arriva dall'esperien-

za del 2008-2009. In quell'occasione anche i Paesi che oggi si definiscono frugali, in aggiunta all'aumento automatico del deficit dovuto alla recessione, fecero un'espansione fiscale intorno ai due punti di Pil. Oggi bisogna prendere la stessa decisione, per finanziare per esempio un programma straordinario di investimenti infrastrutturali.

Gli eurobond possono essere uno strumento di finanziamento adeguato?

Sì, servirebbe anche a creare un safe asset europeo. Gli eurobond potrebbero essere comprati anche dalla Bce col suo programma di Quantitative Easing. Ma lì potrebbe comprare anche il mercato, anche a tassi negativi se l'Unione si dimostra in grado di mettere in atto un intervento credibile. Non fa molta differenza. La Bce potrebbe anche abbassare i tassi come ha fatto pochi giorni fa la Fed, ma ora è la politica fiscale più di quella monetaria a dover intervenire.

Se l'Europa non si sblocca, che cosa può fare l'Italia da sola?

Se l'Unione non concedesse spazi fiscali aggiuntivi dovremmo andare da soli a cercarci sul mercato, ma la strada è molto complicata. Perché a differenza di altri Paesi noi non abbiamo sfruttato l'ultima fase di relativa tranquillità per sistemare i conti pubblici e avviare davvero la riduzione del debito, per cui ci presentiamo "scoperti" allo shock economico del Coronavirus. I Paesi del

Nord hanno invece rimesso in ordine subito le loro finanze pubbliche, è proprio per questo oggi avvertono meno l'esigenza di un intervento europeo perché possono agire da soli. Noi no. Noi. Se ci muoviamo da soli, dobbiamo sperare che i mercati restino tranquilli.

C'è il rischio che gli interessi sui titoli di Stato tornino a volare?

Fino a venerdì in realtà l'aumento dello spread è stato determinato in buona parte dall'abbassamento dei rendimenti dei titoli tedeschi, oggetto di una pioggia di acquisti nella classica ricerca del bene rifugio che scatta nei momenti di incertezza. Oggi c'è stato un rialzo, ma siamo ancora a livelli sostenibili. Se però i tassi salissero al 3-4% perché l'Italia va da sola in un programma in deficit le cose si complicherebbero.

Per il momento il governo si è impegnato a confermare gli obiettivi di riduzione del deficit nel 2021-2022. È un impegno credibile?

Peso: 1-1%, 7-15%



Al momento qualsiasi stima sull'impatto della crisi sanitaria sull'economia è prematuro perché manca qualsiasi elemento solido, quindi è presto anche per capire le ricadute sui saldi di finanza pubblica. In linea di principio, però, l'aumento del deficit, anche se ampio, dovrebbe essere temporaneo.

LA PROPOSTA



**IL SOLE 24 ORE
7 MARZO 2020
PAGINE 1 E 5**

Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio sul Sole24Ore di sabato scorso hanno rilanciato la proposta degli euro union bond: il coronavirus «obbliga a riprendere in esame questa proposta» per fronteggiare le «conseguenze socioeconomiche» della crisi», hanno scritto.

Domenica, in una intervista esclusiva sul Sole24Ore, Achim Truger, consigliere economico del governo tedesco ha rilanciato gli eurobond «e non solo per salvare la moneta unica»: l'obiettivo è finanziare «grandi infrastrutture, ma anche per aiutare i singoli paesi nell'area dell'euro a gestire le crisi»



Peso: 1-1%, 7-15%

Le imprese Le priorità: bollette, liquidità e Cig

· Servizi a pagina 8



ECONOMIA REALE

Sospensione delle rate, garanzia alle banche

Bankitalia al lavoro. Via Nazionale collabora con il Mef nella messa a punto del decreto legge che dovrebbe andare in settimana al Consiglio dei ministri

Il modello. Il riferimento sono le garanzie fornite negli anni scorsi per i salvataggi bancari ma applicate alla moratoria sui finanziamenti

Laura Serafini
ROMA

Una garanzia pubblica dell'ordine di qualche miliardo di euro a supporto delle banche che hanno deciso di rispondere alle esigenze di liquidità delle imprese alle prese con l'emergenza Coronavirus. Il ministero dell'Economia è al lavoro, in collaborazione con la Banca d'Italia, per studiare le modalità d'intervento che verranno messe nero su bianco in uno dei prossimi decreti che saranno varati dal governo. Il modello dovrebbe essere quello delle garanzie già fornite negli anni scorsi a supporto dei salvataggi bancari, sia a fronte di emissioni di bond che di cessioni di crediti. Questa volta, però, il supporto statale sarà legato alle moratorie sui finanziamenti che sono già state avviate anche a seguito dell'accordo annunciato da Abi e dalle associazioni imprenditoriali sabato scorso. Un'intesa che prevede l'estensione ai prestiti emessi tra novembre 2018 e 31 gennaio 2020 dell'accordo già esistente e che

consente la possibilità di sospendere per un anno il rimborso della quota capitale di un prestito, in bonis e non soggetto a misure di *forbearance* (e cioè revisioni di condizioni o tassi per imprese in difficoltà temporanea) nei 24 mesi precedenti, e l'allungamento del piano di ammortamento.

Misure importanti ma giudicate non sufficienti per le condizioni straordinarie che sta vivendo il paese: le banche sono consapevoli del fatto che la moratoria con tutta probabilità dovrà essere estesa ad un'ampia platea di aziende. Questo vuol dire posizioni per miliardi e miliardi di euro. Le misure al vaglio, come del resto chiesto nei giorni scorsi anche dai rappresentanti di **Confindustria**, riguardano anche la copertura degli interessi del finanziamento. Per le banche, però, questo potrebbe implicare la necessità di cambiare la classificazione dei crediti e di dover calcolare la possibilità di default, che per un credito in bonis viene fatta nell'arco di un anno, su tutta la durata residua del prestito aumentando

inevitabilmente le probabilità di default e dunque implicando maggiori accantonamenti patrimoniali. Questo vorrebbe dire scaricare il problema dal sistema imprenditoriale a quello bancario. Per questo motivo la Banca d'Italia, che vigila sulla stabilità del sistema bancario, si è fatta interprete del problema presso il governo e ora sta collaborando con il Mef per valutare come mettere a punto il sistema delle garanzie.

La garanzia pubblica su una parte del finanziamento, nella fattispecie gli interessi, consentirebbe alle banche di non computare quella parte ai fini degli accantonamenti



Peso: 1-1%, 8-33%



ti patrimoniali.

Un intervento di questo tipo era stato sollecitato sabato scorso in occasione dell'annuncio dell'accordo Abi-imprese. «L'Abi e le Associazioni di rappresentanza delle imprese si impegnano a promuovere, presso le competenti Autorità europee e nazionali, una modifica delle attuali disposizioni di vigilanza riguardo le moratorie (c.d. *forbearance*), necessaria in una situazione emergenziale, come quella attuale» si spiegava nel comunicato.

Sempre ieri l'Abi ha annunciato che alle nuove moratorie, sottoscritte dall'Abi e dalle associazioni di rappresentanza delle imprese,

aderiscono banche che già rappresentano il 90% in termini di totale dell'attivo, con una presenza in tutte le parti d'Italia. «L'Addendum all'accordo per il Credito 2019, pubblicato il 7 marzo, è immediatamente operativo e questa mattina ha inviato ai propri associati la lettera circolare per fornire informazioni per la piena operatività delle moratorie», spiega una nota diffusa ieri.

⊗ RIPRODUZIONE RISERVATA

A sostegno delle imprese. Banca d'Italia sta collaborando con il ministero dell'Economia per la definizione di misure di sostegno alle imprese interessate dagli effetti economici dell'epidemia



Gli aiuti alle imprese. Banca d'Italia collabora con il ministero dell'Economia che studia una garanzia pubblica di euro a supporto delle banche che hanno deciso di rispondere alle esigenze di liquidità delle imprese alle prese con l'emergenza Coronavirus

90%

LA PLATEA DELLE BANCHE

Alla moratoria tra Abi e associazioni delle imprese aderiscono istituti che hanno il 90% di totale dell'attivo



Peso: 1-1%, 8-33%

Dividendi Assemblee rinviate: più lontana la data per lo stacco delle cedole

Antonella Olivieri

— a pagina 15



Primi rinvii per le assemblee, anche la cedola rischia il ritardo

PIAZZA AFFARI

Dopo Cattolica, anche Astaldi rinvia l'adunanza UniCredit preavvisa i soci Deleghe e voto a distanza tra i rimedi: il sì dei soci è necessario per il dividendo

Antonella Olivieri

Il coronavirus rischia di mandare in quarantena anche le assemblee societarie e ritardare la distribuzione dei dividendi che deve essere, per legge, approvata dagli azionisti. Certo, nella cappa calata sul Paese, non è sicuramente questo il problema prioritario, ma è un altro granello nel meccanismo di un sistema che non può conservare la normalità.

È notizia di ieri che Astaldi, che ha sede a Roma, ha deciso di posticipare di una settimana, dal 10 al 17 marzo, l'assemblea degli obbligazionisti per l'approvazione di un bond da 750 milioni. Il motivo? L'impossibilità di assicurare le distanze di sicurezza tra i possibili partecipanti nel luogo che era stato prescelto inizialmente e la conseguente necessità di cambiare il luogo dell'adunanza.

Ma la domanda che ieri rimbalzava tra società e addetti ai lavori è se le as-

semblee si possano effettivamente tenere o meno nelle zone dichiarate "arancioni" che potrebbero allargarsi ben oltre la Lombardia e le altre province blindate nel weekend. UniCredit ha convocato per il 9 aprile l'assemblea di bilancio a Milano, ma ha avvertito che data e luogo potrebbero cambiare qualora provvedimenti emanati per l'emergenza da coronavirus «vietino o sconsiglino lo svolgimento di eventi della specie nel Comune di Milano».

Nel periodo di limitazione alla circolazione delle persone, che per ora nel decreto arriva fino al 3 aprile, sono in calendario l'assemblea straordinaria di Moncler per adottare il voto maggiorato (16 marzo), l'assemblea di Inwit per la nomina del nuovo consiglio (20 marzo, mentre invece l'assemblea di bilancio è il 6 aprile), e quella di Anima, in sede ordinaria per l'approvazione del bilancio e straordinaria (31 marzo). Subito dopo, il 4 aprile, è in calendario l'assemblea di Banco Bpm che, da buona ex Popolare, di norma richiama centinaia di piccoli azionisti. Il 6 aprile è prevista l'adunanza di Mps.

«Stiamo navigando a vista», lamenta Andrea Di Segni, managing director di Morrow Sodali. In assenza di un chiarimento generale, in teoria il notaio potrebbe decidere che l'assemblea non si tiene se l'affollamento è tale da non garantire il rispetto delle disposizioni di sicurezza. Ma non sarebbe una decisione da prendere a cuor leggero perché vorrebbe dire rinviare lo stacco della cedola, sulla quale, in situazione di incertezza, contano molti fondi per programmare i loro investimenti. Non solo fondi, c'è anche lo Stato che aspetta i dividendi, anche se Eni, Enel, Leonardo hanno in programma di riunire i soci a maggio (di questi tempi, non è detto però che basti in assoluto a met-



Peso: 1-2%, 15-32%

tersi al riparo da rischi). «In realtà non ci dovrebbe essere una grossissima difficoltà a gestire la situazione attraverso gli strumenti già a disposizione», osserva comunque Di Segni.

Dario Trevisan, l'avvocato milanese che tradizionalmente rappresenta i fondi esteri in assemblea, cita come soluzione praticabile quella del voto per delega. «Sia l'accredito dell'azionista da parte delle banche, che il conferimento della delega oggi sono consentiti per via digitale», spiega. Delega che potrebbe essere conferita a uno studio legale, come lo stesso studio Trevisan che non avrebbe difficoltà a raccogliere le indicazioni di voto anche di singoli azionisti, oppure al "rappresentante designato" dell'emittente - spesso un dirigente dell'area legale/affari societari - di cui molti gruppi si sono già dotati. Un sistema, questo, che può funzionare per molti, ma non per tutti. Per esempio non per Cattolica assicurazioni, che pone limiti al numero delle deleghe attribuibili (massimo cinque), o per Popolare di Sondrio (massimo dieci). Peraltro Cattolica, avrebbe dovuto tenere sabato a Verona l'assemblea straordinaria per mo-

difiche statutarie di governance, ma in considerazione della situazione critica generale ha già deciso di accorparla con l'assemblea annuale di fine aprile.

Un'alternativa è la partecipazione in streaming da remoto, una modalità che dovrebbe però essere prevista dallo statuto e per la quale non tutte le società sono attrezzate. E c'è poi per legge la possibilità di rinviare l'assemblea fino al 30 giugno, ma per questioni che nulla hanno a che fare con la situazione di emergenza sanitaria attuale: necessità di predisporre un consolidato in presenza di una struttura di gruppo complessa. E anche questa facoltà dovrebbe essere prevista dallo statuto societario.

Marcello Bianchi, vice-direttore generale di Assonime (l'associazione delle società quotate), invoca una lettura più flessibile delle norme per poter far slittare le date delle assemblee e/o forzare una partecipazione solo da remoto o per delega. «Le società - sottolinea - non possono prendersi la responsabilità di decidere individualmente e in ordine sparso».

La questione, ovviamente, è già finita sul tavolo della Consob, che di suo

assicura che il tema è all'attenzione degli uffici. Sulla possibilità di un intervento regolamentare però ci sono forti dubbi, dal momento che le disposizioni che valgono per le società hanno forza di legge.

L'emergenza da coronavirus, secondo Luigi Bianchi, partner dello studio Gatti, Pavesi, Bianchi e associati, potrebbe giustificare lo slittamento delle assemblee. «Il principio di eccezionalità - dice - vale anche per le società». Certo, ci sarebbero problemi con l'incasso dei dividendi e le dichiarazioni fiscali, per esempio. Ma in ogni caso, per derogare anche in via temporanea alla legge, occorrerebbe un intervento del Governo, un decreto. In Sud-Corea il Governo ha concesso la possibilità di chiedere l'esenzione dalle sanzioni amministrative alle società che non sono in grado di rispettare i termini per l'approvazione del bilancio, nel caso abbiano attività in Cina contagiate dal virus.

IN CIFRE

3

Le prossime assemblee

Nel periodo «coperto» dai provvedimenti per contenere la diffusione del coronavirus (fino al 3 aprile) sono previste tre assemblee: il 16 marzo l'assemblea straordinaria di Moncler, il 20 quella di Inwit per la nomina del nuovo consiglio, il 31 quella di Anima.

2

Le assemblee «al limite»

Nei giorni immediatamente successivi sono in calendario le assemblee di BancoBpm (il 4 aprile) e quella di Monte dei Paschi (il 6 aprile).



Piazza Affari. Per le quotazioni alla Borsa di Milano vigilia di una tormentata stagione assembleare



Peso: 1-2%, 15-32%



CROLLANO LE BORSE, LO SPREAD A 227

I MERCATI IN MODALITÀ PANICO

FRANCESCO GUERRERA - P.7

TIMOTHY A. CLARY / AFP

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Si spera nei banchieri. Ma le istituzioni hanno speso tutto per salvarci dalla crisi precedente

Il giorno del Grande Panico

“Qui precipita tutto, vendiamo”

IL CASO

FRANCESCO GUERRERA
LONDRA

Non sono i numeri a dire che i mercati stanno malissimo. Sono le parole. Certo, i numeri ti dicono che le azioni americane sono crollate così velocemente all'apertura che la Borsa di New York ha dovuto chiamare un time out per la pri-

ma volta dal 1997. Che quasi tutti le piazze europee, con Milano in testa, sono vicine al «mercato dell'orso», un calo del 20% dall'ultimo record. Che le obbligazioni e i beni-rifugio come l'oro la fanno da padrone.

Ma sono le parole a comunicare la vera paura che, da ieri, scorre nelle vene degli investitori. «Oggi vendo tutto. Non mi importa delle conseguenze» mi ha detto un broker che di solito è pacato e razionale. «Il cielo sta cadendo. Uscite. Uscite mentre ancora potete» è sta-

to l'allarmante consiglio di Chris Rupkey, il capo-economista ad MUFG Union Bank. «I mercati sono in modalità-panico» ha sintetizzato Paul O'Connor che è



Peso:1-17%,7-42%



un pezzo grosso di Janus Henderson, uno dei più grandi fondi d'Europa.

Benvenuti al Grande Panico del Coronavirus 2020. Il motivi immediati per il crollo di ieri sono noti: il caos-quarantena in Italia più la diffusione del virus dalla Germania agli Usa erano già abbastanza per appiccare l'incendio. Ma nella notte di domenica, l'Arabia Saudita ha gettato benzina sul fuoco.

La decisione di Riyadh di attaccare la Russia e il resto dell'Opec abbassando i prezzi del proprio greggio e promettendo di produrne di più appena possibile, ha scioccato gli investitori. Il prezzo del petrolio ha avuto il giorno peggiore dai tempi della Guerra del Golfo del 1991. In tempi normali, un calo nel costo dell'energia aiuterebbe mercati, società e consumatori. Ma questi non sono tempi normali. I mercati hanno visto il bicchiere quasi vuoto, decidendo che azioni e altri «beni-rischio» faranno la stessa fine del petrolio.

È una reazione illogica e quindi preoccupante. In questo momento, i mercati hanno

una paura inconsulta dell'incertezza. Sanno che il Grande Panico del 2020 è un film dell'orrore ma non sanno come finirà. E corrono verso le uscite di sicurezza del cinema perché temono il peggio.

Ci sono solo due possibili «finali». Uno è che si tratti di un calo pronunciato e doloroso ma di (relativa) breve durata, come il Black Monday del 1987 o come la crisi dei mercati emergenti del 1997-98. Alla Tarantino, molto sangue ma nessuno veramente si fa male.

L'altro scenario è da Dario Argento. Il virus diventa pandemia, il crollo dei mercati si autoalimenta e il panico diventa l'ordine del giorno, spingendo il mondo nella recessione. Come il Grande Crash del 1929 o la crisi finanziaria del 2008-2009.

Come in tutti i film del brivido, ci saranno degli indizi. Io ne sceglierei tre. Il primo è il settore finanziario. Nel 2008-2009, la crisi divenne veramente grave quando il malessere delle banche contagiò mercati e consumatori. Qui potrebbe avvenire il contrario. La contrazione economica e le convulsioni dei mercati po-

trebbero colpire il settore finanziario. Le banche, come tutte le società, impostano le proprie strategie su eventi probabili. Quando ci sono «cigni neri» - eventi totalmente inaspettati, come il virus o la decisione dell'Arabia Saudita sul greggio - le istituzioni finanziarie perdono soldi, tagliano la liquidità a mercati e società, e possono andare in malora.

La seconda area d'interesse sono «i titoli spazzatura», le obbligazioni ad alto rendimento emesse da società non in buona salute. Sono i classici canarini nella miniera per i mercati. Se non riescono a pagare i costosi interessi, l'effetto a catena è rapidissimo: dall'azienda che va in bancarotta, agli investitori che perdono soldi, alle banche che devono recuperare i prestiti fatti agli investitori. Il terzo protagonista del dramma è la classe politica. Governi e banchieri centrali sono l'ultima spiaggia di mercati ed economie. Il problema è che hanno pochi strumenti per influire. La Federal Reserve ha già tagliato i tassi per combattere il virus e l'effetto è stato controproducente. Il Congresso Usa e l'Ue hanno parlato di aiuti straordi-

nari e i mercati non se li sono filati. La Banca Centrale Europea farà qualcosa questa settimana ma non ci si aspetta granché. A guardar bene, è forse questo l'aspetto che fa più paura del Grande Panico del 2020: a differenza del 1929 e del 2008, non possiamo più contare sulle autorità politico-monetarie. Hanno speso tutto per salvarci dalla crisi precedente. —

*DIRETTORE DI BARRON'S GROUP
IN EUROPA

1997

Era l'ultima volta che Wall Street aveva dovuto chiamare un time-out all'apertura

225

Sono i punti di spread. Il rendimento del decennale è arrivato al sopra all'1,41%



REUTERS/ESSAM AL-SUDANI

La raffineria di Nahr Bin Uma in Iraq. Le tensioni in Medio Oriente hanno provocato un crollo del petrolio



Peso: 1-17%, 7-42%

Il retroscena

L'Ue potrebbe dare all'Italia altri 10 miliardi di flessibilità

Oggi vertice di emergenza tra i capi di governo. Poi, lunedì, si riuniscono i ministri dell'Eurogruppo per le misure concrete. L'Europa può permettere un deficit che passi dal 2,5 a poco meno del 3%.

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES - Un vertice europeo straordinario convocato d'urgenza per cercare di evitare che il coronavirus dilaghi in tutto il continente. La riunione d'emergenza è stata convocata dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, per le cinque di oggi pomeriggio e si terrà in videoconferenza. L'obiettivo dei capi di governo è lanciare un coordinamento sanitario ed economico contro il Covid-19. Si attende un imprimatur politico, mentre eventuali decisioni operative arriveranno successivamente a livello di ministri e poi al summit in calendario per il 27 marzo. «Sono in contatto con la presidente della Bce, Christine Lagarde», spiegava ieri la numero uno della Commissione, Ursula von der Leyen. Grazie al sostegno politico at-

teso dai leader, proprio Francoforte nella riunione di giovedì dovrebbe varare le prime misure a sostegno dell'economia. Difficile un taglio dei tassi, già sotto zero. Possibili ulteriori iniziative sui titoli di Stato e sui corporate, anche se l'opzione più probabile è l'immissione di liquidità nel sistema per permettere alle banche di erogare credito alle imprese ed evitare fallimenti a catena.

L'appuntamento successivo è per lunedì a Bruxelles, tra i ministri delle finanze (Eurogruppo). Sarà il vero test per capire se l'Europa è pronta a fare sul serio per scongiurare il crollo dell'economia. La Commissione con Paolo Gentiloni sta preparando un menù da sottoporre ai governi per «un'azione di bilancio coordinata». Uno stimolo fiscale per sostenere turismo, trasporti e tutti gli altri settori colpiti così come sanità pubblica e cassa integrazione. L'obietti-

vo è poi di non far mancare liquidità a Pmi e grandi industrie rinviando i pagamenti di tasse e rate bancarie. Si ragiona anche sul via libera ad aiuti di Stato per le imprese in crisi.

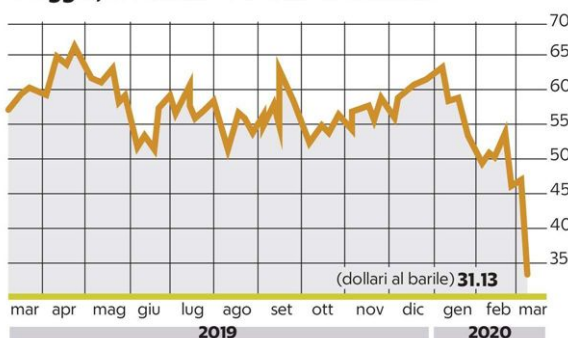
Azioni espansive coordinate tra governi che passeranno solo se le rigoriste Olanda e Germania avranno compreso la portata della crisi. Ieri Conte ha annunciato che il governo potrebbe varare misure superiori ai 7,5 miliardi concordati con l'Europa. A Bruxelles non troverà difficoltà a far salire ulteriormente il deficit oltre il 2,5% visto che le misure sono una tantum e legate al virus. Il governo potrebbe avere margine fino a una percentuale leggermente inferiore al tetto del 3%. Una decina di miliardi. Per andare oltre, invece, è necessario un deciso piano dell'Eurogruppo che giustifichi misure ancora più drastiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

1,14

Euro/dollaro

L'euro continua la sua corsa sul biglietto verde e passa di mano a 1,14 dollari, in rialzo dell'1,4%, record da gennaio

Attesa per le mosse della Bce, che dovrà iniettare liquidità nel sistema per aiutare banche e imprese

Greggio, in frenata la domanda mondiale**Oro, la lunga corsa del bene rifugio**

Peso: 44%



Come difendere i risparmi

► Il panico può costare molto caro. Serve una gestione attiva del portafoglio: selezionare con lo sguardo al lungo termine

IL FOCUS

ROMA La volatilità durerà per un po' e l'incertezza pure. Ma la scommessa è resistere all'ondata di vendite del momento, che oltre al panico per l'espansione di un'emergenza epocale nasconde anche una buona dose di speculazione. L'ondata di vendite è dolorosa, certo, ma lo sguardo dell'investitore deve rimanere concentrato sul lungo termine. Perché vendere ora, spinti da un istinto irrazionale, può costare caro al portafoglio. Soprattutto

se, come si aspettano gli esperti, dovesse arrivare una risposta solida dalle banche centrali e dai governi a quel mix micidiale, tra coronavirus e choc del petrolio, che minaccia così pesantemente la crescita mondiale. E dunque, anche se il trend negativo dovesse continuare spinto magari dalle scelte obbligate di alcuni fondi pensione o di investimento, conviene mantenere la calma e guardare bene all'interno del portafoglio. Conservare una buona dose di titoli azionari, in un contesto di tassi sottozero, permette di scommettere sul recupero che ci sarà una volta arginata l'emergenza. Nel frattempo, si pos-

sono individuare potenziali opportunità, affidandosi a dei professionisti che sappiano bilanciare i rischi di singole obbligazioni e azioni. Nell'azionario, vanno scelti titoli con bilanci robusti che resistano anche a un calo della domanda. Per non dire degli asset che reagiscono bene in tempi di recessione, come lo yen giapponese o l'oro. Ma anche alcuni titoli di Stato.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:54%



Azioni globali

Caccia alle più solide in attesa di Fed e Bce

I crolli delle Borse spaventeranno ancora, colpa di un'incertezza che non svanirà in qualche giorno. Ma con i tassi di interesse così bassi, nel lungo termine l'investimento azionario può essere considerato come un'alternativa ancora vincente rispetto ad altri strumenti, che ora non danno alcun tipo di rendimento. Anche perché banche centrali e governi agiranno. Dunque serve molta lucidità e gestione attiva di portafoglio per selezionare titoli che hanno bilanci solidi, situazioni debitorie sostenibili e business model resilienti nel lungo termine di fronte a un calo importante della domanda. E ciò vale da una parte all'altra dell'Oceano.



Titoli di Stato

Nervi saldi, meglio i Btp dei Bund

Anche la Germania deve fare i conti con il Covid-19. E anche Berlino aveva registrato uno stop della crescita già prima che scoppiasse l'emergenza. Ma quando c'è da mettersi al riparo contro l'incertezza è sempre sul Bund che scommettono gli investitori. Anche se il rendimento è sottozero. È successo ancora ieri con i titoli tedeschi che hanno ampiamente superato il minimo storico per rendimento (-0,84% in chiusura). Lo spread con Roma sfiora 228 punti, oltre 50 punti in più di venerdì. Qualcosa che non si giustifica se non con il panico del momento. Per chi cerca rendimento e mantiene i nervi saldi il Btp italiano all'1,48% rimane un'opportunità.

Operatori di Borsa



Azioni italiane

Interessanti in attesa che il Pil riparta

Anche nell'azionario italiano bisognerà andare a caccia delle società meno danneggiate dalla tempesta. I titoli soffrono insieme per il calo del petrolio e per le misure prese per contenere il contagio. Se, passata l'emergenza, l'attività in Italia ripartirà fra tre mesi, avremo un buco di Pil di un semestre. Se invece per ripartire ci vorranno altri sei mesi, il buco sarà più ampio, dicono da Lemanik. A questo si aggiunge lo choc-petrolio, pesante per l'industria, ma anche per l'indotto e per le banche così minacciate dagli Npl. Ma Goldman Sachs è ottimista: il settore è solido, può contare sulla liquidità della Bce, ma anche sull'aumento dei depositi degli italiani.



Metalli

Oro sempre in volo verso 1.800 dollari

Il Covid-19 potrebbe spingere l'oro oltre 1.700 dollari fin verso 1.800 dollari. La previsione porta la firma degli analisti di Ubs. «Nello scenario più difficile in cui l'Oms dichiara l'emergenza pandemia ci sia una forte frenata della domanda finale nei mercati sviluppati e una aggressiva politica fiscale delle banche centrali, in particolare della Fed, l'oro potrebbe arrivare a superare quota 1.700 dollari per attestarsi nell'intervallo dei 1.700-1800». Ma potrebbe andare anche oltre, avverte l'investment bank svizzera anche più in alto «nel caso di un evento estremo come la recessione globale». sottolineano gli esperti di Ubs.



Bond

Torna di moda se arriva il Qe rafforzato

Con i tassi ai minimi storici i bond non vanno così di moda. A meno che non si passi a una "gestione attiva" (tra duration e rischio di credito) che riesca a migliorare i rendimenti. Si tratta di esplorare opportunità tra i Paesi meridionali dell'Ue. Senza contare che i mercati scommettono sull'azione delle banche centrali. Dopo la Fed anche la Bce dovrà fare la sua parte. L'azione sui tassi è limitata, ma può agire sulla liquidità (con prestiti Tltro che aiutino le Pmi) e potenziare gli acquisti di asset per sostenere la fiducia e i mercati finanziari. Goldman Sachs punta su un aumento degli acquisti di attività per 40 miliardi al mese nel 2020.



Valute

Via dal dollaro verso yen e franco svizzero

Si chiama "flight to safety", quel movimento verso valute considerate più sicure che ha visto premiare ieri yen e franco svizzero. La volatilità implicita a un mese negli scambi dollaro/yen è salita al massimo da 11 anni, al 18% con il dollaro ai minimi dal 2016. La moneta giapponese ha così archiviato il rialzo maggiore in tre sedute dalla crisi del 2008. E potrebbe non essere finita qui per le banche d'affari. Gli investitori vendono dollari dopo il crollo dei rendimenti dei Treasury bond Usa considerati un bene sicuro. Il tasso del decennale ha toccato un nuovo minimo record a 0,47%, ben lontano dalle quotazioni oltre l'1% di pochi giorni fa.



Mossa del Tesoro**Una moratoria sui mutui e deficit al 2,9%****Andrea Bassi**

O rmai è certo. I 7,5 miliardi di euro stanziati dal governo per affrontare l'emergenza economica determinata dal virus, non saranno sufficienti. A quanto salirà la dote? Si parla di 10 miliardi, o anche fino a 20 miliardi. E

il deficit salirebbe al 2,9%.

A pag. 12

Maxifondo per gli aiuti l'ipotesi del deficit al 2,9% Una moratoria sui mutui

► Palazzo Chigi e Tesoro pronti ad aumentare ► Conte: si ragiona su uno scostamento maggiore a 15-20 miliardi il fabbisogno per l'emergenza Domani le misure: Cig e sostegni alle imprese

ROMA Ormai è certo. I 7,5 miliardi di euro stanziati dal governo per affrontare l'emergenza economica determinata dal Coronavirus, non saranno sufficienti. A confermarlo ieri è stato il vice ministro dell'Economia Antonio Misiani. «Nei prossimi giorni», ha spiegato, «andremo in Parlamento e chiederemo uno scostamento molto importante del deficit, se necessario andremo anche oltre, lo stiamo valutando in queste ore anche dialogando con la Commissione Europea». Proprio Misiani qualche giorno fa aveva parlato della necessità di un «whatever it takes», fare cioè tutto il necessario per l'economia italiana. Ieri il premier Giuseppe Conte ha riunito i capi delegazione del governo insieme al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Sul tavolo

proprio gli interventi economici che il governo intende mettere in atto. La richiesta di scostamento del deficit andrà oltre il 2,5% che domani il Parlamento già autorizzerà. I contatti con la Commissione europea sono già in corso. Oggi ci sarà una teleconferenza con i capi di Stato.

I PARAMETRI

L'Europa tutta è pronta a concedere flessibilità e deroghe sugli aiuti di Stato. A quanto salirà la dote? Si parla di portarla a 10 miliardi, ma si potrebbe chiedere un'autorizzazione al governo persino fino a 20 miliardi. In realtà i conti non sono ancora stati fatti, bisognerà attendere ancora qualche ora. Se comunque si volesse mantenere il limite del 2,9% per non superare i parametri di Maastricht, lo stanziamento

salirebbe comunque a 15 miliardi. Nei giorni scorsi al Tesoro avevano ritirato fuori il provvedimento che fu adottato nel 2017 quando ci fu la necessità di salvare le banche a partire dal Monte dei Paschi. E in quella occasione di miliardi ne furono stanziati appunto venti. In quel caso i 20 miliardi non furono tutti utilizzati. Si decise cioè di mettere da parte delle "munizioni"



Peso: 1-3%, 12-53%



per intervenire in caso di necessità. Come ha confermato ieri sera il premier Conte, il meccanismo al quale guarda il governo sarebbe lo stesso. Insomma, finanziare un fondo di 15-20 miliardi da utilizzare per ogni necessità. Il decreto del governo dovrebbe arrivare già domani, dopo il via libera del Senato alla richiesta di sfioramento dei parametri di deficit. Le riunioni per definire le misure si susseguono. Nel provvedimento, che il governo ha definito «vigoroso», ci sarà una moratoria sui prestiti che potrebbe non riguardare soltanto le imprese. Sul tavolo c'è anche lo stop al pagamento delle rate dei mutui delle prime case per 18 mesi.

L'ALLARGAMENTO

Il vice ministro Misiani ha an-

che annunciato una moratoria su tasse e contributi per i lavoratori autonomi. Nel provvedimento rientrerà di sicuro anche l'allargamento della Cassa integrazione e del fondo di integrazione salariale a tutti i settori e a tutte le imprese senza limiti di tempo. Solo per queste misure ci dovrebbe essere uno stanziamento di 2,5 miliardi di euro, mentre un altro miliardo e mezzo sarà utilizzato per l'assunzione dei medici e degli infermieri per fronteggiare l'emergenza sanitaria. C'è poi il capitolo dei congedi per chi dovrà accudire i figli a casa fino al 3 aprile. Per i congedi finora si sono ipotizzate tre fasce, con la garanzia del 100% della retribuzione per i redditi più bassi.

Ci sono poi gli indennizzi per chi ha perso fette importanti di fat-

turato (si ipotizza almeno il 25%). E la coperta è corta, considerando che stanno lievitando anche le risorse da destinare alla sanità. Dunque le misure approvate salvo intese all'ultimo consiglio dei ministri di venerdì notte, che dovevano viaggiare insieme alle norme urgenti per la giustizia, potrebbero invece confluire nel decreto economico anti-coronavirus.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIÀ PRESI CONTATTI
CON LA COMMISSIONE
PER OTTENERE
NUOVA FLESSIBILITÀ
CONGEDI PER CHI
STA A CASA COI FIGLI**

Le 25 opere che verranno sbloccate dai commissari



INFRASTRUTTURE STRADALI

- 1 SS 106 Ionica
- 2 Collegamento viario con caratteristiche autostradali compreso tra lo svincolo della SS 514 "di Chiaromonte" con la SS115 e lo Svincolo 194 "Ragusana"
- 3 SS 675 Umbro - Laziale. Sistema infrastrutturale di collegamento del porto di Civitavecchia con il nodo intermodale di Orte. Tratta Monte Romano Est - Civitavecchia
- 4 Completamento collegamento autostradale A12 Tarquinia - San Pietro in Palazzi
- 5 Collegamento stradale Roma (Tor de Cenci) - Latina (Borgo Piave) e relative opere connesse. Collegamento autostradale A12 - Tor De Cenci
- 6 Strada Statale 4 Salaria



INFRASTRUTTURE FERROVIARIE

- 7 Potenziamento Linea Fortezza - Verona
- 8 Potenziamento Linea Venezia - Trieste
- 9 Completamento raddoppio Genova Ventimiglia
- 10 Completamento raddoppio Pescara - Bari
- 11 Linea Roma - Pescara
- 12 Realizzazione nuova linea Ferrandina - Matera La Martella
- 13 Potenziamento tecnologico Linea Salerno - Reggio Calabria
- 14 Linea Palermo - Trapani via Milo



INFRASTRUTTURE IDRICHE

- 15 Messa in sicurezza traversa del Lago d'Idro (BS)
- 16 Messa in sicurezza del sistema acquedottistico del Peschiera
- 17 Completamento ampliamento Diga del Maccheronis (NU)
- 18 Completamento realizzazione della diga di Monti Nieddu
- 19 Completamento realizzazione della diga di Medau Aingiu (CA)
- 20 Messa in sicurezza diga Cantoniera sul fiume Tirso (OR)
- 21 Messa in sicurezza diga sul rio Olai (NU)
- 22 Messa in sicurezza diga sul rio Govossai (NU)
- 23 Messa in sicurezza diga sul rio Mannu di Pattada a Monte Lerno (SS)
- 24 Messa in sicurezza diga di Monte Pranu sui rio Palmas (OR)
- 25 Completamento diga di Pietrarossa (EN-CT)

L'Ego-Hub



Peso:1-3%,12-53%

LUNEDÌ NERISSIMO L'EMERGENZA SANITARIA E IL TRACOLLO DEL PETROLIO SCATENANO LE VENDITE IN BORSA

Mercati, la grande fuga

- Piazza Affari perde l'11,2% nella peggiore seduta degli ultimi 4 anni e porta al 26% il calo da inizio epidemia
- Lo scontro tra Russia e Arabia Saudita sui livelli di produzione fa precipitare del 20% le quotazioni del greggio
- Colpiti energetici e bancari: Eni -21% e Unicredit -13,4%. Polemiche su Consob per il mancato stop agli scambi
- Senza rete anche gli altri listini: Parigi -8,4%, Francoforte -8%, Londra -7,7% e Dow Jones -7,8%. Stabile l'oro
- Lo spread schizza a 225 con il rendimento del Btp decennale in rialzo all'1,4%. È corsa a Bund tedeschi e T-bond

TUTTA ITALIA IN QUARANTENA, LA ZONA ARANCIONE ORA VALE OVUNQUE**EMERGENZA/1** DALL'EUROPA ALL'AMERICA, LA PAURA

PER IL CORONAVIRUS ABBATTE LE BORSE. SPREAD A 225

Ora il cigno nero

morde il mondo

DI ANDREA FIANO

Greggio ai minimi dal '91 e Coronavirus in crescita pesante anche negli Usa si sono rivelati una miscela micidiale per una Wall Street già in forte calo nelle ultime sedute e con i titoli bancari in calo di oltre il 30% in due settimane. Formalmente non solo gli indici hanno accumulato perdite di circa il 20% rispetto ai massimi di quest'anno, ma soprattutto si sono chiusi 11 anni di bull market partiti il 9 marzo del 2009. E ieri l'assenza totale di buone notizie ha spinto gli indici a chiudere sui minimi della seduta, dopo un breve tentativo di ridurre le perdite a metà giornata. Il timore, rafforzato dalla reazione negativa al taglio dei tassi annunciato dalla Fed la scorsa settimana, è quello che si vada verso una «recessione globale» secondo le parole di Thomas Hayes, chairman degli hedge fund Great Hill Capital.

La seduta si è aperta nel segno dei «circuit breakers», il blocco automatico delle contrattazioni per 15 minuti scattato quando le perdite dell'indice S&P 500 e del Dow hanno superato il 7%, così come sono poi tornate a fare nelle ultime ore di contrattazioni avvicinandosi a -8%. E così la seduta, tutta ampiamente in negativo con un leggero alleggerimento delle perdite a metà seduta, ha rispettato le regole classiche di questi momenti storici: indice Vix sulla volatilità in crescita di quasi il 30%, con una punta massima a 62,12 mai toccata dal 2008 a oggi e di poco oltre

54 nel finale di seduta, oro in forte rialzo iniziale e poi quasi invariato nel finale, e titoli bancari (come Bank of America in calo di 15% nel finale) e dell'energia (con BP a -18% e Exxon a -11%) leader nei ribassi con punte di oltre il 36% per società di servizi petroliferi come Halliburton e Schlumberger. In parallelo sono proseguiti i forti ribassi per i titoli delle compagnie aeree e quelli anche più marcati per i gruppi delle navi da crociera, come Carnival a quasi -17%, dopo l'esplicito suggerimento delle autorità americane di evitare crociere per il rischio contagio. A metà seduta, ad esempio, le perdite del Dow da inizio anno erano assestate su 14,3%, e quelle del Nasdaq a 8,8%, a fronte di una seduta dove il Dow perdeva oltre il 7% e l'indice S&P poco meno mentre il Nasdaq e i tecnologici contenevano le loro perdite a circa il 6%. In leggera crescita, a livello di futures, risultavano solo le quotazioni del gas naturale (+2%) e i prezzi del grano. Per dare un'idea di quanto diffuse fossero le perdite ieri sul listino americano, basta aggiungere che il settore con le perdite più contenute era quello delle utilities, con perdite a 6,5%. Il tutto, come è ormai consuetudine, veniva punteggiato ieri su Twitter dal presidente Trump che ha ripe-

tuto ancora una volta come il listino abbia perso quota per il crollo del prezzo del greggio e le «fake news» sul coronavirus.

Naturalmente la lista dei titoli in attivo è molto modesta. e il

90% dei titoli dell'indice S&P è rimasto in territorio negativo. Non a caso fra i titoli in crescita, seppur di poco, c'è stata quella Clorox che produce le salviettine disinfettanti che vanno a ruba in questi giorni o titoli legati alle speranze di una cura per il coronavirus come AIM Immunotech o Enzo Biochem che nei giorni scorsi aveva annunciato il lancio di un servizio per il test del coronavirus. In parallelo il rendimento del bond decennale americano ha toccato un minimo storico di 0,381 risalito poi a 0,51% nel finale di seduta, mentre il bond trentennale è sceso per la prima volta a un rendimento inferiore all'1% a conferma del rinnovato appetito per i titoli del reddito fisso. Ma quali scenari stanno prezzando i mercati? «Il mio timore è che dovremo a breve prepararci a fronteggiare una recessione, sostiene il cio di Axa Im Italia Alessandro Testori, «con il rischio di andare oltre lo scenario a «U» e cominciare a prezzare una specie di «L», (cioè non di una ripresa veloce ma di un assestamento, ndr). Alcuni mercati, come l'obbligazionario già prezzano uno scenario molto negativo



Peso: 1-16%, 2-61%

con un'inflazione media su dieci anni di appena 1.05%. Lo shock da domanda potrebbe creare far lievitare l'inflazione. (riproduzione riservata)

DI ESTER CORVI

Peggio di così solo nel giugno 2016, dopo il voto dei cittadini britannici a favore della Brexit, che sembrava minare alle fondamenta il futuro dell'Unione Europea. Questa volta il panico sui mercati non si è diffuso con l'esito di un referendum, che giudicato a posteriori sembra poco cosa, ma è arrivato sull'onda delle crescenti preoccupazioni per la velocità del contagio e la diffusione dell'epidemia cinese in tutto il mondo e soprattutto in Italia, uno dei Paesi più colpiti.

Un lunedì quindi da dimenticare per Piazza Affari e le altre borse europee affossate, così come Wall Street, non solo dall'escalation del coronavirus, ma anche dal crollo del petrolio sulla guerra di prezzi innescata dall'Arabia Saudita, dopo il mancato accordo venerdì 6 in sede Opec+ su un eventuale taglio della produzione a fronte del calo della

domanda.

A farne le spese sono state prima le borse asiatiche, poi in sequenza quelle europee, con Milano che ancora una volta si è trovata suo malgrado a interpretare il ruolo di maglia nera, dopo che in apertura per lunghi minuti l'indice Ftse Mib non riusciva nemmeno a fare prezzo a causa de meccanismo d'interruzione delle vendite per eccesso di ribasso. Dopo una raffica di sospensioni per moltissimi titoli, ha così ceduto a fine giornata l'11,17%. Dall'inizio dell'epidemia il bilancio è pesantissimo: -26%. Seduta drammatica anche per le altre piazze europee, dopo che l'allarmismo globale sul coronavirus ha completamente preso il sopravvento. Francoforte ha chiuso con un ribasso del 7,89%, Londra ha perso il 7,51%, Parigi l'8,39% e Madrid l'8,1%.

Il panico a Wall Street si è tradotto in un avvio in profondo rosso che ha portato anche alla sospensione del trading per 15 minuti sull'S&P 500. A un'ora dalla chiusura l'S&P 500 cede il 6,3%, così come il Dow Jones, mentre per il Nasdaq il calo è del 5,8%.

È stato un lunedì di passione anche per i titoli di Stato italiani. I Btp a 10 anni sono stati colpiti da vendite che hanno provocato aumenti dei

rendimenti, fino a chiudere la seduta con un tasso a 1,42%, 33 punti base in più dalla chiusura di venerdì scorso e sui massimi toccati a gennaio.

Come ci si poteva aspettare, al contrario i tassi dei titoli de Paesi core dell'area euro, Germania in testa, sono scesi a causa dei massicci acquisti da parte degli investitori in fuga dagli asset considerati più a rischio, come le azioni, e in cerca di porti considerati più sicuri in cui parcheggiare la liquidità, in attesa di tempi migliori. Per questo motivo, lo spread, il differenziale dei tassi tra Btp e Bund, è salito notevolmente, chiudendo a 225 punti base.

Adesso l'attenzione degli investitori e analisti è incentrata sulla riunione di giovedì della Bce, da cui si aspettano che scaturiscano misure concrete ed efficaci per dare un po' di fiato ai mercati azionari, che stanno attraversando una delle fasi più difficili della loro storia.

Tornando alla seduta nerissima a Piazza Affari, le vendite sono state pesanti su tutto il paniere principale, ma il crollo del prezzo del greggio si è fatto sentire in particolare sui titoli petroliferi, con Eni che ha ceduto il 20,85%, Saipem il 21,5% e Tenaris il 21,39%. Vendite a doppia cifra anche sulle banche. Unicredit ha la-

sciato sul terreno il 13,44%, Intesa Sanpaolo l'11,49%, Mediobanca il 14,41%, Banco Bpm il 14,34%, Bper il 13,58% e Ubi il 12,54%. Fra gli industriali Atlantia ha segnato -13,49%, Buzzi Unicem -13,31%, Juventus -13,55% e Poste Italiane -13%. Ma si può dire «contenuto» le perdite Pirelli (-4,37%). Alla luce delle ultime prescrizioni del Governo italiano, l'azienda si è attivata da subito per dare continuità a tutte le attività di business, che quindi rimangono garantite. Non ci sono impatti sulle attività produttive, ha spiegato una nota del gruppo. Nel resto del listino in controtendenza Servizi I. (+2,71%) e sul listino Aim Italia, il titolo Telesia (+3,35%). (riproduzione riservata)

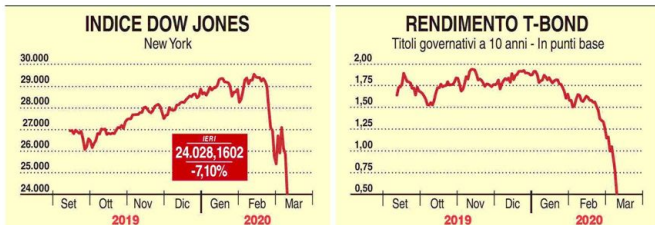
A Piazza Affari raffica di titoli sospesi al ribasso: alla fine l'indice FtseMib cede l'11%. E dall'inizio dell'epidemia il bilancio, pesantissimo, lievita a -26% Il rendimento del Btp sale all'1,42%

A New York peggior seduta dal 2001 per l'indice S&P 500, che crolla del 7,6%. Lo spettro di una recessione globale spaventa Wall Street. Bancari ed energetici perdono fino al 30%

I PEGGIORI CROLLI DEI LISTINI

Black Monday	19 ott 1987	New York - 22%
Attentati alle Torri Gemelle	11 set 2001	Francoforte - 10% Piazza Affari - 7,4%
Riapertura Wall Street dopo Torri Gemelle	17 set 2001	Wall Street - 30%
Crack Lehman Brothers	15 set 2008	Wall Street - 9% Piazza Affari - 8,4%
Crisi debito Unione europea	10 ago 2011	Piazza Affari - 6,8%
Incidente nucleare a Fukushima	11 mar 2011	Tokyo - 10,55%
Brexit, all'indomani del sì	24 giu 2016	Piazza Affari - 12,5%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-16%, 2-61%



CHI HA PERSO DI PIÙ E DI MENO TRA LE BLUE CHIP

Variazioni in % dei titoli del Ftse Mib nella seduta di ieri

	9 mar 20	Var%
PEGGIORI		
❖ Saipem	2,224	-21,50
❖ Tenaris	5,77	-21,39
❖ Eni	8,1	-20,85
❖ Mediobanca	6,202	-14,41
❖ Banco Bpm	1,2935	-14,31
❖ Bper Banca	2,64	-13,58
❖ Atlantia	15,395	-13,49
❖ Unicredit	8,614	-13,44
❖ Buzzi Unicem	15,595	-13,31
❖ Poste Italiane	8,458	-13,00
MIGLIORI		
❖ Diasorin	101	-3,16
❖ Pirelli & C	3,724	-4,37
❖ Recordati	36,82	-4,59
❖ Campari	6,99	-5,60
❖ Salvatore Ferragamo	11,875	-6,39
❖ Amplifon	22,22	-6,72
❖ Terna	5,576	-7,38
❖ Ferrari	124,7	-7,63
❖ Exor	57,22	-7,68
❖ UnipolSai	1,85	-8,01

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

INDICE FTSE MIB

Milano



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

SPREAD BTP/BUND



Peso: 1-16%, 2-61%

Cartelle fiscali, i tempi dei ricorsi non si fermano

Ambrosi e Iorio a pag. 22

Cartelle e accertamenti fiscali, niente stop per le impugnazioni

EMERGENZA COVID-19
La sospensione prevista da Dl 11/2020 non sembra applicarsi agli atti tributari. In attesa di chiarimenti meglio impugnare gli atti in scadenza

Antonio Iorio

Dalla lettura del Dl 11/2020 sulle misure straordinarie per lo svolgimento dell'attività giudiziaria, i termini di impugnazione degli atti tributari quali accertamenti, cartelle, irrogazione sanzioni, avvisi di liquidazione eccetera, non sembrerebbero sospesi. Il condizionale è d'obbligo in quanto risulterebbe veramente singolare che in una simile situazione, il governo non abbia inteso prorogare i termini di scadenza degli atti tributari. Va da sé che in considerazione di questi dubbi sarebbe auspicabile un tempestivo chiarimento anche perché si rischia di danneggiare seriamente contribuenti e imprese interessate.

Vediamo i termini della questione. L'articolo 1 del decreto legge prevede che sino al 22 marzo 2020 «le udienze dei procedimenti civili e penali pendenti presso tutti gli uffici giudiziari» (salvo determinate eccezioni quali misure cautelari reali e personali, minori, ecc) sono rinviate d'ufficio a data successiva al 22 marzo 2020. In base al comma 2 sempre sino al 22 marzo 2020 sono sospesi i termini per il compimento di qualsiasi atto «dei procedimenti indicati al comma 1». Stante il chiaro rinvio ai

procedimenti indicati al comma 1 sembra che la sospensione dei termini attenga solo quelli pendenti presso gli uffici giudiziari e, peraltro, oggetto di rinvio "automatico".

Estendendo tali previsioni al processo tributario, come previsto dal comma 4 del medesimo articolo («le disposizioni del presente articolo, in quanto compatibili, si applicano altresì ai procedimenti relativi alle commissioni tributarie e alla magistratura militare») sembrerebbero esclusi gli atti tributari in scadenza in questi giorni.

Si tratta, più in particolare, degli avvisi di accertamento, atti di irrogazione sanzioni, avvisi di liquidazione, cartelle di pagamento eccetera per i quali in questi giorni decorrono i previsti 60 giorni per la relativa impugnazione ovvero centocinquanta giorni, nelle ipotesi in cui sia stata presentata istanza di adesione (evidentemente solo per taluni di essi).

Non vi è dubbio che per questi atti nessun "procedimento" sia stato avviato, tantomeno come prevederebbe il comma 1 «pendente presso gli uffici giudiziari». Così, applicando letteralmente queste disposizioni, nessuna proroga interesserebbe tali atti con la conseguenza che essi devono essere impugnati nei termini previsti (60 giorni ovvero 150), altrimenti si rischia che diventino definitivi. Del resto, l'unico riferimento che si rinviene al settore tributario concerne l'estensione in quanto «compatibile» delle predette disposizioni ai procedimenti relativi alle «commissioni tributarie».

La relazione che illustra il decreto non chiarisce nulla al riguardo e quindi appare ulteriormente fondata l'ipotesi che da queste disposizioni per quanto interpretabili in modo ampio, non si possa dedurre la proroga dei termini di impugnazione degli

atti tributari in scadenza.

Occorre peraltro notare che il decreto della scorsa settimana che ha sospeso gli adempimenti tributari a beneficio dei contribuenti che erano ubicati nelle prime zone rosse, in realtà pur riferendosi alle cartelle di pagamento e agli avvisi di accertamento esecutivi, concerneva la sospensione dei versamenti, e non anche dell'impugnazione.

In relazione a quanto precede, poiché appare inverosimile che in questo particolare momento non vengano sospesi gli atti di accertamento, le cartelle e comunque tutti gli atti impugnabili di natura tributaria, è auspicabile che l'eventuale estensione di tali norme a detti atti venga chiarita in sede di conversione. Nel dubbio, imprese e contribuenti dovranno prudenzialmente impugnare gli atti in scadenza onde evitare che diventino definitivi.

Va evidenziato, infine, che il decreto si occupa in dettaglio di tutti i procedimenti giudiziari (civile, penale, amministrativo, contabile) mentre per quello tributario, al pari di quello militare, viene operata una generica estensione. Evidentemente si trattava di competenze non dirette del dicastero che ha predisposto il provvedimento, tuttavia sarebbe opportuno, stante la rilevanza della giurisdizione tributaria, che vengano impartite direttive ad hoc anche per tale settore.



Peso: 1-1%, 22-16%

NOMINE È scontro sul super commissario per gestire l'emergenza

Marco Ludovico

a pag. 2

Zona arancione estesa a tutta Italia Nuova stretta, nodo supercommissario

Il premier. «Serve senso di responsabilità. Informato il Colle delle misure, bene il confronto con l'opposizione»

Misure drastiche. Scuole chiuse fino al 3 aprile. Per la figura di coordinatore o sottosegretario Bertolaso o De Gennaro

Marzio Bartoloni
Marco Ludovico

Il Governo prova a reagire alla giornata drammatica di ieri con nuove misure straordinarie, guardando anche alla partita con l'Europa sul deficit. «Non c'è più tempo: è l'ora della responsabilità, ognuno deve fare la propria parte», ha detto ieri il premier Giuseppe Conte annunciando che tutta l'Italia da oggi diventa una unica grande zona arancione o quasi rossa: ci si potrà muovere solo per andare a lavorare (ma per comprovate ragioni), potranno muoversi le merci, ma ogni altro spostamento che non sarà necessario e urgente, o che non sarà per motivi sanitari, sarà vietato. Dopo una prima stretta su tutta la Lombardia e su quattordici province il Governo alla luce dei casi di contagio che corrono più veloce delle misure finora adottate ma anche dei comportamenti di diversi cittadini in fuga dalle zone con più restrizioni, ha scelto di mettere in quarantena tutta l'Italia fino al 3 aprile. La stretta riguarderà anche le scuole (estesa la chiusura in tutta Italia fino appunto al 3 aprile) e gli assembramenti in luoghi pubblici e in locali aperti al pubblico. Si ferma anche il calcio con la serie A. Per i trasporti pubblici nessun blocco per ora, «per garantire la continuità del sistema produttivo e consentire alle persone di andare a lavorare».

Il nuovo Dpcm - condiviso con le opposizioni - ribattezzato dal premier «Io resto a casa» andato ieri sera in Gazzetta trasforma dunque tutto il

Paese «in una zona protetta». «Si tratta di misure di cui ho informato il Quirinale», ha detto Conte. Una mossa questa che servirà al Governo anche per far capire a Bruxelles che l'impegno è massimo in vista del confronto sul deficit necessario per arginare anche l'emergenza economica.

D'altra parte anche il Pd aveva chiesto «misure drastiche». La terapia d'urto si è resa necessaria anche per mettere ordine alla pioggia di regole diverse in tutto il Paese. Stavolta anche le Regioni, ieri a colloquio con il governo per fare il punto sulle misure adottate, si sono schierate tutte dalla parte della stretta con la richiesta di norme uguali per tutti. Anche dalle opposizioni era arrivata la richiesta di estendere le limitazioni a tutta l'Italia.

Intanto lo stesso Conte conferma l'idea di nominare un supercommissario per «coordinare meglio» l'emergenza coronavirus. Fra gli altri compiti avrebbe quello dell'approvvigionamento di macchinari e attrezzature sanitarie. L'ipotesi potrebbe farsi concreta già oggi: il centrodestra lo chiede come una sorta di garanzia, Palazzo Chigi ieri resisteva, soprattutto per l'opposizione di M5S. Nel governo c'è però il terrore del ripetersi di scene come quella di sabato, quando le indiscrezioni sul decreto di estensione delle zone rosse e la «chiusura» della Lombardia hanno scatenato il panico e la fuga verso il Sud con l'assalto ai treni. E con il rischio sempre più concreto di un'esplosione dell'epidemia nel Meridione dove il sistema sanitario nazionale non ha le risorse del

Nord peraltro già allo stremo.

In principio fu Matteo Renzi: da giorni stuzzica il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e propone il nome di Guido Bertolaso: già capo della Protezione civile per quasi dieci anni, considerato dirigente di polso e decisione, medico per giunta, raccoglie consensi trasversali. Si fa anche il nome del prefetto Gianni De Gennaro, oggi presidente di Leonardo.

Idem, tuttavia, tacciono. Al contrario dell'attuale capo del M5S Vito Crimi, sprezzante nella dichiarazione di ieri. «Il commissario per l'emergenza coronavirus c'è già attualmente ed è Angelo Borrelli. C'è un presidente del Consiglio e una cabina di regia fatta dai ministri. Non vedo - sottolinea Crimi - di che cosa stiamo parlando». Bertolaso certo piace poco a M5S mentre oltre a Renzi gode di ampia stima di Gianni Letta e Silvio Berlusconi. Al di là dei nomi, però, l'idea di mandare una figura tecnica - si parla di un prefetto o un generale - a supervisionare e coordinare l'emergenza COVID-19 sprigiona diverse contrarietà. Non può piacere al presidente del Consiglio, sembrerebbe una dele-



Peso: 1-1%, 2-33%

gittimazione del suo lavoro. Idem per il commissario Borrelli, impegnato allo spasimo H24 su questo fronte. «Incrina soprattutto l'attuale asse politico di governo – dice una fonte dem anonima – magari più in là si può valutare». Il punto è proprio questo: la politica può resistere fino a un certo punto con le sue logiche. Se la tenuta del sistema di intervento e contrasto sull'epidemia avrà altri cedimenti – come il rischio di insufficienza delle

sale di terapia intensiva – una misura shock diventerà indispensabile. C'è perfino l'ipotesi di un sottosegretario ad hoc. «L'andamento crescente della gravità del fenomeno, ogni giorno confermata dai dati della Protezione civile, dovrebbe fin da ora portarci a decidere come ha chiesto Renzi – nota Laura Garavini (Iv) presidente della commissione Difesa del Senato – e io credo che si dovrà arrivare presto a una soluzione del genere».

Il Pd: misure drastiche, pronti a sostenere il governo Salvini: mettere in sicurezza tutto il Paese

**«Ferma la Serie A di calcio»
Nessuno stop ai mezzi pubblici per consentire alle persone di andare al lavoro**



Capo politico M5S. Vito Crimi respinge l'ipotesi supercommissario: «Il commissario per l'emergenza coronavirus c'è già attualmente ed è Borrelli, c'è un presidente del Consiglio, c'è una cabina di regia fatta dai ministri, quindi non vedo di che cosa stiamo parlando»



Conferenza stampa.
Il premier Giuseppe Conte ha annunciato le nuove misure

12-13 miliardi

POSSIBILE DOTAZIONE ANTI VIRUS

La nuova mossa si cumula ai 6,35 miliardi di indebitamento netto già messi a budget la scorsa settimana



Peso: 1-1%, 2-33%



LE NUOVE MISURE PER FRENARE I CONTAGI

Ora è chiusa tutta l'Italia

Divieti in ogni regione. Conte: restare a casa. Scuole e sport, stop fino al 3 aprile. Piazza Affari a -11%

Le misure restrittive già attivate al Nord estese a tutta Italia. Conte: inevitabile. Prorogata la chiusura delle scuole fino al 3 aprile. Si ferma tutto lo sport. Il tonfo di Piazza Affari, meno 11,17%.
da pagina 2 a pagina 17

LE MISURE

Stop agli spostamenti Tutte le regioni diventano zona protetta

ROMA Adesso tutta l'Italia è «zona di sicurezza». Vietato spostarsi. Rimangono chiuse le scuole, viene sospeso il campionato di calcio, così come tutte le altre gare. Ovunque saranno proibiti gli assembramenti, per «evitare la movida». Bar e ristoranti dovranno chiudere alle 18. La lotta contro il contagio da Covid-19 mira a blindare il Paese, anche se rimane la possibilità di effettuare spostamenti «per comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute». Al momento del controllo basterà esibire un'autocertificazione. Possibile uscire anche per fare la spesa.

Assalto ai supermercati
All'interno del proprio luogo di residenza ci si potrà muovere, anche se la raccomandazione è sempre la stessa: «Restate a casa». E in serata in molte città, tra cui Roma e Napoli, i supermercati vengono presi d'assalto. Prima di annunciare

il provvedimento il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro Francesco Boccia incontrano i leader di tutti i partiti e i governatori, ma non ottengono un via libera pieno dall'opposizione. «È un primo passo, forte, ma non basta», dichiarano Matteo Salvini e Giorgia Meloni, mentre Mariastella Gelmini chiede «un vademe-cum».

Le scuole

Le nuove misure allungano la sospensione della didattica nelle scuole: resteranno tutte chiuse almeno fino al 3 aprile ma non è escluso che lo stop alle lezioni prosegua fino a dopo Pasqua o addirittura ai primi di maggio. La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, parlando in videoconferenza con i rappresentanti degli studenti, ha spiegato che se la sospensione delle lezioni andrà oltre il 3 aprile, si dovrà procedere a modificare l'esame di maturità: salteranno le prove Invalsi e l'alternanza scuola-la-

voro ma potrebbe anche essere reso più snello l'esame, visto che il programma sarà ridotto. Gli studenti hanno chiesto di alleggerire la seconda prova. Sembra confermato che non ci saranno fondi per pc e tablet per la didattica a distanza. Doccia fredda anche per i rimborsi delle gite scolastiche: al ministero dell'Economia stanno pensando ad un voucher invece che ad un rimborso.

Calcio e sci

Nel pomeriggio la Figc aveva deciso il fermo di tutte le attività fino al 3 aprile ma per il





calcio è necessario un decreto del presidente del consiglio, già annunciato dal ministro Vincenzo Spadafora. Ieri pomeriggio Boccia ha invece deciso lo stop delle attività in tutte le località sciistiche, non solo quelle della zona arancione. «Abbiamo stabilito di chiudere tutti gli impianti sciistici del Paese da domani (oggi, ndr) mattina con un'ordinanza di

Protezione civile». A spingere il governo a misure più stringenti è stata la segnalazione che in alcune località fuori dalla zona arancione c'erano state campagne di marketing per spingere gli studenti ad approfittare delle vacanze forzate per farle sugli sci: Boccia ha citato il caso dell'Abetone in Toscana per spiegare che il governo ha dovuto «prendere at-

to, dopo segnalazioni di alcuni amministratori di Regione, che il buonsenso non c'è stato».

**Gianna Fregonara
Fiorenza Sarzanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione apre: apprezziamo, ma non basta Si pensa anche a una riforma dell'esame di maturità se la sospensione delle lezioni andasse oltre Pasqua

L'immagine

Quell'infermiera stremata

(e. g.) Sono le 6 del mattino e all'ospedale di Cremona ci sono donne e uomini che hanno passato la notte al lavoro. Tra loro c'è Elena, un'infermiera che dopo il turno crolla. Ha la mascherina sul volto, il camice, i guanti. Appoggia la testa sulla scrivania e chiude gli occhi. Una dottoressa del pronto soccorso vede la scena e la immortala per dirle «grazie»



Peso: 1-13%, 2-40%

L'intervista

Renzi "Aiuti economici estesi a tutta l'Italia e supercommissario subito. Presto la Ue ci seguirà"

di Annalisa Cuzzocrea
Senatore Matteo Renzi, la crisi che stiamo affrontando appare la più difficile dal dopoguerra. Perché l'Italia è la più colpita dal Coronavirus dopo la Cina? Cosa ci ha reso così esposti?

«Qualcosa non ha funzionato, ma è inutile parlarne adesso. È un evento epocale, ora affrontiamo l'emergenza. Si è fatto un passo in avanti accogliendo le proposte di Italia Viva per estendere a tutto il Paese la zona rossa. Ma il virus non ha confini. Oggi la zona rossa è l'Italia, ma tra qualche giorno le zone rosse saranno a Parigi, Madrid, Berlino. L'Europa è come noi dieci giorni fa ma il coronavirus non si ferma: spero che Bruxelles lo capisca. Noi intanto recuperiamo il terreno perduto e concentriamoci sull'emergenza».

Per fare cosa?

«Per limitare il contagio. E gestire la macchina del pronto intervento. I medici sono degli eroi e mi commuove l'idea che il paziente I, Mattia, stia meglio. Però i medici non bastano: bisogna far agire meglio la macchina burocratica. E un super commissario aiuterebbe molto».

Guido Bertolaso è un nome che divide per le inchieste che lo hanno riguardato e per il suo lavoro di anni accanto a Silvio Berlusconi. Perché proporre proprio lui come supercommissario?

«Perché è il migliore, tutto qui. Se dai a lui le chiavi della macchina sa come farla funzionare. Non mi interessano le tessere di partito, conta il merito: per me Bertolaso è il

più bravo. Non mi importa di che colore è il gatto, l'importante è che prenda il topo».

Pensa che il governo abbia agito tardi o che abbia agito male?

«Qualcosa non ha funzionato, a cominciare dal pasticcio dei voli diretti con la Cina fino all'ultimo decreto caos sulla Lombardia. Sono uscite bozze che hanno causato fughe via treno diffondendo il contagio al sud: chi le ha fatte trapelare è un criminale. Ma ciò che importa è che il governo ora sia sulla strada giusta. La mia preoccupazione più grande è salvare i posti di lavoro e dare liquidità alle imprese, non polemizzare con governo o Regioni».

La politica ha oscillato per giorni tra chiudere tutto e aprire tutto per non danneggiare l'economia. Il risultato è stato che il virus ha continuato a girare indisturbato. Qualcuno ha sottovalutato il pericolo di contagio?

«Siamo in presenza di un fatto storico, una grande epidemia che richiede un contrasto

internazionale. La Cina lo ha svolto con metodi efficaci ma non democratici. L'Iran, che pure non conosce democrazia, non è riuscito a fare altrettanto. L'Europa è alla prova adesso e l'Italia, purtroppo, ha fatto da cavia. Ma siamo un grande Paese e affronteremo anche questa. Non serve discutere sulle sottovalutazioni, ora usciamone tutti insieme».

È necessario chiudere gli uffici pubblici, porre nuove restrizioni ai trasporti?

«Bastano queste regole, ma queste rispettiamo! L'elemento chiave perché la gente stia a casa è dare a tutti la liquidità. Serve la cassa integrazione per tutti, anche per i piccoli: dalla guida turistica di Venezia all'operaio di Vibo Valentia. E poi sospensione di tasse e rate. Non paghi il mutuo? Per tutto il 2020 se non riesci a pagare il mutuo, la banca ti permette di slittare sei mesi senza costi. E senza problemi con l'Europa. Servono prestiti alle aziende perché in questo momento nessuno sta più pagando un fornitore. E anche qui, devono riguardare tutti: dall'export di Torino all'agriturismo di Lecce, dal cioccolato di Modica alle cave di Carrara».

Ci sono risorse sufficienti per misure del genere?

«L'Europa è piena di liquidità, ma vanno cambiate le regole. Le risorse ci sono. Non c'è contrasto tra salute e economia: senza salute non riparte l'economia. Ma senza certezze



economiche, non bloccheremo mai il contagio».

L'Europa ne è consapevole?

«Non so se lo sia oggi. Tra dieci giorni in Europa lo sarà sicuramente. Glielo spiegherò il virus, purtroppo, quando avrà la stessa penetrazione europea che ha oggi da noi in Italia».

È stato un errore non chiudere la Borsa?

«Avremmo dovuto bloccare Piazza Affari per venti giorni. Se chiudi la Lombardia, puoi chiudere pure la Borsa. Consob non ha voluto, peccato».

Com'è possibile, in tempo di pace, accettare che i medici debbano scegliere chi curare e chi no come fossimo tutti dentro a una trincea?

«È impossibile, concordo. Ecco perché va evitato questo dilemma devastante. Rallentiamo il contagio e sarà possibile curare tutti».

Ci sono stati episodi di violenza in 22 carceri. Sette detenuti morti, oltre 40 in fuga. La disperazione dovuta al sovraffollamento è nota, ma nessuno ha voluto agire.

«No. Con i nostri governi eravamo ad ospitare 50mila carcerati, oggi viaggiamo verso quota 70mila. Non siamo tutti uguali. Dal ministro Bonafede, del resto, mi divide lo sguardo complessivo sui temi della giustizia: prescrizione, custodia cautelare, funzione rieducativa della pena. Non sono temi da "legulei" ma punti centrali della vita di una società. Da Bonafede ci divide un abisso sul punto».

È necessario un indulto?

«Ora è necessario ripristinare la legalità. Ci sono stati sette morti. Che cosa aspetta il direttore dell'amministrazione penitenziaria a dimettersi? A casa, subito. E prima di parlare di indulto e misure

alternative riportiamo la legalità».

Questo governo è in grado di affrontare una crisi così profonda? Conte lo è?

«Lo vedremo nelle prossime ore. Io spero di sì. E noi gli daremo una mano come abbiamo già fatto».

Il tema delle carceri ha perso centralità della amministrazione deve dimettersi

M5S, dalle restituzioni 3 milioni per la terapia intensiva

Dalle "restituzioni" degli stipendi dei parlamentari 5S saranno raccolti 3 milioni di euro da destinare all'acquisto di attrezzature per la terapia intensiva. Lo annuncia Vito Crimi



▲ Ex premier

Matteo Renzi, leader di Italia viva

Oggi la zona rossa siamo noi, ma presto lo saranno Parigi, Madrid e Berlino. Spero che Bruxelles lo capisca



Peso: 56%

Uffici pubblici aperti nelle zone a rischio la rivolta degli statali tra rabbia e paura

IL CASO

ROMA Milano, zona rossa. La voce al telefono è concitata. «Abbiamo un collega a Brescia di 46 anni in terapia intensiva. Un giovane senza nessuna patologia pregressa. Un altro collega lo hanno appena ricoverato a Cremona. In televisione ci dicono che dobbiamo restare a casa e ridurre gli spostamenti, ma i nostri uffici sono aperti e a via della Moscova ci sono cittadini in fila per fare un semplice codice fiscale o una banale pratica tributaria.

L'altro giorno abbiamo dovuto mandare via un commercialista che era in evidenti condizioni di salute non ottimali». All'altro capo della cornetta c'è Massimo Sgroi Salfi, coordinatore regionale per la Lombardia per il sindacato Unsa delle Agenzie fiscali. Tra le confusioni e le schizofrenie del decreto del governo c'è pure questo: la decisione di lasciare aperti gli uffici pubblici nella zona rossa. Mentre gli inviti alla prudenza e a restare a casa si moltiplicano e persino i ministri aderiscono all'analoga campagna via twitter, molti dipendenti pubblici restano in prima linea.

TELEFONI BOLLENTI

I telefoni e le mail dei sindacati da ieri sono intasate. I messaggi arrivano a migliaia. Il tono è quasi sempre lo stesso, allarmato. I dipendenti pubblici si sentono un po' come carne da macello. «Altro che non viag-

giare, stare a casa», dice Rosalba Tomaselli, funzionaria della Corte d'Appello di Milano, anche lei sindacalista della Confal. «Ci spostiamo ogni giorno per andare al lavoro. E io sono di Lodi». Ci sono storie che sembrano paradossali. Un dipendente delle Agenzie fiscali di origine siciliana era tornato al suo paese di origine.

Lì è stato messo in quarantena, ma adesso è costretto a tornare al lavoro in Lombardia. Il suo tesserino dell'Agenzia è il lasciapassare per superare il blocco e tornare in zona rossa, in prima fila, ad aprire lo sportello per accogliere i cittadini. Una falla enorme nei sistemi di controllo del contagio.

I COLLEGAMENTI

Eppure nei ministeri ci si blinda. Ieri, per esempio, la Pubblica istruzione ha diramato una nuova circolare con limitazioni fortissime agli ingressi nel dicastero. Al ministero dell'Economia ormai le riunioni avvengono i collegamenti tra sale separate. Generali e colonnelli, insomma, procedono con la massima precauzione. Le truppe restano in prima linea. Tutto dipende dalle modifiche notturne apportate al decreto che ha dichiarato buona parte del Nord Italia zona rossa. Nella prima versione del provvedimento si parlava di possibilità di movimento solo per «inderogabili» esigenze lavorative. Il termine è stato sostituito con «comprovate» esigenze. Nel primo caso tutti gli uffici che non svolgono servizi essenziali avrebbero dovuto chiudere.

Nel secondo caso gli uffici restano aperti.

LE CAUTELE

L'Inps si è mossa con qualche cautela in più. Nelle zone rosse tutti i servizi informativi saranno resi soltanto da remoto. Rimarranno dei presidi fisici, ma solo per indirizzare gli utenti sulla piattaforma informatica. Diverso il discorso per il resto del Paese. Qui gli sportelli rimangono aperti, anche se si stanno cercando di predisporre gli spazi aperti al pubblico in modo da rispettare le distanze minime previste dal decreto del governo.

Qualche sindacato avrebbe inviato una lettera al presidente dell'Istituto Pasquale Tridico per chiedere la chiusura su tutto il territorio nazionale. Una soluzione che però, almeno per il momento, non è avallata dal governo. In realtà tutti guardano alle prossime mosse del governo. Il ministro della Funzione pubblica Fabiana Dadone ieri ha confermato che, per ora, gli uffici pubblici resteranno aperti. Ma la serrata non è esclusa se la situazione dovesse ancora peggiorare. Si vive, insomma, alla giornata. Nella speranza, fino ad oggi vana, che il numero dei contagi inizi finalmente a calare.

Andrea Bassi

**LE PREOCCUPAZIONI
DEL PERSONALE
A CONTATTO
CON IL PUBBLICO:
«ABBIAMO ANCORA
FILE DI UTENTI»**

**LE MAIL DEI SINDACATI
SEMPRE PIÙ INTASATE
DALLE PROTESTE
DEI LAVORATORI
DELLE AREE AD ELEVATO
TASSO DI CONTAGIO**



Sanificazione degli uffici della Regione Lazio (foto LAPRESSE)



Peso: 27%

L'intervista **Paola De Micheli**

«Sblocchiamo 25 opere pubbliche investiremo 6 miliardi in sei mesi»

Ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, è in arrivo un nuovo decreto per far fronte all'emergenza coronavirus, i 7,5 miliardi non sembrano bastare?

«Stiamo prendendo decisioni coraggiose e senza precedenti. Dobbiamo aiutarci tutti a bloccare il virus. La vittoria sarà possibile solo se trionferà il senso del dovere di 60 milioni di italiani. In questo momento l'affetto si dimostra stando lontani».

Ma come vi muoverete?

«Il governo ha varato, come noto, un decreto legge che dà maggiori risorse alla sanità per aumentare il numero dei medici e quello degli operatori sanitari. Si tratta di uno sforzo poderoso che consentirà anche di costruire un patrimonio prezioso per il futuro. Nei prossimi giorni ci sarà un provvedimento che incrementerà gli ammortizzatori sociali con la cassa integrazione in deroga a favore di tutte le categorie. Naturalmente l'obiettivo è estendere anche alle piccole e piccolissime imprese la copertura della cassa in deroga. Il terzo fronte è quello del sostegno alle imprese più colpite. Anche qui lo scopo è dare tutta la liquidità necessaria, onde evitare chiusure e licenziamenti. Per questo il Parlamento è chiamato ad autorizzare l'utilizzo di 7,5 miliardi come proposto dal governo».

Ma avete un'idea di quanti soldi serviranno per contrastare le spinte recessive?

«Intanto partiamo con le misure di emergenza, ma ci sarà un piano più vasto e articolato per impedire che l'economia cada. Prima vinciamo questa guerra contro il virus. Poi, insieme, faremo ripartire l'Italia. Le risorse necessarie non mancheranno».

Si è parlato tanto di un modello Genova per rilanciare le opere pubbliche, tagliare i tempi, aprire subito i cantieri.

«Il modello Genova consiste nel rifacimento di un'opera dopo il suo crollo. Pertanto non servivano autorizzazioni. Aveva una copertura finanziaria "a piè di lista". Significa che, per legge, quale che sia il costo dell'opera, il concessionario dovrà rimborsarlo. Inoltre, il progetto del Ponte è stato donato. Pertanto, l'accelerazione dei tempi di realizzazione è strettamente collegata alla straordinarietà di queste tre variabili. Se ad esempio, nell'ordinarietà delle cose, devo realizzare una strada, ho bisogno di affrontare un iter autorizzativo, avere un tetto di risorse finanziarie prestabilito, fare il progetto. Tutto questo prima di fare la gara. Genova è un esempio di ricostruzione, ma è del tutto evidente che è legato a circostanze particolari. Da questa esperienza trarremo le pratiche migliori e più veloci e le useremo per tutti i cantieri. Noi stiamo lavorando, sul fronte delle nuove opere, a una significativa semplificazione di tutto il percorso, dalle autorizzazioni al collaudo, e a sbloccare le opere che sono già finanziate».

Quali opere pensa di sbloccare per prime?

«Ho individuato 25 opere da commissariare. Prioritarie per il loro impatto sociale ed economico sui singoli territori. Si tratta di opere che per la loro complessità hanno vissuto dei rallentamenti. Alcune di esse sono state accorpate, e a questo elenco seguirà la nomina di 12 commissari. Vorrei però anche sottolineare che anche senza norme salvifiche abbiamo sbloccato i cantieri. Infatti, negli ultimi cinque mesi abbiamo avviato opere per più di cinque miliardi. Le grandi opere stanno procedendo tutte. In alcuni casi, come il Tunnel di base del Brennero, siamo anche più avanti dell'Austria. Le opere che intendiamo sbloccare nei prossimi sei mesi valgono ulteriori sei miliardi. Vogliamo farlo semplificando le procedure, ma senza mai de-

rogare alla tutela dei lavoratori e alle norme antimafia».

E sul fronte della logistica?

«Nei giorni scorsi abbiamo riunito, nella sede della Protezione civile, una task force con tutte le associazioni della logistica, presente anche il ministero della Salute, e abbiamo messo in piedi tutta una serie di procedure volte a garantire la sicurezza dei lavoratori, dei fornitori e degli utenti, ma in una logica di consentire alle imprese di continuare a lavorare».

A proposito della decisione di alcuni Paesi di rifiutare le nostre derrate perché considerate pericolose, quali sono quelli che si sono particolarmente distinti?

«Non entro nel merito di evidenze concrete, ma è chiaro che si tratterebbe di comportamenti sbagliati. Il virus non si trasmette con il cibo e con le merci. Le merci italiane sono sicure».

Ha senso che i treni siano regolari e non ci siano blocchi veri sulle autostrade?

«Le riduzioni dei voli di Alitalia e di altre compagnie e le minori frequenze delle corse dei treni sono legate soltanto a una minore domanda, non a questioni sanitarie. I collegamenti tra le città italiane continuano ad esserci, solo che sono meno frequenti. Insieme alla protezione civile verranno intensificati i controlli».

Questa crisi aggrava la situazione già difficile di Alitalia, cosa pensate di fare?

«Il governo si impegnerà a trovare quanto prima una soluzione sia sul fronte dell'assetto societario della compagnia sia su quello del sostegno ai lavoratori con le risorse».





se del Fondo volo e gli ammortizzatori sociali».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MINISTRA
DELLE INFRASTRUTTURE:
HO NOMINATO 12
COMMISSARI, SEGUIAMO
IL MODELLO GENOVA
PER TAGLIARE I TEMPI**



**Paola
De Micheli**



Peso: 27%

Via subito le tasse o partirà pure la crisi di liquidità

CLAUDIO ANTONELLI a pagina 4

► EMERGENZA CORONAVIRUS

A marzo in arrivo tasse per 13 miliardi: la priorità è sospenderle tutte subito

Non basta uno slittamento: bisogna assicurare liquidità alle imprese per tenerle vive e ai privati per pagare gli affitti. Le misure del Mef arriveranno tardi e non basteranno

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Non tutti al governo hanno capito che la situazione attuale richiede parametri straordinari. Non vale nemmeno più il paradigma che separa le politiche espansive da quelle recessive che perseguono il pareggio di bilancio e i parametri europei. Le scelte che un governo sarà tenuto a fare nelle prossime settimane sono straordinarie. Purtroppo la nota del Mef di ieri mattina dimostra che ci sono un po' troppi marziani tra i giallorossi. In un momento in cui non ci sono letti negli ospedali e i medici sono e saranno tenuti a scegliere chi curare e cercare di salvare e chi abbandonare. Chi guida il ministero dell'Economia con un tempismo macabro tiene a ricordare che non si scardinano i parametri europei. «Come già ribadito nella relazione inviata al Parlamento, nel richiedere un'autorizzazione a incrementare l'indebitamento netto della pubblica amministrazione nel 2020», si legge nella nota, «il governo si è impegnato a riprendere il sentiero di consolidamento del bilancio e di riduzione del rapporto tra debito e Pil non appena ciò sarà possibile alla luce dell'evoluzione dell'epidemia in Italia e a livello internazionale». In sostanza aiuti

all'economia, ma limitati per riprendere subito il cammino verso il deficit zero.

Speriamo che il governo Conte non faccia nulla di quanto dichiarato ieri e come al solito faccia cadere gli annunci nel vuoto. Adesso servirebbe un governo diverso e capace di gestire l'emergenza e la parziale militarizzazione del Paese (se i prossimi giorni lo richiedessero), e il Paese attende pochi ma importanti interventi a favore di chi continua a lavorare e a sostegno di chi rischia di perdere il posto.

Per prima cosa bisogna sospendere il pagamento delle tasse. Non slittarle ma sospenderle per lasciare ad aziende e privati la liquidità nel portafoglio. È l'aiuto immediato che consentirà agli imprenditori di non pagare le imposte dirette, di mantenere in cassa metà della liquidità necessaria a continuare a pagare gli stipendi anche se nei prossimi due mesi ci sarà un blocco dei pagamenti da parte dei fornitori. Lombardia e Veneto sono i due motori dell'Italia. Se saltano, salta l'intero Paese. Bisogna consentire anche a chi non ha contratti a tempo indeterminato di ricevere i flussi mensili. Stesso discorso per le par-

tite Iva che altrimenti verranno sacrificate come dei bancomat. La moratoria dei mutui è una ottima cosa, ma chi paga l'affitto come fa senza il portafoglio adeguatamente irrorato?

Dalle tabelle pubbliche sul sito del Mef si vede che solo il mese di marzo (dati del 2019 molto vicini a quelli del 2020) vale 13 miliardi di euro di gettito da imposte dirette, come l'Iperf e l'Ires. A fine marzo c'è una decina di scadenze. Solo di ritenute nel settore privato a fine marzo saremo costretti a versare qualcosa come 6 miliardi di euro. Esentare il Nord da consueto massacro fiscale, significa per lo Stato rinunciare spannometricamente a circa 7 miliardi. Se poi si prendono in considerazione le imposte indirette ci sono in ballo altri 16 miliardi. Di cui poco più di 10 sono di Iva e quindi sono difficili da



Peso: 1-1%, 4-39%

toccare. Basterebbe però sospendere per un mese le accise e si taglierebbero in tutta Italia ben 2 miliardi di euro. Facile pensare che la metà venga pagata nelle due-tre regioni del Nord oggi colpite dal coronavirus. Un discorso simile, purtroppo, dovremmo farlo per aprile, mese in cui solo le imposte dirette salgono a 15 miliardi. In questo modo si attiva il circolo virtuoso della liquidità.

Al momento, invece, il governo ha deciso di passare in Parlamento per chiedere un po' di flessibilità all'Europa con cui varare il tanto annunciato piano da 7,5 miliardi. «Si punta a garantire indennizzi a tutti i settori colpiti. Finora», spiegano alle agenzie fonti governative, «erano allo studio meccanismi di ristoro totale per tutte le attività della zona rossa ma ora si intende estendere gli indennizzi anche alle altre zone del Paese colpite da ordinanze re-

strittive del governo o delle singole Regioni. Per la sola zona rossa si era ipotizzato per le imprese un indennizzo del 100% delle perdite subite rispetto all'esercizio precedente in presenza di un calo del fatturato stimato di almeno il 25-30% ma visto che il blocco delle attività interessa ora tutto il Paese, riferiscono le stesse fonti, considerando le risorse disponibili, e compatibilmente con la gestione dell'emergenza sanitaria che cresce, il ristoro potrebbe essere solo parziale». Il governo, infine - ha spiegato ieri il viceministro dell'Economia, **Antonio Misiani**, sta lavorando poi a una moratoria molto ampia per i prestiti alle imprese e alle famiglie per garantire liquidità. «È in corso il dialogo con Bankitalia e si studia un meccanismo di parziale garanzia pubblica che aiuti il sistema bancario a sostenere questo intervento»,

ha detto.

Allo stesso tempo si punta a rafforzare il Fondo di garanzia per il credito alle imprese e il sistema degli ammortizzatori sociali per garantire copertura anche ai lavoratori che non ne beneficiano. Interventi benvenuti, ma infinitamente tardivi e limitati per il dramma che migliaia di imprese e almeno 20 milioni di italiani si stanno apprestando a vivere. Quando queste misure annunciate entreranno in circolo sarà tardi. La liquidità serve subito. In Francia - dovremmo imparare - sono pronti a fare di testa propria. Come prima cosa ieri il ministro **Bruno Le Maire** ha chiesto all'Ue di cambiare le regole sulle sofferenze bancarie perché le banche d'Oltralpe siano libere di valutare i fidi anche al di fuori dei parametri precostituiti e decisi dagli euroburocrati per tempi teorici di prosperità.

DRAMMA

7,5

miliardi. La cifra stanziata finora dal governo per affrontare il coronavirus. L'esecutivo sarebbe intenzionato ad aggiungere altri fondi.

5,3

milioni. Le partite Iva in Italia, secondo l'Istat, che rappresentano circa il 23% degli occupati, contro una media europea del 15,7%.

10%

La percentuale di aziende italiane che rischiano di fallire se l'emergenza non finirà entro l'anno secondo uno studio di Cerved rating agency.

27

miliardi. I potenziali danni alla nostra economia nello scenario peggiore secondo Ref ricerche. Nella migliore delle ipotesi si parla di 9 miliardi.



Peso: 1-1%, 4-39%



Che cosa fa l'Europa

Parigi “Niente panico” Il governo evita le misure drastiche

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

PARIGI – La Francia è il Paese più colpito in Europa dal coronavirus dopo l'Italia, l'ultimo conteggio è di 25 vittime e oltre 1.200 contagiati, tra cui cinque deputati e il ministro della Cultura, Franck Riester, messo in quarantena con pochi sintomi. «La nostra situazione è diversa dall'Italia, stiamo riuscendo a ridurre e ritardare il picco dell'epidemia», ripete il ministro della Sanità, Olivier Véran. A torto o a ragione, le autorità d'Oltralpe fanno di tutto per non alimentare psicosi. «Il panico è un fattore che aggrava un'epidemia», spiega il ministro, medico di formazione. Quella che Oltralpe viene presentata come ricerca della normalità, in alcuni casi sconfinava con l'inconscienza. Nonostante l'emergenza sanitaria, in un paesino del nord, è stato organizzato domenica un maxi-raduno di 3.500 persone mascherate da Puffi. L'obiettivo era battere il precedente record del mondo. «Pufferemo il virus» è stato il surreale commento dei partecipanti. Fino a ieri erano vietati solo i raduni al chiuso con più di 5mila persone. Sarà un caso, ma qualche ora dopo il

ministro della Salute ha annunciato la sospensione di tutte le riunioni pubbliche con più di mille persone, anche all'aperto.

Mentre in Italia si parla già di un possibile rinvio di prossime elezioni, la Francia va al voto domenica per le municipali organizzate in 36mila comuni. Il governo ha escluso un rinvio anche se la campagna elettorale per molti candidati è diventata impossibile. Ieri la sindaca di Parigi, la socialista Anne Hidalgo, ha dovuto annullare il suo comizio finale, mentre la rivale di destra, Rachida Dati, si è accontentata di limitare i partecipanti.

Intanto, Emmanuel Macron e sua moglie Brigitte sono andati a teatro venerdì sera, per dare l'esempio nel non disertare la vita culturale. Restano aperti cinema e musei, anche se il Louvre ha dovuto contingentare gli ingressi alla luce delle nuove regole sull'affluenza. Parigi non si è ancora svuotata anche se c'è un calo di turisti e di clienti nei locali. Il parco Disneyland, fuori dalla capitale, continua ad accogliere visitatori nonostante ci siano già stati alcuni



Peso:56%

casi tra il personale. Le autorità hanno deciso che la partita di Champions League tra Psg e Dortmund si disputerà domani a porte chiuse. Per le partite del campionato di Ligue 1 sarà in vigore la limitazione a meno di mille tifosi negli stadi.

A Parigi bambini e ragazzi continuano ad andare a scuola, come in gran parte del Paese. Il ministero dell'Istruzione ha sospeso le lezioni per 15 giorni solo in alcune delle province più colpite, per un totale di 300mila alunni su 12 milioni. Nei principali focolai – ormai ce ne sono sei – non sono state organizzate zone rosse come in Italia, solo una raccomandazione all'autoisolamen-

to o alla "riduzione della vita sociale". Il governo di Parigi sostiene di applicare una dottrina a metà tra le drastiche misure italiane ispirate sul modello cinese e l'esempio tedesco, dove ci sono pochissime restrizioni e quarantene.

Annulati la parata di San Patrizio e il discorso di Khamenei

Dublino annulla la parata del 17 marzo per San Patrizio, l'Ayatollah Ali Khamenei non terrà il discorso per il Capodanno persiano il 21 marzo

Deputato repubblicano positivo, aveva incontrato Trump

Tre deputati repubblicani in auto-quarantena dopo aver interagito con un uomo positivo. Tra questi, Ted Collins venerdì aveva incontrato Trump



▲ Il raduno da record dei Puffi

A Landerneau 3.500 persone mascherate da Puffi nonostante la crisi



▲ La Grand Princess a Oakland

La nave da crociera Grand Princess, che ha a bordo 3500 persone, una ventina delle quali almeno colpite da coronavirus, e che attendeva da giorni di poter attraccare, è entrata nel porto di Oakland, in California. Tra i passeggeri, anche 32 italiani.

I primi due morti in Germania, che teme l'epidemia ma confida nei 28 mila posti disponibili nei reparti di rianimazione. Niente comizi elettorali per le comunali in Francia (che non dovrebbero essere rinviate) né partite di calcio a porte chiuse. La Spagna supera già i mille casi e Madrid decide lo stop immediato delle scuole per un milione e mezzo di studenti. Ma che cosa sta succedendo in Europa e quali sono le decisioni prese fino a questo momento nelle altre capitali?



Peso:56%

Sud, ancora 50mila rientri ma solo in pochi avvertono per evitare l'auto-isolamento

► Allarme dalle Regioni: in Campania solo in 1300 hanno avvisato del loro arrivo ► Appelli dalla Puglia, Sicilia e Calabria: rispettare i 14 giorni di quarantena

Valentino Di Giacomo

Dopo l'esodo arriva la paura. È forte la preoccupazione nelle regioni del Sud per l'arrivo in massa dalle zone a rischio coronavirus del Nord Italia. Si stimano almeno 50mila rientri, ma sono cifre calcolate per difetto perché solo una piccola parte ha comunicato alle autorità la propria presenza. Tutti i governatori delle Regioni meridionali hanno lanciato un appello affinché chi ha fatto rientro comunichi tempestivamente il proprio arrivo dalle zone rosse. Ma in realtà la macchina organizzativa per affrontare l'emergenza deve ancora entrare a regime con meccanismi tutti ancora da mettere a punto. È il caso del Lazio: la Regione guidata dal segretario del Pd, Nicola Zingaretti, ha approntato un numero verde per consentire ai cittadini di comunicare il proprio arrivo, ma il sistema è subito andato in tilt. C'è persino chi su Twitter segnala di aver provato di chiamare il numero verde per 38 volte senza però ottenere risposta. Un'evidenza che ha scatenato critiche anche delle opposizioni.

LA CAMPANIA

Nella sola Campania negli ulti-

**NEL LAZIO IN TILT
IL NUMERO VERDE:
38 CHIAMATE A VUOTO
PROTESTE DI UTENTI
E OPPOSIZIONI**

CONTRO ZINGARETTI

mi giorni sono stati registrati migliaia di arrivi, ma non tutti si sono autodenunciati prevedendo di mettersi in auto-isolamento. Appena un migliaio ne hanno dato comunicazione alle autorità. Offrire cifre precise - viene fatto osservare dallo staff del governatore Vincenzo De Luca - è impossibile. Certo, ci sono 1.318 persone che hanno annunciato il proprio arrivo dalle zone rosse, ma viene stimato sia solo una piccola parte del totale. L'esodo era già cominciato con la chiusura delle scuole introdotto dal governo la scorsa settimana con centinaia di docenti in servizio al Nord e studenti che hanno fatto rientro nei giorni scorsi. Le partenze dell'ultimo week-end, poche ore prima che venisse istituita la zona rossa in tutta la Lombardia, rappresentano soltanto la punta di un iceberg. Fare stime è così diventato pressoché impossibile se si considera che chi è tornato al Sud ha potuto farlo liberamente, senza passare alcun tipo di controllo, anche con la propria auto. Tuttavia, anche ieri, De Luca ha invitato i campani ad avere senso civico: comunicare il proprio rientro e restare in casa per 14 giorni. Una fuga indotta dal panico che si sarebbe potuta evitare se ci fosse stata maggiore e migliore coordinazione tra tutte le autorità preposte, ma negli ultimi giorni la catena di comando si è più volte inceppata con comunicazioni parziali e imprecise dall'alto che hanno generato difficoltà in tutta la filiera chiamata a gestire l'emergenza.

SUD INVASO

In Sicilia nello scorso week-end sono rientrate oltre 11.500 mila persone, qui il dato è più fedele alla realtà perché è più semplice individuare chi sbarca via mare o arriva in treno e auto. In Puglia 9.200 sarebbero i rientranti, con un boom nel week-end appena trascorso stimato - come ha spiegato il governatore Michele Emiliano - in 2545 persone solo sabato e domenica scorsi. Le autorità continuano a lanciare appelli affinché queste persone restino isolate in casa per 14 giorni per evitare di contagiare gli altri. «Siamo preoccupati per i casi positivi aggiuntivi - ha ammesso l'assessore alla Salute in Sicilia, Ruggero Razza - che si possono determinare per l'esodo verso il Sud». Cifre simili anche in Calabria. «Le persone che hanno segnalato volontariamente la propria presenza - ha annunciato la governatrice calabrese, Jole Santelli - sono oltre 2mila in un giorno. Mi auguro che tutti abbiano avuto il senso civico di segnalare la propria presenza, ma il timore è che in realtà parliamo di numeri molto più alti». Mal comune in ogni Regione meridionale è che chi è



Peso: 54%

tornato dal Nord teme di essere trattato da untore, come ha rilevato proprio Santelli. «Per chi è venuto – ha spiegato la presidente calabrese – voglio dire che non c'è una caccia all'untore, ma c'è la necessità di preservare la salute di tutti i cittadini. La sanità in Calabria fa fatica in un periodo normale, se dovesse accadere da noi un'emergenza come la Lombardia non saremo in grado di gestirla». Basti pensare che se in Campania i posti in riattivazione sono circa 500, in Calabria si fa a fatica superare le 100 unità, in Puglia i 200. Appello simile è arrivato dal governa-

tore della Basilicata, Vito Bardi, che ha chiesto la collaborazione dei cittadini rientrati dal Nord. Inviti alla collaborazione, al senso civico, alla responsabilità nei confronti di sé stessi e degli altri. Chi non lo fa rischia almeno 3 mesi di reclusione oltre a una multa, chi viola la quarantena dai 3 ai 12 anni di carcere. Ma stavolta si spera che la gravità della situazione non imponga di dover far ricorso a decisioni

estreme.



Passeggeri in partenza da Milano centrale



Un'immagine dalla stazione di Napoli centrale



Peso:54%

Ads a gennaio: Verità +12,8%, Libero +6,9%. Stabili Avvenire e Gazzetta del lunedì. Corsera -1,5%

Copie, ancora un po' di verve

Repubblica -4%, Fatto -8,6%, Stampa -10,5%, Sole -12%

DI MARCO LIVI

Si affievolisce ma resiste la verve che i principali quotidiani italiani avevano mostrato a fine anno scorso: infatti, con gennaio 2020 si mantengono in crescita le diffusioni complessive carta+digitale per *Verità* (+12,8%) e *Libero* (+6,9%) mentre restano sostanzialmente stabili sia *Avvenire* (-0,1%) sia il lunedì della *Gazzetta dello Sport* (+0,04%), secondo le ultime rilevazioni Ads sul mese rispetto allo stesso periodo del 2019. Invece, a dicembre 2019 erano 4 gli esempi al rialzo e uno solo quello stazionario (vedere *ItaliaOggi* dell'11/2/2020). Anche nel resto del comparto editoriale, comunque, si riducono le contrazioni a doppia cifra, a quota 6 dalle precedenti 9 sui 20 giornali selezionati. In sintesi, il trend negativo rallenta un po' facendo leva sulla richiesta d'informazioni, da parte del grande pubblico, a fronte di un'attualità che prosegue ricca di spunti da dicembre. Non si può ancora parlare, però, di una ricerca maggiore di notizie causata dal Covid-19, visto che i primi casi di malattia da coronavirus sono apparsi a fine febbraio, successivamente al monitoraggio della società Accertamenti diffusione stampa (Ads). Iniziano il 2020, dunque, col segno negativo davanti *Quotidiano nazionale Qn-Giorno* a -21,2%, *Sole 24 Ore* a -11,8%, *Quotidiano nazionale Qn-Nazione* a -11,2%, *Stampa* a -10,5%, *Giornale* a -10,4%, *Fatto Quotidiano* a -8,6%, *Quotidiano nazionale Qn-Resto del Carlino* a -8%, *Messaggero* a -5%, *Repubblica* a -4,1% e *Corriere della Sera* a -1,5%. In campo sportivo *Tuttosport* è giù dell'11,9% e del 2,8% con l'edizione del lunedì, *Corriere dello Sport-Stadio* del 7,3% e del 3,5% al lunedì, *Gaz-*

zetta dello Sport in settimana è giù del 3,3%.

In ordine decrescente, le diffusioni totali carta+digitale vedono sempre primo il *Corriere della Sera*, seguito da *Repubblica* che, questo mese, accentua la distanza dal terzo classificato *Quotidiano nazionale Qn* (dorso sinergico di *Giorno*, *Nazione* e *Resto del Carlino*) sulle 8.700 copie. Anche il distacco tra il lunedì della *Gazzetta dello Sport* (quarto) e il *Sole 24 Ore* (quinto) aumenta fino a sfiorare quota 2.700 copie. Si completa inalterata la classifica nelle posizioni rimanenti con *Gazzetta dello Sport* in settimana, *Stampa*, *Avvenire* (ottavo), *Messaggero* e il lunedì del *Corriere dello Sport-Stadio*.

In edicola, il panorama si fa più fosco con la metà dei quotidiani che peggiorano l'andamento già negativo emerso nel dato complessivo. Eccezioni fatte per *Verità* e *Libero* che confermano gli incrementi, adesso rispettivamente pari a +8,8% e +6,9%. Caso a parte *Repubblica* che riduce le perdite a -2,2% e il *Giornale* che rimane intorno alla stessa percentuale in rosso (questa volta del -10,3%). Di contro, *Qn-Giorno* lascia sul terreno il 24,7%, *Fatto Quotidiano* il 16,6%, *Sole 24 Ore* il 16,1%, *Qn-Nazione* il 12,4%, *Tuttosport* il 12,3% (e il lunedì il 2,9%), *Stampa* l'11,6%, *Qn-Resto del Carlino* il 9,2%, *Messaggero* il 7,6%, *Corriere dello Sport-Stadio* il 6,8% (e il 4% con l'edizione del lunedì), *Gazzetta dello Sport* il 4,9% (e lo 0,8% al lunedì), *Corriere della Sera* il 3,8% e *Avvenire* l'1,4%.

Nella top ten il *Corriere della Sera* tiene per sé il gradino più alto del podio e la conferma arriva da un margine maggiore (quasi 13.900 copie) dal secondo posizionato *Quotidiano*

nazionale Qn. In un eterno valzer, al terzo gradino del podio ricompare *Repubblica*, a discapito del lunedì della *Gazzetta dello Sport*, indietro di oltre 5.400 copie. Mentre poco di meno (5.200) sono le copie che separano il lunedì della *Gazzetta* dalle sue restanti edizioni in settimana (quinta). Seguono infine *Stampa*, lunedì del *Corriere dello Sport-Stadio*, *Messaggero* (ottavo a sole 414 copie di ritardo dal precedente classificato) e *Corriere dello Sport-Stadio* in settimana. Chiude la top ten il lunedì di *Tuttosport*.

Sul digitale, infine, è un fiorire di crescite che riguardano circa i due terzi di tutti i giornali monitorati. La tendenza era già emersa a dicembre, in concomitanza con la fine d'anno e il rinnovo degli abbonamenti con possibili politiche di prezzo particolari. Così si spazia dal +40,7% della *Verità* al +28,5% di *Libero*, dal +22,3% della *Gazzetta dello Sport* in settimana al +6,4% del *Messaggero*, passando per il +4,6% del *Fatto Quotidiano* e il +3,7% del *Corriere della Sera*. Dall'altra parte del campo, ci sono tra gli altri *Giornale* (-2%), *Repubblica* (-3,3%) e *Sole 24 Ore* (-8,5%).

Nel ranking digitale c'è un'importante variazione nell'ordine d'arrivo: il *Sole 24 Ore* non è più primo nel totale delle varie copie digitali vendute. Lo scalza il *Corriere della Sera*. La differenza è di sole 3 mila copie circa ma il



Peso: 58%



sorpasso avviene dopo molto tempo con il quotidiano confindustriale al comando. Nelle restanti posizioni si attestano, dopo *Repubblica* terza, *Stampa*, *Avvenire*, *Fatto Quotidiano* e il lunedì della *Gazzetta dello Sport*. Dopo arrivano *Gazzetta dello Sport* in settimana, *Messaggero* e *Gazzettino*.

—© Riproduzione riservata—

Le prime 5 testate per totale copie carta+digitale...

1	<i>Corriere della Sera</i>	275.212
2	<i>Repubblica (la)</i>	189.730
3	<i>Quotidiano Nazionale-Qn</i>	180.966
4	<i>Gazzetta dello Sport-Lunedì(la)</i>	145.994
5	<i>Sole 24 Ore (il)</i>	143.302

...in edicola...

1	<i>Corriere della Sera</i>	173.213
2	<i>Quotidiano Nazionale-Qn</i>	159.346
3	<i>Repubblica (la)</i>	133.303
4	<i>Gazzetta dello Sport-Lunedì(la)</i>	127.821
5	<i>Gazzetta dello Sport (la)</i>	122.578

...e sul digitale

1	<i>Corriere della Sera</i>	76.261
2	<i>Sole 24 Ore (il)</i>	73.251
3	<i>Repubblica (la)</i>	47.795
4	<i>Stampa (la)</i>	22.852
5	<i>Avvenire</i>	16.757

Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Ads



Peso:58%

AGROBUSINESS**Bene i supermercati,
abbigliamento a picco**

La concorrenza internazionale dei vini australiani e cileni, la minaccia mai sopita dei dazi americani, il rallenty del mercato russo, lo stop di quello cinese e ora anche l'emergenza del coronavirus. Per Feder-vini, è la tempesta perfetta: si teme un calo dell'export del settore del 20 per cento. *a pagina 13*

Bene i supermercati, abbigliamento a picco Chiuse le piste da sci

EFFETTO VIRUS

Sangalli: servono indennizzi commisurati alle perdite di fatturato

Resca (Confimprese): meglio pianificare chiusure cautelari fino al 3 aprile
Enrico Netti

Il Covid-19 fa chiudere in netto anticipo la stagione invernale. «Abbiamo deciso di chiudere tutti gli impianti sciistici del Paese da domani mattina (oggi per chi legge) con un'ordinanza di Protezione civile». A dirlo il ministro degli Affari regionali Francesco **Boccia**. Una decisione che ha spinto Valle D'Aosta e Trentino-Alto Adige a chiudere gli hotel. L'annuncio arriva da Manfred Pinzger, presidente degli alberghi altoatesini e da Filippo Gerard, presidente degli albergatori valdostana (Adava) che invitano a chiudere gli hotel per arginare la diffusione del virus.

Ieri, nel primo giorno dopo il nuovo decreto del Governo con le misure varate per affrontare l'emergenza sanitaria è allarme consumi e si profila la possibilità della chiusura dei negozi no food. Dove si vendono prodotti alimen-

tari e di prima necessità ieri si sono registrati flussi di clienti sopra la media mentre quelli di altri settori come, per esempio, l'abbigliamento e la ristorazione gli incassi precipitano. Ivano Vacondio, presidente Federalimentare, prevede un forte calo dei consumi alimentari interni a causa del calo della ristorazione e turismo che muove un giro d'affari stimato in 30,5 miliardi.

Secondo Confcommercio per superare le ripercussioni sull'economia servirà l'universalità degli ammortizzatori sociali «e un sistema di indennizzi commisurati alla perdita del fatturato, interventi a sostegno del pagamento degli affitti commerciali, investimenti in opere pubbliche e sostegno alla domanda» rimarca il presidente Carlo Sangalli. Da una città a vocazione turistica come Firenze arriva la richiesta di Franco Marinoni, direttore Confcommercio Firenze, di uno stop dell'attività per due settimane, il minimo per superare il picco della pandemia, con una moratoria degli affitti e dei rapporti con i fornitori.

Il mondo del commercio moderno rappresentato da Confimprese, registra per il secondo week end consecutivo di chiusura di centri commerciali e outlet, lancia l'allarme incassi e avanza la richiesta

di chiudere i punti vendita in tutta Italia. «Le catene hanno lasciato sul terreno quasi il 100% degli incassi, -96% nel fashion e -80% nel food/ristorazione - spiega Mario Resca, presidente Confimprese -. Tenere aperto esponendo il personale e le aziende a rischi inutili è deleterio. Sarebbe meglio pianificare la chiusura provvisoria cautelare fino al 3 aprile e accedere alla cassa integrazione». Anche Renato Borghi, presidente Moda Italia-Confcommercio, ritiene sia una misura «di buon senso la decisione di chiudere i negozi per ridurre al minimo le occasioni di contagio - spiega - ed è altrettanto urgente che il Governo intervenga per limitare i danni all'economia delle imprese del dettaglio moda in estrema sofferenza».

Sotto pesante stress tutto il mondo dei pubblici esercizi dove si prevede entro giugno una perdita



Peso: 1-1%, 13-20%



di 1,3 miliardi per via delle disposizioni restrittive che stanno cancellando i ricavi.

Dopo l'assalto dai supermercati di domenica ieri l'attività della Gdo è proseguita normalmente senza problemi. Le piattaforme logistiche hanno rifornito i punti vendita e le merci sono affluite normalmente dalla filiera dei fornitori. Tutte le catene hanno seguito le indicazioni del Dpcm con ingressi scaglionati e molto spesso il personale al contatto con il pubblico è stato dotato di mascherine e guanti.

«La produzione dei nostri fornitori continua normalmente come l'attività nei magazzini. Nelle operazioni di carico e scarico si seguono processi per ridurre i contatti interpersonali come, per esempio, l'autista non scende dal veicolo - fanno sapere da Coop dove è stato attivato un comitato di crisi -. Ovunque gli accessi nei negozi sono contingentati in funzione degli spazi e dei momenti di lavoro». Il trend delle vendite è altalenante e

la catena prevede un calmieramento da metà settimana. Non si segnalano problemi da Conad: il network non ha registrato corse agli acquisti e agli over 70 viene offerto il servizio di consegna a domicilio. Nei circa 160 store di Esselunga, che ha donato 2,5 milioni a sei ospedali in prima linea, la spesa continua normalmente e deve necessariamente gli ingressi vengono scaglionati. I clienti all'ingresso trovano guanti monouso e gel disinfettante. Exploit delle vendite online e del servizio "Esselunga a casa" con la consegna gratuita agli over 65 ha fatto aumentare i contatti.

«Tutto sotto controllo sebbene la filiera sia sotto stress e non ci sono problemi di scarsità dei beni - osserva Giorgio Santambrogio, ad del Gruppo Végé -. Gli ingressi nei punti vendita sono regolati secondo il Dpcm». Il Gruppo Selex, radicato sul territorio con una ventina di insegne, garantisce i rifornimenti anche nelle aree più critiche. «Le vendite sono molto al di sopra degli standard stagionali un po' in tutta Italia» rimarca Maniele Ta-

sca, general manager della catena che mette a disposizione, dove possibile, a causa dei problemi di reperibilità guanti usa e getta e disinfettanti per le mani. Solo in Lombardia c'è stato un leggero aumento delle vendite.

Tutto normale in Bennet, insegna molto presente in Nord Italia. Negli iper i clienti hanno a disposizione erogatori di disinfettante e la filiera logistica lavora a pieno regime e con regolarità. La scorsa domenica in Carrefour è stata registrata una notevole crescita delle vendite sia nei store fisici che online mentre nel riassortimento si segnalano cali fisiologici legati all'aumento delle richieste.

enrico.netti@ilssole24ore.com



Peso: 1-1%, 13-20%

**DA CRISI A OPPORTUNITA'**

Lala Hu e Marco Bentivogli

inserti II e III

NON METTIAMO IL CERVELLO IN QUARANTENA. PER UN'ITALIA MIGLIORE

Da crisi a opportunità. Debellare l'epidemia e superare l'illusione protettiva della chiusura. Come sfruttare queste settimane per ripensare il nostro modo di lavorare e il nostro mondo

di *Lala Hu*
e *Marco Bentivogli***Wéiji-jhuì Italia**

Nella lingua cinese l'ideogramma 机 (ji) compone una moltitudine di parole, tra queste anche i caratteri che significano "crisi" (wéiji) ma anche quelli di "opportunità" (jihui).

La catastrofe che può determinare un virus che si diffonde su scala globale crea problemi in mille ambiti della vita umana. E' un ottimo volano per i populisti per le loro assurde teorie del "mondo chiuso". Eppure in epoche molto lontane dalla "globalizzazione", come nel 1300, quando si diffuse la peste nera che ebbe origine probabilmente in Asia, morì un terzo della popolazione europea. Ma il Covid-19 non è la peste e soprattutto abbiamo fatto progressi scientifici e tecnologici enormi dall'epoca della peste e ci possono ora venire in aiuto, attraverso la condivisione di informazioni in tempo reale a livello mondiale.

Questi giorni sono stati occasioni per suscitare reazioni emotive, che possono nascondere opinioni e desideri meschini che soffocano i grandi desideri e i pensieri lunghi e profondi. Quelli di cui invece, proprio ora, ce ne è un gran bisogno.

Di questo si nutre il mondo che sa amabilmente vivere dentro il ricatto di breve termine.

Ma la vera opportunità è quella per un paese pigro e reticente al cambiamento, di ascoltare quello che chi crede nell'innovazione propone da anni.

Insomma il mondo è pieno di guai vecchi e nuovi, ma abbonda anche di avanzamenti scientifici e persone in tutti gli ambiti che si rimboccano le maniche per risolverli e andare oltre. E invece quello che non si vuole imparare è che, nel dramma, questo virus forzerà molti cambiamenti annunciati e necessari da anni e che anche, quando saremo, vaccinati dal Covid-19, niente sarà più come prima. Possiamo leggere questa emergenza come una grande "prova generale" dell'umanità. O quantomeno della società in cui viviamo. Fino ad ora hanno vinto quelli che aggregano le persone sulle paure. Impariamo a guardare e a guardarci: analizziamo, studiamo come stiamo reagendo e proviamo a rimetterci insieme attorno ad una grande speranza e ad una responsabilità collettiva.

Per queste ragioni, una docente universitaria e un sindacalista dei metalmeccanici fanno il punto per considerare in questo caos globale le opportunità per spingere il cambiamento in diversi

ambiti.

Il primo muro a crollare? Il mondo chiuso

E' un problema l'illusione di non avere limiti, divieti, incertezze e divieti. Ma questa illusione oggi si unisce a quella di superarli chiudendo tutto.

Non ci riferiamo alla doverosa quarantena sanitaria.

Ma all'idea che l'isolamento dall'altro sia la migliore protezione. In realtà è un tic che ci espone perché ci illude di schivare i problemi senza costruire nuovi anticorpi.

Pensiamo che nel nuovo mondo un muro, un confine, o un limite ci protegga e inutilmente ci ritroviamo a fermare l'oceano a mani nude. Non siamo più, come nel 1950, due miliardi nel mondo. Andiamo verso i 7 miliardi e nel 2100 verso i 10 e le interazioni umane, fisiche, digitali non sono destinate a diminuire.

Gli effetti della guerra commerciale in atto fra Stati Uniti e Cina avevano già messo in evidenza la difficoltà di attuare un'autarchia. E se ora di fronte all'emergenza sanitaria alcuni spingono ancora di più verso il cosiddetto *decoupling* economico, ne emerge anche l'irrealizzabilità.

L'idea che "la minaccia", "i nemici" vengano da fuori dalla nostra cerchia è il mantra populista che non funziona. Favorisce la propagazione dell'angoscia per il coronavirus, un'epidemia per cui è scattata la ricerca di una identificazione (i cinesi, gli italiani, i lombardi ecc.). Ma non funziona né nella prevenzione né, alla lunga, nella rappresentazione. Per esempio, abbiamo scoperto che i contagi in Europa, compresi quelli italiani, sono probabilmente riconducibili a un ceppo isolato in Germania a fine gennaio. Come dice Ilaria Capua, è inutile cercare ancora di rintracciare il paziente zero perché potrebbero essere uno o centinaia. Può essere poi sorprendente che il confronto delle mappe ge-



Peso: 1-1%, 6-84%



netiche indica che "l'Europa si comporta come un'area unica", anche se alcuni non lo accettano.

La cyberwar

Ammettiamo di risolvere tutte le maggiori minacce pandemiche. I rischi non sono finiti.

Negli ultimi due anni si è assistito a un aumento esponenziale di attacchi informatici nei confronti di aziende, governi, partiti e banche. Quello che viene definito il cybercrime fa un milione di vittime al giorno in tutto il mondo, produce centinaia di miliardi di danni,

blocca servizi essenziali. Non abbiamo, di fatto, abbastanza esperti per fronteggiarlo. Le nostre aziende sono impreparate persino a definire le strategie minime di contrasto e non trovano personale già formato in grado di occuparsene.

Per questo motivo attraverso l'Enisa, l'Agenzia per la sicurezza delle reti e dell'informazione, e la Direzione generale delle Reti di comunicazione Connect, la Commissione europea ha deciso di coinvolgere realtà associative e imprenditoriali per aumentare il livello di consapevolezza di fronte a uno scenario che Bruce Schneier, uno dei massimi esperti al mondo di reti, non esita a definire di cyberwarfare: uno stato di guerra a tutti gli effetti.

I bersagli non riguardano solo infrastrutture critiche come dighe, ospedali, aeroporti, elettrodotti e ferrovie, ma anche i servizi cloud, i motori di ricerca, i mercati elettronici che contribuiscono a tante attività sociali ed economiche.

Il lavoro smart

Fabbriche e uffici del nord Italia stanno muovendosi in un contesto nuovo. Ciascuno ha cercato di gestire l'emergenza a modo proprio.

Aziende e lavoratori sono stati lasciati soli, senza prescrizioni di massima. L'emergenza sta spingendo alla più grande sperimentazione di smartworking mai attuata in Italia. Con le scuole chiuse, genitori si trovano ora a dover riorganizzare il proprio tempo e il proprio lavoro.

E' triste che si comprendano i vantaggi delle trasformazioni del lavoro solo in condizioni di emergenza. Era accaduto all'indomani del crollo del ponte Morandi: dopo il disastro a Genova si sono sviluppate nuove esperienze di smartworking. Pensiamo agli accordi che firmati dai sindacati dei metalmeccanici per esempio in Abb e Leonardo. Oggi chi ha concesso il lavoro da casa è contento perché la produttività è aumentata. E i dipendenti non tornerebbero indietro perché è più facile conciliare la vita con il lavoro.

Oggi, vista l'emergenza, lo smartworking può essere attivato anche senza l'accordo individuale, tantomeno sindacale. Va bene semplificare ma speriamo non ci si fermi all'emergenza. Saranno contente le aziende che vogliono inter-

venire sull'organizzazione del lavoro in modo unilaterale. Negando l'evidenza.

Che il lavoro e le produzioni sono cambiate e lo smartworking funziona quando è preparato e condiviso con i lavoratori.

Ora non c'è tempo per preparare nulla. Ma almeno impariamo dagli errori. E smettiamo finalmente di pensare che l'Italia dia il meglio in emergenza perché invece abbiamo bisogno di programmazione. Detto questo, cerchiamo di trasformare questa sventura in una opportunità.

L'eventualità che il coronavirus potesse arrivare in Italia non era remota. Le aziende non si sono preparate. Avrebbero potuto farlo, con piani di smartworking preventivi, ma non ci risulta che l'abbiano fatto. A parte qualche eccezione, le nostre aziende hanno ancora una organizzazione fordista e la mentalità gerarchica di quel modello.

Non solo nella zona rossa ma anche nelle aree limitrofe le aziende stanno decentrando il lavoro a partire da fasce impiegate.

Nelle realtà più avanzate anche la programmazione delle macchine si fa da remoto. Lo spazio (il luogo) e il tempo (gli orari) nella grande trasformazione tecnologica non sono più rigidi.

La tecnologia offre opportunità che non vengono colte. Purtroppo in Italia hanno la meglio i capi del personale che, secondo logiche novecentesche, hanno bisogno di controllare "a vista" i lavoratori immaginando che ciò li renda più produttivi quando è vero il contrario.

A causa dei contagi tra i dipendenti alcune aziende sono chiuse, anche fuori da quelle che erano le zone rosse (ora parte di zone arancioni più allargate). Altre continuano a produrre.

In alcuni casi anche presidi medici come le mascherine sono introvabili. E questo è un problema. E poi servono regole di comportamento equilibrate e uguali per tutti.

La produzione è globale

Molte aziende si sono fermate o si stanno fermando per il blocco delle forniture dalla Cina, i primi sono del settore automotive, poi il biomedicale, l'elettrodomestico. Che senso ha bloccare le merci? Costa meno l'adozione di standard che prevengano il contagio attraverso gli scambi commerciali. E la ria-



Peso:1-1%,6-84%

pertura dei voli cargo è già una prima notizia positiva per garantire la continuità del flusso commerciale. Sussidiare le attività senza sbloccare da subito le forniture commerciali altrimenti è inefficace. Federmeccanica dichiara che il settore nel 2019 ha perso il 3 per cento (l'automotive il 10 per cento) della produzione. Ora pensate a sommare gli effetti che vi saranno nel 2020. Bisogna reagire!

Altro discorso è di strategia industriale: filiere troppo lunghe nei settori industriali strategici sono esposte a troppi rischi di stallo. Basta un qualsiasi problema geopolitico a paralizzare le produzioni. Disastri climatici, epidemie, conflitti politici rendono fragili le catene globali. Significa saper scegliere le produzioni strategiche, investire su quelle e non disperdere nel globo la loro capacità di funzionamento. E' un'occasione per scegliere le attività su cui abbiamo reali vantaggi competitivi superando il "tutto si tiene" per cui tutto è strategico.

Ma non significa fare a meno della Cina: venti anni fa, la Cina rappresentava solo l'8 per cento del Pil mondiale, ora rappresenta il 19 per cento: il suo ruolo nell'economia globale è cambiato, oggi è un protagonista nella catena delle forniture delle nostre aziende. E un cliente e un fornitore essenziale per svariate preziose produzioni.

Una settimana fa, secondo una rilevazione della Fim-Lombardia, solo in quella regione abbiamo 21.380 metalmeccanici che lavorano in aziende in qualche misura impattate dagli effetti del coronavirus, divisi in 149 imprese. Di questi 2.804 sono i metalmeccanici che lavorano nelle 69 imprese metalmeccaniche della zona rossa purtroppo destinata ad allargare il suo perimetro.

La reazione dell' "Italia a prescindere"

Questi sono giorni di grande domanda e ricerca di comprensione e consapevolezza: tardivamente stiamo imparando a leggere come funziona il mondo. Un'azienda italiana per realizzare la sua produzione acquista un pezzo da un suo fornitore non cinese, ma non è in grado di sapere se il suo fornitore non cinese utilizzi merce made in Cina. Se ne accorge tardivamente se questa catena si interrompe.

La mancanza di prodotti apparentemente non significativi acquistati dal fornitore del fornitore possono bloccare anche le produzioni più pregiate. Avere una filiera tracciata dalla blockchain impedisce queste sorprese. Questo è anche il bello di questi giorni, non c'è solo la solita Italia che chiede denaro a pioggia attendendo sul divano. Ci sono imprese che si muovono con coraggio per andare avanti, bypassando i colli di bottiglia e rendere le loro produzioni più imperturbabili.

Le fiere

Molte aziende realizzano i propri programmi produttivi sulla base delle "fiere", dell'auto (Ginevra), dell'illuminazione (Francoforte), del mobile (Milano), ecc. Rinviarle significa mettere in stallo produttivo quelle aziende. Certo, in un mondo di visori vr, realtà aumentata e banda ultra larga ci sono sempre più cataloghi digitali esplorabili ma l'esperienza dimostra che le fiere espositive dei nuovi prodotti sono ancora occasioni importantissime per le imprese per far "toccare con mano" le innovazioni e le migliorie dei nuovi prodotti. Inoltre, rappresentano un momento per costruire o rinsaldare le relazioni con partner e clienti, e sviluppare deal. Secondo le riprogrammazioni annunciate, tutte le fiere si concentreranno tra giugno e settembre. Ma il calendario potrà subire nuove variazioni.

Intelligenza artificiale e blockchain per essere più sostenibili e sicuri

In questi giorni un'altra lezione è comprendere che serve una migliore capacità di raccogliere e leggere i dati e la possibilità di tracciare e "notarizzare" (cosa che la blockchain assicura) molte transazioni di ogni tipo. Proprio come sostiene Ilaria Capua citando il matematico e meteorologo americano Edward Lorenz, "Un battito d'ali di farfalla della giungla amazzonica può provocare un uragano sull'Europa". Ciò ci dice due cose: rispettare l'ambiente e avere la capacità di comprendere tramite i dati come si sono modificati gli ecosistemi. Ma non solo...

Più che chiacchierare al bar (i social media oggi) sulle varie "ipotesi di complotto" è più utile prevedere come si sta muovendo l'epidemia su scala globale e al momento la capacità degli algoritmi di AI è molto efficace. Non solo, la Damo Academy, l'istituto di ricerca del colosso tech cinese Alibaba, ha sviluppato un algoritmo di intelligenza artificiale che permette di diagnosticare il contagio da Covid-19 in 20 secondi tramite scansioni tomografiche computerizzate (Tac). Il sistema avrebbe un'accuratezza molto elevata, pari al 96 per cento, e ridurrebbe enormemente i tempi necessari per un medico per leggere una Tac ed elaborare una diagnosi, che di solito si aggirano tra i 5 e i 15 minuti. Il database di controllo per addestrare il modello di intelligenza artificiale è stato realizzato



Peso:1-1%,6-84%

usando i dati campione provenienti da oltre 5.000 casi certificati. Dal 5 febbraio il sistema sanitario cinese (Chinese National Health Commission) ha adottato l'uso della Tac in aggiunta al metodo di

test dell'acido nucleico a partire al fine di garantire una migliore efficacia nell'individuazione del coronavirus.

Una spinta al commercio digitale

L'Italia è tra i paesi europei col mercato digitale meno sviluppato. Nel 2019 il volume delle vendite e-commerce è stato inferiore ai 20 miliardi di dollari, contro gli 82 miliardi della Germania. In una situazione di limitazione agli spostamenti, in particolare per le aree che rientrano nelle zone arancioni, il ritardo digitale non facilita l'approvvigionamento dei beni alimentari ed essenziali alle popolazioni colpite. In preda alla psicosi, si è poi assistito agli assalti ai supermercati che hanno portato allo svuotamento di interi scaffali anche da parte di persone sane e lontane dai centri del contagio. La chiusura delle scuole e di altri luoghi pubblici quali i musei ha lo scopo di limitare i luoghi di assembramento e quindi ridurre il pericolo di contagio. Ciò viene però meno se le persone si recano in massa nei supermercati, e per tale ragione sono stati introdotti gli ingressi contingentati.

La situazione in cui ci troviamo dovrebbe quindi spingere la grande distribuzione italiana, in ritardo rispetto alle catene internazionali, ma anche le stesse aziende produttrici a rafforzare o sviluppare (se non li hanno ancora implementati) canali di vendita alternativi ai punti vendita fisici attraverso le piattaforme digitali e mobili, dotandosi di infrastrutture e logistica in grado di raggiungere i propri clienti nei loro luoghi di domicilio.

Fu proprio durante l'emergenza della Sars nel 2003 che Jack Ma, il fondatore di Alibaba, lanciò la piattaforma Taobao, dopo che gli uffici dell'azienda erano stati chiusi e i dipendenti erano stati messi in quarantena. Nata allo scopo di mettere in contatto consumatori e piccole aziende e rivenditori dislocati nelle diverse aree della Cina, in poco tempo Taobao è riuscita ad affermarsi nel mercato cinese come grande bazar online, contrapponendo all'americana eBay e contribuendo a determinare l'insuccesso di quest'ultimo in Cina. La crisi epidemica della Sars non portò Alibaba a fermare le proprie attività, anzi la spinse ad investire in connessioni internet e a organizzare il lavoro tramite tele-conferenze online. Lato consumatori, le persone in quel periodo limitando le uscite fuori casa cominciarono ad aumentare gli acquisti online, facendo crescere così velocemente il settore e-commerce in Cina tale da portarlo ad essere oggi il primo mercato al mondo (nel 2019 le vendite hanno superato i 1.000 miliardi di dollari).

L'altro strumento che favorì l'affer-

marsi di Alibaba come leader dell'e-commerce in Cina fu Alipay, la sua piattaforma di pagamento digitale che ora conta più di un miliardo di utenti. Sempre nel 2003 fu Alibaba la prima azienda cinese ad introdurre un proprio sistema di pagamento digitale prima di altri competitor locali come Tencent. Sul lato dei pagamenti digitali, l'Italia invece è ancora molto indietro e mancano ancora in molte zone, soprattutto in aree lontane dai centri urbani, infrastrutture adeguate che permettano un utilizzo più frequente di forme di pagamento alternative al contante, sia nel negozio fisico sia nel canale online.

Educazione e formazione non si fermano

Il settore educativo è sicuramente tra quelli maggiormente colpiti dalle recenti restrizioni. Dopo le iniziali due settimane di proroghe, è stata estesa la chiusura di tutte le scuole e le università a tutta Italia fino al 15 marzo, mentre per Lombardia e le 14 province interessate dall'ultimo Dpm si protrarrà fino al 3 aprile. Sin da quando le ordinanze riguardavano solo le regioni delle zone rosse, veniva specificato che le attività non erano annullate, bensì "sospese" ed erogate in con "modalità di didattica a distanza". Ora questo coinvolge tutte le regioni italiane. Nel frattempo, alcune scuole e università hanno attivato strumenti di e-learning permettendo di tenere lezioni in video-conferenza, a volte anche organizzare sedute di laurea, fornire materiali didattici o svolgere esercizi con gli studenti online. Non tutte le istituzioni scolastiche e gli enti formativi però sono già attrezzati per attivare questi servizi, si trovano quindi improvvisamente a dover dotarsi in breve tempo di piattaforme efficaci ai fini dell'apprendimento a distanza. Servono strumenti adeguati, ma è anche necessaria la formazione del personale che poi andrà a utilizzare questi strumenti. Al di là dell'emergenza, dovrebbe essere maggiormente favorita la formazione dei docenti nell'utilizzo delle piattaforme di e-learning. L'insegnamento attraverso i canali digitali richiede per chi eroga questi servizi una specifica preparazione dei materiali dei corsi, degli esercizi e degli esami, in un'ottica di bilanciamento tra accessibilità online e mantenimento dell'interazione umana. Nell'immediato, è fondamentale garantire la continuità dei



Peso:1-1%,6-84%

programmi scolastici e limitare i disagi agli studenti, ma in un'ottica più a lungo termine emerge la necessità di un cambiamento nella cultura organizzativa del sistema educativo italiano rispetto ad altre realtà avanzate del mondo. L'insegnamento a distanza non è possibile per tutte le discipline di studio e il contatto umano tra educatore-studente è imprescindibile, ma emergenze come quella che stiamo vivendo in queste settimane

rendono ancor più chiara l'urgenza di investimenti in scuola e ricerca per sviluppare best practices, da un lato, che utilizzino a pieno le potenzialità della tecnologia come strumento a favore dell'apprendimento e, dall'altro, possano consentire un maggiore accesso ai materiali di studio dei nostri studenti, nativi digitali e spesso impegnati anche in una moltitudine di attività come stage, esperienze all'estero ecc. che arricchiscono il loro percorso formativo oltre all'apprendimento in aula.

La ricerca eccellente ma precaria

La crisi sanitaria evidenzia il ruolo primario della scienza e della ricerca nel fronteggiare la situazione d'emergenza che viviamo.

La ricerca italiana è indubbiamente eccellente, ma anche precaria. L'Italia è fra i paesi europei che investono meno in ricerca, l'1,3 per cento del Pil contro una media europea del 2 per cento. Oltre ai bassi investimenti, le forme contrattuali dei ricercatori sono precarie e instabili. Lo abbiamo visto anche in queste settimane.

Allo Spallanzani il nuovo coronavirus è stato isolato da un team di tre ricercatrici, Maria Capobianchi, Francesca Colavita e Concetta Castilletti. Si tratta di tre scienziate, non "angeli", "ragazze" o signore meridionali" come le hanno definite alcuni. Successivamente, Francesca Colavita, che aveva una posizione precaria, è stata assunta. Anche al Sacco di Milano ad aver isolato il ceppo italiano sono state tre ricercatrici: Alessia Lai, Annalisa Bergna e Arianna Gabrieli. In questo caso, tutt'e tre le ricercatrici hanno una situazione precaria di lavoro: hanno dovuto aprire la partita Iva e vanno avanti con assegni e borse di ricerca. Queste forme di reclutamento hanno una ratio se collegate a progetti specifici di durata limitata, se diventano la prassi come lo sono ora per non stabilizzare i ricercatori, non permettono una progettualità di carriera e di vita, ledendo alla dignità di chi con passione e dedizione svolge l'attività di ricerca. Mancata ricerca si traduce in mancata innovazione e assenza di ricadute positive sull'intero tessuto socio-economico in un circolo non virtuoso. E riducono la possibilità dell'Italia di competere a livello internazionale con gli altri paesi. I finanziamenti limitati portano infatti molti ricercatori a perseguire carriere fuori dall'Italia oppure a dover inter-

rompere i propri studi.

Tamponare l'infodemia

L'infodemia è un pericoloso e costoso modo per fare audience disinformando gli italiani. Nel giro di pochi giorni, i titoli di giornale sono passati dall'essere fortemente allarmistici a diventare riduttivi e a quasi ridicolizzare le paure delle persone. Oppure sono state riprese bufale che girano sui social media, peraltro già smentite. E' ancora possibile realizzare un giornalismo come servizio pubblico e non viziato dalla ricerca di sensazionalismo?

Ma sarà difficile in un paese in cui nessuno ha pagato per aver infamato una grande scienziata e virologa, preziosissima anche in questi giorni, accusandola con fake news perché "trafficcava virus". Ci aspettiamo in prima pagina, di quelle testate, almeno le scuse.

Ci troviamo in una situazione di epidemia, ma anche di infodemia. Assistiamo alla spettacolarizzazione delle nostre paure e a narrazioni basate sulle contrapposizioni, sulla ricerca di un nemico a cui addossare ogni colpa.

I media hanno un ruolo fondamentale nel raccontare la realtà e nel fornire al pubblico gli strumenti per interpretarla. A maggior ragione in una situazione di emergenza e nella prima crisi sanitaria all'epoca dei social media. In queste settimane si susseguono invece tanti esempi in cui attraverso un certo linguaggio mediatico si è amplificata la psicosi e anche la paura del diverso. In più testate, il nuovo coronavirus è stato stigmatizzato etichettandolo come "virus cinese", quando l'Oms ha dato il nome Covid-19 senza riferimenti a nessuna località geografica, nessun animale, particolari individui o gruppi di persone. Definizioni come "virus cinese", "virus Cina" hanno contribuito a diffondere pregiudizi nei confronti della popolazione di origine cinese, fino a sfociare in episodi di sinofobia e violenza verbale e fisica ingiustificabile. In Italia, come in altre parti del mondo. E se i media europei o americani usassero espressioni come "caccia all'untore italiano", ora che molti contagiati provengono proprio da persone che si sono spostate dall'Italia? Ci siamo arrabbiati per lo spot francese sulla pizza "corona", ma il problema è più ampio, e non riguarda solo l'Italia o la Cina.

Il virus non conosce confini e purtroppo può colpire tutti. Chiama in causa la



Peso:1-1%,6-84%



responsabilità e il senso civico di tutti.

Oltre ad occuparci della salute fisica, in una situazione di infodemia è urgente anche mantenere una salute mentale ed evitare il panico. Come lo stesso presidente Mattarella ha ricordato, gli stati di ansia sono immotivati e spesso controproducenti. A tal proposito, la Società italiana di Psichiatria (Sip) ha sviluppato un elenco di 7 regole "anti-panico" che ricordano alle persone di attenersi alle comunicazioni ufficiali delle autorità, affidarsi solo alle testate giornalistiche autorevoli, non fare tesoro di ciò che viene letto online e sui social media, se non accuratamente verificato. Il Sip rammenta poi che le cose "spaventose" non sono necessariamente le più rischiose, consiglia di mantenere la calma, non stravolgere le proprie abitudini ed evitare di prendere decisioni se si è in un momento di panico; di rivolgersi al proprio medico (anziché ai gruppi social) e agli specialisti in caso di ansia o depressione.

La risposta dei cinesi d'Italia

Come hanno reagito i cinesi che vivono in Italia alla diffusione del Covid-19 nelle nostre città? Abbiamo imparato nessun cinese attualmente è contagiato a Prato, la città italiana con la più alta concentrazione di residenti di origine cinese (20 per cento della popolazione), grazie alla disciplina nell'autogestire la quarantena definita "esemplare" dal direttore dello Spallanzani Ippolito. In Lombardia, la regione più colpita, solo un contagiato ha origini cinesi. Si rilevano poi alcuni casi di contagi di ritorno, ovvero cinesi provenienti dalla zona di Bergamo che sono risultati positivi al coronavirus una volta tornati in Cina.

Negli ultimi giorni, la comunità cinese in Italia si è resa protagonista di alcuni gesti simbolici di solidarietà e umanità verso la collettività. In città come Torino, Milano, Prato e Napoli, molte associazioni di residenti cinesi in Italia hanno raccolto fondi per l'acquisto di decine di migliaia di mascherine e altro materiale sanitario da inviare prima di tutto alle zone maggiormente colpite come Codogno, ma anche da devolvere alla cittadinanza locale. I cinesi d'Italia sono chiusi all'interno della propria comuni-

tà come sono stati dipinti per decenni dai media? Non sono nascosti o invisibili, anzi, li vediamo quotidianamente nei bar, nei ristoranti, nelle lavanderie e negli altri esercizi commerciali che gestiscono e che ora hanno chiuso le serrande. La maggior parte delle persone è in attesa che la situazione migliori. Alcuni lavoratori stanno valutando se tornare a vivere in Cina. La decisione di interrompere le attività commerciali deriva dal drastico calo dei clienti (fino all'80 per cento in molti ristoranti) che hanno subito dall'inizio dell'allerta internazionale a fine gennaio, ma anche da un senso di cautela, responsabilità e rispetto nei confronti delle città in cui vivono. I valori che muovono l'azione umana non derivano solo da un desiderio di arricchimento personale, ma anche dalla benevolenza (*ren*), concetto confuciano collegato all'umanità reciproca, che ha un significato di amore umano, profonda comprensione che l'uomo sviluppa in sé e poi attua nei confronti degli altri.

Per chiudere la politica da bar Gruppi dirigenti anti-virus

Chi parla al "popolo del bar" compie una sorta di bullismo comunicativo che ha costi economici, sociali e umani giganteschi. Basta con la retorica basata sulla paura e sulla ricerca del nemico. Basta col tornaconto politico nel breve termine.

Senza gruppi dirigenti che sappiano muovere sugli orizzonti che ci descrivono i megatrend, d'ora in poi non ce la caveremo più. Servono competenze, visione, programmazione, costruzioni di strategie.

E' un'emergenza che riguarda tutti e proprio per questo si dovrebbero mettere in campo eccellenze guardando ad un orizzonte di tempo di lungo periodo.

Siamo preparatissimi sui film su pandemie e catastrofi di Hollywood in cui la Casa Bianca sapeva tutto dell'imminente catastrofe e che "ci vuole nascondere qualcosa" e ci accorgiamo che avere troppi populistici al governo e all'opposizione, ci fa rimpiangere quei Governi (e quelle opposizioni) di quei film in cui

almeno sapevano cosa stavano affrontando e magari come muoversi. Sarà uno stress-test di quanto la nostra responsabilità personale e collettiva sarà pronta e capace a tornare in campo marginalizzando l'irresponsabilità della folla. Di quanto il nostro civismo metterà in scacco il nostro cinismo che ci illude di salvarci a scapito degli altri.

Le crisi sono un'occasione se insegnano a essere migliori

Perché non è la prima e non sarà l'ultima.

Per questo sfruttiamo questa occasione per essere migliori, per seguire ciò che dice la scienza e applicare l'umana benevolenza. È una grande occasione: per capire che il pianeta non è fatto solo da noi in guerra con degli estranei. Il diverso vive accanto a noi e ha le nostre stesse paure, corre i nostri stessi rischi.

Per informarsi correttamente, per parlare tra di noi con i nostri figli. Per smetterla di occultare le paure come se servisse a prevenirle.

Per dedicarsi a costruire e arricchire il nostro groviglio di legami che ci fanno persone.

Per recuperare il senso del limite, della nostra vulnerabilità come un valore. E con essa la capacità di contare sulle nostre forze, che sono enormi soprattutto se impariamo a cooperare, a sortire insieme dai problemi di tutti.

Per poter affrontare innovazioni a beneficio del nostro lavoro e della collettività. Perché la nostra atmosfera che sta respirando meno CO2 e gas serra, resti così anche dopo l'emergenza.

Chissà che non ne venga fuori un mondo capace di ritornare a pensare al futuro e a costruire il meglio per il nostro domani.

I corvi e gli speculatori non riescono a celare che il mondo è unito contro un unico nemico, invisibile e mortale, che sia la volta buona per capire che l'unico bene comune è globale, di tutte le donne e gli uomini.

* Docente Università Cattolica Milano

** Segretario Generale Fim Cisl

Laricercaitaliana è eccellente, ma precaria. L'Italia è fra i paesi europei che investono meno, l'1,3 per cento del Pil contro una media del 2

Fu proprio durante l'emergenza della SARS nel 2003 che Jack Ma, il fondatore di Alibaba, lanciò la piattaforma Taobao

Di fronte all'emergenza sanitaria alcuni spingono ancora di più verso il cosiddetto decoupling economico: ma ne emerge l'irrealizzabilità

Emerge la necessità di un cambiamento nella cultura organizzativa del sistema educativo italiano rispetto ad altre realtà

Strategia industriale: filiere troppo lunghe sono esposte a troppi rischi di stallo. Basta un qualsiasi problema geopolitico, climatico, epidemico

Negli ultimi giorni, la comunità cinese in Italia si è resa protagonista di alcuni gesti simbolici di solidarietà verso la collettività



Peso:1-1%,6-84%

I dati sulle campagne Internet. Angelini (Sensemakers): ma è questo il momento di investire

Più utenti online, meno pubblicità

Cinema e viaggi giù, cala anche il lusso. L'auto resiste

DI ANDREA SECCHI

Per il settore cinematografico è stata una Caporetto, con sale chiuse e film rinviati dal 21 febbraio in poi, una volta che ha iniziato a circolare la notizia del contagio del paziente 1 e ancor di più quando sono state decise le misure restrittive. Ovvio quindi che anche la pubblicità online di film in uscita e sale sia scesa a picco. Ed è appunto questo l'effetto più evidente della situazione d'allarme in cui si trova l'Italia per l'advertising su Internet.

Il grafico in pagina sul cinema mostra l'andamento dall'inizio di febbraio all'altro ieri, domenica 8 marzo. Sono visualizzate le impression, ovvero il numero di volte che i messaggi pubblicitari dei brand del settore sono stati visualizzati dai navigatori italiani. Domenica il calo è stato del 95% rispetto a un mese prima, 8 febbraio, e del 98% rispetto al 20 febbraio. Questo significa che online di quegli annunci non ce ne sono praticamente più: i siti in cui erano presenti le pubblicità sono calati del 93% su un mese prima e del 94% sul 20 febbraio.

I dati arrivano da Sensemakers, società di consulenza nel marketing digitale, e in particolare dalla soluzione che gestisce, AdClarity, che monitora costantemente oltre 3 mila siti di editori italiani (500 mila nel mondo in 20 paesi) per individuare le campagne online. Lo fa attraverso i crawler, software che scandagliano la rete simulando utenti reali (quello che fanno anche gli spider dei motori di ricerca) e individuano gli annunci. Questa soluzione, per esempio, è utilizzata da Upa, Utenti pubblicità associati, che giornalmente tiene conto per i propri soci delle campagne online in partenza, così come è utilizzata da singoli marchi che vogliono sapere ciò che fanno i propri concorrenti online per muoversi di conseguenza. AdClarity rileva le campagne nei siti degli editori, poi stima quanti utenti le hanno visualizzate sulla base delle audience. Non dà ovviamente informazioni sull'investimento complessivo ma è un indicatore immediato di come si muove il mercato.

Altri due settori che mostrano un andamento in forte declino sono quello dei viaggi, che ha il -80% di impression rispetto all'8 febbraio, un mese fa, e il -64% rispetto al 20 febbraio (-82% e -50% di editori su cui sono stati individuati gli annunci) e il lusso, -59% di visualizzazioni rispetto all'8 febbraio e -68% rispetto al 20 febbraio (-75% e -82% i publisher). Quest'ultimo settore ha avuto un calo meno drastico, visto che i viaggi sono un altro settore colpito fortemente dal coronavirus, sebbene con meccanismi differenti rispetto al cinema.

Un settore che ha registrato un calo ma meno marcato dei precedenti, e con un andamento che ancora non consente di avere una tendenza complessiva, è quello delle auto. Qui è importante notare il dato sui siti degli editori in cui sono stati individuati gli annunci: -13% su un mese fa, -47% rispetto al 20 febbraio. Le impression, invece, sono calate del 22% rispetto all'8 febbraio e del 68% rispetto al giorno prima della diffusione della notizia del primo caso di covid-19 in Italia. Da non dimenticare che questo è un momento dell'anno importante per l'automotive, con i marchi che si sono preparati a lanciare nuovi modelli in vista del Salone di Ginevra poi annullato e la volontà comunque di comunicare potrebbe essere importante per il settore.

Tutto questo si deve leggere tenendo presente che, al contrario, l'audience dei siti e il tempo speso su questi dagli utenti è in crescita. E allora cosa accade? **Fabrizio Angelini**, a.d. di Sensemakers, spiega un dato di fatto: «Molti brand non vogliono essere associati ai contenuti ansiogeni legati al coronavirus». È il discorso della cosiddetta brand safety, che preserva i marchi dall'associazione con contenuti ritenuti



Peso: 84%



non appropriati. Un paradosso, eppure è così. Il rovescio della medaglia è che gli utenti, una volta che si sono informati sulla cronaca dell'epidemia, spesso passano a qualcosa di più leggero e molta audience si recupera in contesti considerati più sicuri dai brand.

Altro campanello di allarme è una possibile caduta dei prezzi delle inserzioni, legata a un'abbondanza di pagine a fronte della minor richiesta di spazi, quindi attenzione soprattutto ai sistemi automatici di pianificazione (programmatic).

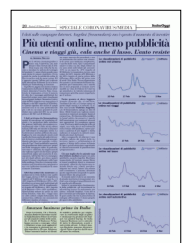
Ciò non toglie che le aziende non dovrebbero mollare proprio ora sulla pubblicità, secondo Angelini. Rischiano innanzitutto di lasciare campo libero ai brand cosiddetti direct to consumer emergenti: «Marchi che hanno una relazione diretta con i clienti, prevalentemente sui social, hanno uno sbocco

sull'e-commerce e possono sfruttare questa opportunità occupando lo spazio lasciato libero dai più grandi».

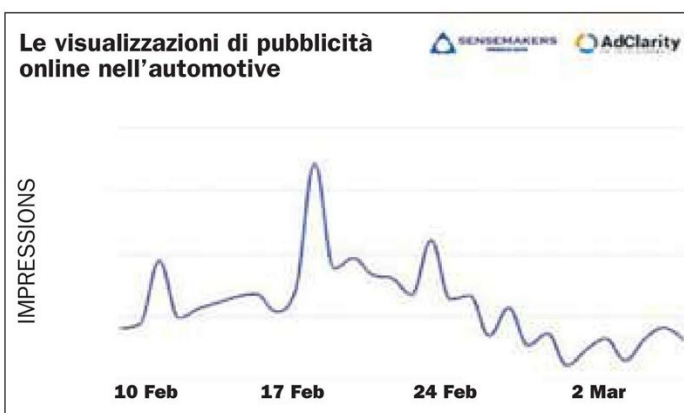
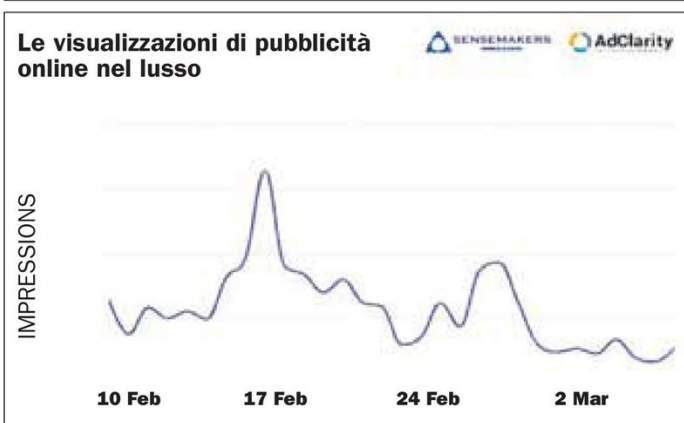
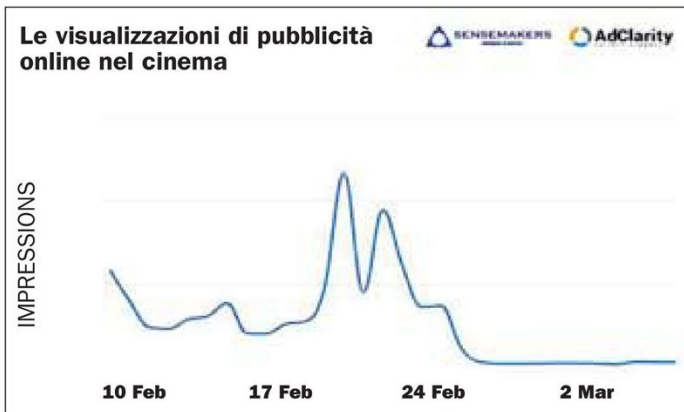
Il secondo motivo è che in un momento di grande incertezza il consumatore cercherà una relazione tranquillizzante con le marche più affermate.

Infine la caratteristica fondamentale della pubblicità: «gli investimenti in advertising hanno un andamento pro ciclico», conclude Angelini, «è ora che si deve investire per anticipare la ripresa. E spero anche che tra le prime forme di sostegno all'economia vi siano proprio gli sgravi alla pubblicità».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 84%



Peso: 84%



Siglato accordo tra Assolavoro e sindacati

10 milioni di aiuti ai lavoratori in somministrazione

Dieci milioni di euro e altre misure straordinarie a tutela della continuità occupazionale e retributiva dei lavoratori in somministrazione coinvolti dall'emergenza coronavirus.

È il contenuto dell'accordo siglato da Assolavoro, l'Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro con i sindacati di categoria Nidil Cgil, Felsa Cisl, UilTemp.

Le misure sono destinate sia ai lavoratori tramite Agenzia impiegati in unità produttive ubicate nelle cosiddette "aree rosse e gialle", sia ai lavoratori comunque resi-

denti o domiciliati nelle medesime aree.

Tra le misure si prevede in particolare che il Trattamento di integrazione salariale "in deroga", in via straordinaria e sperimentale, sia garantito attraverso un appostamento di 10 milioni di euro a valere sul Fondo di Solidarietà di settore, nel caso in cui l'utilizzatore (l'azienda presso cui è impiegato il lavoratore in somministrazione) non attivi alcun ammortizzatore sociale.

Il trattamento di integrazione salariale ordinario viene esteso anche ai lavoratori in somministrazione con meno

di 90 giornate di anzianità nel settore, le procedure sono semplificate, i periodi di malattia legati all'emergenza COVID-19 vengono esclusi dal computo del periodo di comporto previsto dal vigente contratto collettivo nazionale di lavoro.

"Le misure introdotte - si legge nell'intesa - hanno vigenza a decorrere dal 23 febbraio 2020 fino al 30 aprile 2020, fatte salve eventuali successive deliberazioni assunte dalle Parti in relazione all'andamento dell'emergenza".

Le persone impiegate attraverso la somministrazione di

lavoro nel corso del 2019 sono state oltre 400mila (media mensile).

Le Agenzie per il Lavoro abilitate a operare e iscritte nell'apposito Albo ministeriale sono un centinaio, Assolavoro rappresenta oltre l'85% del settore.

Sa. Ma.



Peso:41%

EMERGENZA/4 LE RESTRIZIONI RALLENTANO LE REGIONI PIÙ DINAMICHE DEL PAESE

Va in stallo il motore del Paese

Nel 2017 Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto hanno contribuito a circa il 40% del pil nazionale. La Lega chiede di sbloccare i residui fiscali. Bonaccini stanziava 45 milioni di euro in Emilia-Romagna

DI ANDREA PIRA

Tutta l'Italia diventi zona rossa. L'avevano chiesto i due Matteo della politica nazionale. A stretto giro sia Salvini sia Renzi hanno esortato il governo ad adottare in tutta la Penisola le misure di emergenza in vigore in Lombardia e in 14 altre province del Nord. Prescrizioni che hanno come intento quello di cercare di bilanciare il diritto alla salute e la necessità di non impantanare l'attività economica, spingendo il Paese verso la sicura recessione. Sulla richiesta di misure omogenee su scala nazionale, d'altronde concorda d'altronde anche il Pd, così da fermare il contagio e ripartire quanto prima. La grande zona arancione delineata dal Dpcm siglato domenica dal premier Giuseppe Conte è di fatto il motore del

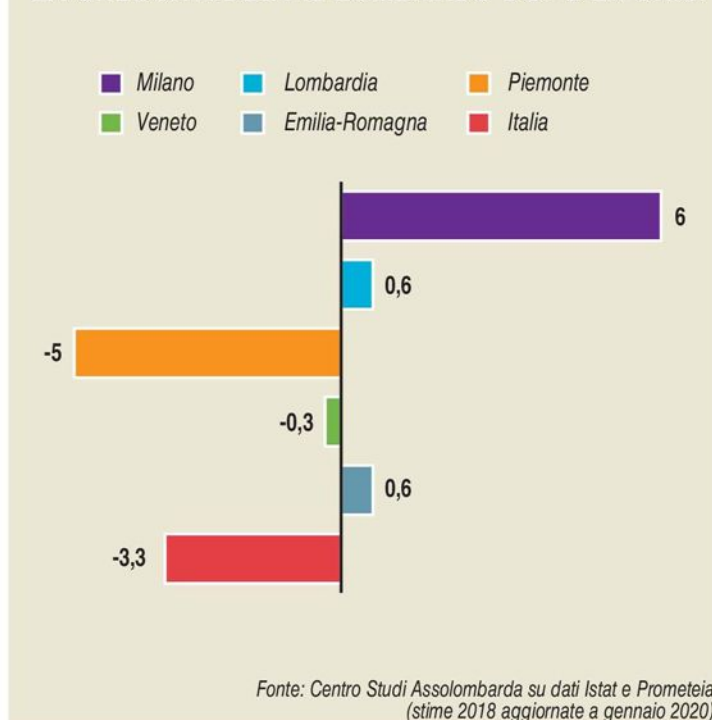
Paese. Dati 2018 (come emerge dai Conti economici territoriali Istat), con un prodotto interno lordo cresciuto a livello nazionale dello 0,8% rispetto all'anno precedente, il Nord-est si è dimostrata l'area «più dinamica», portando a casa una crescita dell'1,4%, trainata dalla performance dell'industria a +3,2%; delle costruzioni (+2,3%) e dell'agricoltura (+3,1%).

Per quanto riguarda il peso del mondo produttivo settentrionale sul resto del Paese, secondo l'Istat, il pil dell'Italia nel 2017 - ultimo anno per cui ci sono i dati ripartiti per regioni - è stato pari a 1.725 miliardi di euro. La Lombardia ha contribuito per 383,2 miliardi, il Veneto (dove sono sotto restrizione Venezia, Padova e Treviso) per 162,5 miliardi, l'Emilia-Romagna (toccata dal decreto con Piacenza, Rimini, Reggio-Emilia, Modena e Parma) per 157,2 miliardi. Dunque, sommando i dati delle tre regioni, risulta un contributo al pil nazionale pari a circa 703

miliardi di euro. In percentuale rispetto al pil si tratta del 40,1%. Le difficoltà incontrate dallo scoppio dell'emergenza sanitaria si vanno però a sommare alla debolezza condivisa con il resto del Paese nell'ultimo anno. In Lombardia «i dati economici relativi ai primi nove mesi del 2019 confermano questo quadro di debolezza, con l'attività produttiva che si muove ai margini della stagnazione: la produzione del manifatturiero è cresciuta di un magro +0,3% (che si confronta con il +3,0% totalizzato nell'intero anno 2018) e le vendite sui mercati internazionali sono aumentate del +0,4% (+5,4% nel 2018)» scrive l'ultimo Booklet economia realizzato da Assolombarda. L'analisi segnalava anche la prima variazione negativa del numero delle imprese attive, che ha interrotto una crescita costante di quattro anni: a fine 2019 erano 814mila (-0,2%). «Chiediamo al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia di decretare il blocco immedia-

to al pagamento delle tasse, dei cittadini e delle imprese, e di consentire uno sblocco parziale dei circa 55 miliardi di residuo fiscale», che la Lombardia versa a Roma ha sottolineato il deputato leghista Paolo Grimoldi. Anche l'Emilia Romagna (prima regione per crescita del pil nel 2019) si muove a sostegno di imprese e famiglie. Il governatore Stefano Bonaccini ha annunciato lo stanziamento di 45 milioni: 15 milioni di fondi straordinari già in bilancio e altri 30 milioni di contributi della Regione che saranno liquidati in anticipo rispetto alla scadenza indicata. Dei 15 milioni invece circa 10 milioni saranno per l'accesso al credito a zero interessi rivolti alle pmi e 5 milioni per misure di welfare a favore delle famiglie. (riproduzione riservata)

LA CRESCITA DEL PIL LOMBARDO DOPO LA CRISI



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 43%



L'appello dei gestori carburanti a Conte

**Chiesta la "temporanea sospensione dei pagamenti delle forniture".
Inoltre "servono mascherine e disinfettanti nelle stazioni"**

I gestori carburanti lanciano un "appello urgente" al Presidente del Consiglio per ottenere misure contro il Coronavirus. Faib, Fegica e Figisc si rivolgono anche al titolare del Mise, al ministro della Sanità, ai presidenti di Unione Petrolifera e di Assopetroli per "rifornire immediatamente tutti i punti vendita - a cominciare da quelli ricadenti nella zona rossa- di tutti i presidi medici (mascherine, guanti, disinfettanti) necessari a proteggere dal contagio quanto più possibile sia gli addetti che i clienti", si legge in una nota congiunta.

Inoltre le federazioni tornano sulla necessità di ottenere un sostegno economico. E' "indispensabile" adottare provvedimenti "che consentano di aiutare le piccole società di gestione, anche attraverso la temporanea sospensione dei pagamenti di forniture di carburanti, dei canoni delle attività accessorie e dei nuovi adempimenti in corso di avvio".

Nella nota si sottolinea anche che "in un momento di particolare incertezza e grandissima preoccupazione, decine di migliaia di gestori e di loro addetti continuano a garantire il servizio pubblico essenziale della distribuzione di carburanti". Un'attività "indispensabile" per consentire "la mobilità di cittadini, di merci di ogni genere e dei collegamenti in tutte le parti del Paese".



Peso: 19%



Infrastrutture Italia-Mediterraneo, rinvio l'evento **Confindustria Energia**

L'appuntamento era in programma il 17 marzo a Roma

Confindustria Energia ha deciso di rinviare l'evento "Infrastrutture energetiche per l'Italia e per il Mediterraneo". Il convegno avrebbe dovuto svolgersi il 17 marzo, a Roma.

L'evento viene posticipato "in seguito all'evoluzione della situazione relativa alla diffusione del Coronavirus e nel rispetto delle norme di sicurezza e precauzione previste dalle autorità". La nuova data, precisa l'associazione, verrà comunicata più avanti.



Peso: 11%